



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 aprile 2012

Rassegna Stampa del 06-04-2012

PRIME PAGINE

06/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
06/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
06/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
06/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
06/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
06/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
06/04/2012	Pais	Prima pagina	...	7
06/04/2012	Echos	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

06/04/2012	Corriere della Sera	La spinta di Napolitano per l'autoriforma dei partiti	Breda Marzio	9
06/04/2012	Corriere della Sera	Lettera - Dalle Camere uno scatto di orgoglio - Schifani: dal Parlamento subito uno scatto d'orgoglio	Schifani Renato	10
06/04/2012	Corriere della Sera	Lettera - Decreto legge? Sì, ma i leader si impegnino - Fini: meglio un decreto legge Serve il via libera dei segretari	Fini Gianfranco	11
06/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Bilanci sporchi. Bersani: cambiare legge	...	12
06/04/2012	Repubblica	Partiti, un'Authority per certificare i bilanci	Milella Liana	13
06/04/2012	Sole 24 Ore	Partiti: l'Europa boccia il finanziamento	Stasio Donatella	14
06/04/2012	Unità	Legge sui partiti: si fa strada il ddl	Rubenni Alessandra	15
06/04/2012	Repubblica	Aspettando un'altra legge	Boeri Tito - Garibaldi Pietro	16
06/04/2012	Giornale	Il dossier - Così i partiti hanno intascato tre miliardi di euro in 18 anni	Bracalini Paolo	17
06/04/2012	Sole 24 Ore	Speso 1 euro e incassati 4,5 - I partiti? Spendono 1 euro e ne incassano 4,5	Sesto Mariolina	19
06/04/2012	Avvenire	Giustizia, Severino vede "spazi per una riforma condivisa"	Mira Antonio_Maria	21
06/04/2012	Corriere della Sera	L'Europa avverte l'Italia: nuove regole in tempi brevi	Bianconi Giovanni	22

CORTE DEI CONTI

06/04/2012	Finanza & Mercati	Enel Green Power - Cambio di guardia nelle stanze dei bottoni	...	23
06/04/2012	Nazione Firenze	'Gioca' 970 mila euro Ricevitore nei guai	Spano Giovanni	24
06/04/2012	Secolo XIX Genova	Sanità, tecnologia inutilizzata condannati due dirigenti Asl	MA. ZIN.	25

GOVERNO E P.A.

06/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	«Così salviamo Pompei» Pronti 105 milioni di euro	Sessa Patrizia	26
06/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Fabrizio Barca - Il ministro Barca: "In estate il piano per il centro storico" - Il ministro Barca a l'Aquila: "in estate i piani per ricostruire"	Amurri Sandra	28
06/04/2012	Italia Oggi	Il patto di stabilità cambia ancora	Barbero Matteo	30
06/04/2012	Italia Oggi	Enti, è ora di convertire i prestiti	Lenzi Roberto	32
06/04/2012	Sole 24 Ore	La strategia dell'incertezza	Bastasin Carlo	33
06/04/2012	Sole 24 Ore	Apprendistato via d'accesso anche nella Pa	Colombo Davide	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/04/2012	Avvenire	Volano ancora le entrate Ma slitta la riforma fiscale	Fatigante Eugenio	36
06/04/2012	Avvenire	Intervista a Giacomo Vaciago - "Ora serve un cambia-Italia per la famiglia"	Motta Diego	38
06/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Stangata su affitti e auto aziendali Il conto della rivoluzione Fornero	Palo Matteo	39
06/04/2012	Corriere della Sera	Contratti flessibili: errore grave - Dannoso il compromesso sul lavoro Il Parlamento non annacqui la riforma	Alesina Alberto - Ichino Andrea	41
06/04/2012	Corriere della Sera	Come funzionerà la riforma del lavoro	Stringa Giovanni - Marro Enrico - Baccaro Antonella	42
06/04/2012	Repubblica	"Avete cambiato le carte in tavola" e tra Emma e Mario scende il gelo	r.ma.	45
06/04/2012	Corriere della Sera	Riforma Biagi tradita? Le divisioni degli esperti	Salvia Lorenzo	46
06/04/2012	Foglio	Diario di due economisti - E il pil?	Felli Ernesto - Tria Giovanni	47
06/04/2012	Il Fatto Quotidiano	I rischi del pareggio di bilancio nel 2013	Arrigo Ugo	48
06/04/2012	Libero Quotidiano	I consumi calano ancora. E i profitti pure	T.M.	49
06/04/2012	Milano Finanza	Intervista a Raffaele Ferrara - Non scherzate con i giochi	Felici Fabio	50
06/04/2012	Sole 24 Ore	Tensione sull'euro e sugli spread - Madrid annulla l'effetto-Draghi	Cellino Maximilian	53
06/04/2012	Sole 24 Ore	La Consulta boccia la norma «salva-banche» - Interessi bancari, prescrizione lunga	Negri Giovanni	55

UNIONE EUROPEA

06/04/2012	Avvenire	L'Ue chiarisce: "All'Italia non servono altre manovre"	...	57
06/04/2012	Sole 24 Ore	L'euro senza Europa non regge	Rogoff Kenneth	58
06/04/2012	Stampa	Perché torna la febbre da spread	Lepri Stefano	59

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
 art. 1, c. 10/b - art. 1, c. 1 DCR Milano
 Anno 148
 Numero 9

Come scegliere
gli strumenti
che proteggono
il risparmio
dai rischi

HERNO

www.herno.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 6 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 96 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Tre arresti a Caserta

Neonati in vendita
a 20 mila euro l'uno

Stroncato traffico di partorienti
bulgari: coppie sterili compravano
bambini da un'organizzazione

Antonio Salvati A PAGINA 22



L'impegno del governo

Monti: 105 milioni
per salvare Pompei

La priorità è mettere in sicurezza
il sito archeologico tenendo lontana
la camorra: si parte con 5 domus

Francesco Grignetti ALLE PAGINE 18 E 19



Prodotto da fantascienza

Gli Sms arrivano
sugli occhiali

Google svela i segreti delle sue
super-lenti: ricevono messaggi,
scattano foto e leggono mappe

Maurizio Molinari A PAGINA 26

Il leader si dimette e piange: ma si scordino che scompaia. Nelle intercettazioni il nome di Calderoli. Trovato un dossier «The family»

Terremoto Lega, Bossi lascia

Al suo posto un triumvirato. L'inchiesta sull'ex tesoriere: «Fondi neri al senatur»

LA RESA CHE CHIUDE UN'ERA

MICHELE BRAMBILLA

Non è un caso che l'addio di Umberto Bossi sia arrivato appena cinque mesi dopo quello di Silvio Berlusconi. Per quanto diversi per censo e perfino per tratti antropologici, i due erano legati fra loro assai più di quanto non siano legati due semplici alleati politici. La loro avventura era evidentemente destinata ad avere un inizio e una fine comuni, e come certi vedovi inconsolabili, l'uno non poteva sopravvivere alla fine dell'altro.

Così in soli cinque mesi la loro uscita di scena cambia di colpo, e probabilmente per sempre, il profilo della destra italiana e l'intero scenario politico nazionale. Finisce un'era: quella dei «fondatori», dei partiti personali, del leaderismo e del culto del capo, dei finti congressi e delle acclamazioni. Finisce anche, si spera, la stagione delle forti contrapposizioni e delle chiamate alle armi.

Pure nell'addio i due vecchi capipopolo risultano così simili da apparire inseparabili. Per tutti e due, non s'è trattato di dimissioni: s'è trattato di una resa. Non lasciano perché ritengono sia giunta l'ora del buen retiro, ma perché travolti dagli avvenimenti. Non lasciano da vincitori, ma da sconfitti. Eppure, sono sconfitti cui va riconosciuto l'onore delle armi.

CONTINUA A PAGINA 33



Bossi lascia la sede della Lega dopo le dimissioni Alfieri, Belpoliti, Colonnello, Mondo, Poletti, Ruotolo, Spini, Tropeano e Vallin DA PAG. 2 A PAG. 9 E PAG. 51

11 MARZO 2004 L'INIZIO DELLA FINE

GIOVANNI CERRUTI

Lacrime, lacrime padane e vere, con il magone che li prende tutti. Lo guardano per l'ultima volta da segretario della Lega: l'ha già deciso il Capo, l'ha già annunciato all'agenzia Ansa. Ha il sigaro in mano, gli occhiali storti, uno sguardo fiero che per una volta sembra quello di una volta. «Mi dimetto, chi sbaglia paga, anche se si chiama Bossi». Proprio oggi un paio di invecchiati parlamentari avrebbero festeggiato il 6 aprile di 20 anni fa, la prima calata a Roma di 80 leghisti.

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

Lavoro, parla la Camusso: bene l'art. 18, male il precariato. Per pagare le nuove norme, aumenti per affitti e biglietti aerei

Fornero: «Marcegaglia sia responsabile»

Intervista al ministro, che critica Confindustria per le accuse («Testo pessimo») alla riforma

PERCHÉ TORNA LA FEBBRE DA SPREAD

STEFANO LEPRİ

Non è colpa dell'Italia questa volta se la crisi dell'euro torna ad aggravarsi.

CONTINUA A PAGINA 33

Scontro Confindustria-governo all'indomani della presentazione del ddl Fornero sul lavoro. Il leader degli industriali Marcegaglia parla di «testo pessimo». Monti reagisce: «Una riforma così se la sognavano». Una bacchettata anche da Fornero, che si dice «scontento da questi cambi di fronte». Camusso promuove la riforma per l'art. 18, ma non per il precariato.

Baroni e Schianchi ALLE PAG. 12 E 13

Scontentata dalle demonizzazioni. Abbiamo pensato all'interesse generale e non a favorire una parte o l'altra, facciamo tutti così



Il ministro del Lavoro Elsa Fornero

Non capisco gli imprenditori: è stato cambiato un totem come l'articolo 18, nessuno ci avrebbe scommesso

MARIO CALABRESI
A PAGINA 13



Dall'uovo alla colomba, i consigli del nutrizionista sui dolci di Pasqua

Lasciate che il cioccolato vi regali un sorriso

GIORGIO CALABRESE

Calano gli acquisti di colombe e uova di Pasqua, aumentano le famiglie che scelgono di preparare in casa i dolci per il pranzo di domenica e la tradizionale merenda di lunedì. La seconda notizia - annunciata dalla Coldiretti - è positiva perché valorizza la tradizione di un Paese ricco di ricchezze straordinarie, la prima un po' meno. Uovo e colomba sono i simboli immancabili di queste feste e il cioccolato - tra falsi miti, leg-

gende e scienza - ha una riconosciuta capacità di aiutare il buonumore.

Di questi tempi la parola depressione è diventata un po' più familiare per tutti noi e per combatterla un po' di zuccheri sono necessari e, senza eccessi, fanno addirittura bene alla salute. Il merito è di quella straordinaria capacità di portare buonumore che ha il buon cioccolato. Un dolce sorriso «aiutato» dal cacao che ci fa vivere meglio le difficoltà quotidiane.

CONTINUA A PAGINA 33



BOLAFFI Collezionismo dal 1890 www.bolaffi.it - via Cavour 17, Torino - telefono 011.55.76.300

VENERDÌ 6 APRILE 2012 ANNO 137 - N. 82

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

info@sas.it - clarks.it

**Dopo il male**
Il cuore di Cassano:
«Ho temuto di morire»di Gaia Piccardi
a pagina 57**A tre anni dal sisma**
L'Aquila, le donne
che (re)sistonoIl blog La 27esima ora
e le storie a pagina 31**Con lo Donna**
I Classici del pensiero:
la «guerra» di TucidideDomani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

info@sas.it - clarks.it

Un triumvirato alla guida del Carroccio dopo lo scandalo. Il Senatùr in lacrime: Maroni non è un traditore, fate chiarezza su questa storia

Bossi si dimette, i segreti di un addio«Ho sbagliato a far entrare i miei figli in politica. Paghino tutti, il cognome non conta»
Nelle telefonate i soldi del partito per i familiari e Rosy Mauro, spunta anche Calderoli**IL PO MORMORAVA**

di PIERLUIGI BATTISTA

L'indomito guerriero si è lasciato irretire dal clan familiare. Il capo carismatico di un movimento nato nella lotta alla corruzione di «Roma ladrona» si è inabissato nei gorgi di una cricca familista vorace e spregiudicata.

A Umberto Bossi che cade in una brutta storia di soldi inghiottiti dal «cerchio magico» va però riconosciuta la grandezza di un leader che ha imposto nell'agenda politica nazionale la «questione settentrionale». È ha interpretato i sentimenti di un popolo che non aveva rappresentanza politica. Ora di quella grande rivoluzione resta solo il guscio vuoto. Ma l'establishment non deve illudersi nella fine ingloriosa di un outsider valoroso che seppe farsi politico accorto: quella frattura tra il Nord e il Palazzo non si è ricomposta. E non sarà una miserabile vicenda di fondi stornati a cancellare una storia iniziata nelle periferie del sistema e sul cui futuro nessuno avrebbe scommesso un soldo.

Bossi ce l'aveva fatta da solo, ma termina la sua carriera di leader indiscusso prigioniero di un partito diventato proiezione di un capo circondato da figure mediocri ai quali chiedeva fiducia incondizionata e protezione psicologica. Gli ultimi anni di leadership erano diventati un tormento: l'insulto e il gestaccio al posto dell'argomento, il figlio onnipotente al posto di una classe dirigente, l'imitazione siana del machismo come surrogato di un'energia perduta, il tatticismo politico esasperato al posto di una strategia politica.

Bossi era il leader dell'unico partito «vero» della Seconda Repubblica. Ma il polano prigioniero della sua paranoia politica, sempre più ossessionato dal «complotto» mano a mano che la sua leadership si indeboliva, ha perso sempre più contatto con il mondo vasto dei ceti produttivi del Nord che nella Lega avevano visto uno sfogo e una scommessa. Bossi si richiudeva nel suo recinto sacro. Riceveva l'omaggio devoto del popolo che si riuniva sui prati di Pontida, si commuoveva per l'ampolla alle fonti magiche del Po, urlava «secessione» per sentirsi più forte. Ma, fuori della cerchia militante, chi aveva creduto nella rivolta fiscale, nella libertà dalle pastoie burocratiche e stataliste, nell'affrancamento del Nord non si fidava più già da tempo del miracolo leghista.

Bossi aveva tutti contro, ma ha contribuito a scardinare la Prima Repubblica, portando istanze nuove dove prima il Nord era solo un'espressione geografica. Ha fatto della sua Lega quel che voleva: partito di lotta ma anche di governo, orgoglioso della sua rozzezza ma anche capace di padroneggiare con maestria i virtuosismi tattistici della politica romana. La forza di Bossi è stata straordinaria. La malattia non lo ha sconfitto. Ma qualcosa si era rotto nel meccanismo delicatissimo di un partito abituato a muoversi sui ritmi imposti dal suo leader. E stavolta il leader non ce l'ha fatta, si è asserragliato nel suo bunker familiare. Nel bunker dove è finita la sua avventura politica.



Umberto Bossi il 22 gennaio scorso in piazza del Duomo a Milano durante un comizio

Le rivoluzioni dell'uomo in canottiera

Politica, partiti e trasparenza

Dalle Camere uno scatto di orgogliodi RENATO SCHIFANI
A PAGINA 37**Decreto legge? Sì, ma i leader si impegnino**di GIANFRANCO FINI
A PAGINA 37

di ALDO CAZZULLO

Ora si potrà dire di tutto. Ma se Bossi fosse solo un mitomane e un prepotente non avrebbe contribuito a far crollare un sistema politico, non avrebbe trascinato milioni di elettori, non avrebbe un posto nella storia italiana.

ALLE PAGINE 2 E 3

Umberto Bossi si è dimesso ieri in seguito allo scandalo sui soldi che l'ex tesoriere del partito Belsito avrebbe versato alla sua famiglia.

La decisione. Il partito sarà ora retto dal triumvirato Maroni, Calderoli, Dal Lago. Bossi: «Dimissioni irrevocabili. Ora sarei d'intralcio, chi sbaglia paga. Far entrare i miei figli in politica è stato un errore». E affiorano i segreti dell'addio.

I colloqui. Dalle telefonate intercettate spunta, oltre ai nomi dei familiari, anche quello di Calderoli. Il Senatùr in lacrime: «Maroni non è un traditore, fate chiarezza». Berlusconi: «Per me è questo un colpo al cuore. Niente sarà più come prima».

DA PAGINA 2 A PAGINA 15
M. Ceronzi, Del Frate, Ferrarella, Guastella, M. Franco, Fumagalli, Galli, A. Gandolfi, Imarisio, Menicucci, Muschella, Pasqualeto, Sarzanini, Trocino, Verderami, Verga

**DA CITARISTI A BELSITO**di ANTONIO POLITO

Dalle Citaristi a Belsito: l'abuso che unisce Tangentopoli e Partitopoli è nella storia di due tesori.

A PAGINA 50

FINE DEL PRIMO NORDISMOdi DARIO DI VICO

Cade il primo nordismo, straordinario manuale di propaganda che ha mostrato tutti i suoi limiti.

ALLE PAGINE 10 E 11

Possibile la fiducia. Lo spread risale fino a 380 punti

Partite Iva e licenziamenti Lite tra Monti e le imprese

Il retroscena

E Fomero: reazioni isteriche

di ANTONELLA BACCARO

«Gli imprenditori? Isterica»: così il ministro Fomero. ALLE PAGINE 18 E 19

Dalle partite Iva ai licenziamenti: scontro tra il premier Mario Monti e le imprese sul testo della riforma del lavoro varata dal governo. Possibile la fiducia sul provvedimento.

ALLE PAGINE 18, 19, 20

CONTRATTI FLESSIBILI: ERRORE GRAVE

di ALBERTO ALESINA e ANDREA ICHINO

Ci sono riforme che anche se fatte a metà sono comunque un utile passo avanti. Ce ne sono altre che, invece, se fatte a metà peggiorano la situazione e sarebbe meglio non iniziarle nemmeno.

CONTINUA A PAGINA 50

www.axioma.it

AXIOMA
SOFTWARE PER COSTRUIRE FUTURO

- ERP E GESTIONALI
- PRODUZIONE E SERVIZI
- COLLABORAZIONE
- INFRASTRUTTURA IT

9 771120 498000

Via libera del ministero, i Comuni potranno autorizzare i ciclisti a viaggiare nei due sensi

La bici che avanza (contromano)

di ALESSIO RIBAUDO

Sì alle biciclette contromano. Il via libera arriva dal ministero, ora l'applicazione tocca ai Comuni. Tradotto, significa tragitti più brevi e, quindi, spostamenti più veloci imboccando strade a senso unico pensate esclusivamente per le auto. Ma i paletti ci sono: la deroga è infatti autorizzata solo «su strade larghe almeno 4,25 metri, in zone con limite di velocità di 30 chilometri orari, nelle zone a traffico limitato e in assenza di traffico pesante».

A PAGINA 30

Milano, è in coma

Il mistero del farmacista avvelenato con l'aperitivo

di CESARE GIUZZI

A PAGINA 28

Sfida a Apple

Ecco la «realtà aumentata» (con gli occhiali di Google)

di TULLIO AVOLEDO

A PAGINA 33

con un articolo di Francesco D'Orazio

RAFFAELE CANTONE

OPERAZIONE PENELOPE

Perché la lotta alla criminalità organizzata è al malfattore rischia di non finire mai

MONDADORI
www.librimondadori.it



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 67

VENERDÌ 6 APRILE 2012 - FM-BEF 5 EURO

Poste Italiane spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) ART. 1 comma 1, DCB Milano

Da venditori in abbonamento abbonamento con BancaFinanza (BSE € 3,80 + TAN € 1,20) FISC. 02/00

Piazza Affari riprende fiato sul finale

SIBILLA DI RENZO

Piazza Affari riduce sul finale le perdite accumulate nel corso della giornata e chiude la contrattazione in calo appena dello 0,2% dopo essere arrivata a perdere oltre il 2%. Complice anche la volatilità in vista del ponte di Pasqua. Andamento contrastato, invece, per le altre borse europee che, per tutta la giornata, hanno risentito del rischio Spagna, con lo spread di Madrid tornato sopra quota 400 bp, e del calo a sorpresa della produzione industriale tedesca. A fine seduta Londra ha messo a segno un guadagno dello 0,35% a 5.723 punti. Parigi ha chiuso a +0,19% (3.319 punti) e Amsterdam +0,33% (314,91 punti) mentre Francoforte ha perso lo 0,13% (6.775 punti).

Il cambio di rotta sul finale di Milano è stato merito, soprattutto, della buona performance di alcune blue chips, come Fiat Industrial (+4,7%), sotto i riflettori nel giorno dell'assemblea dei soci nel corso della quale il numero uno del gruppo, Sergio Marchionne, ha confermato i target 2012. Balzo di Res (+20,86%), dopo l'uscita di Diego Della Valle dal patto di sindacato, tra scambi per oltre 3 milioni di pezzi passati di mano, pari a oltre 10 volte la media giornaliera mensile (189.000 pezzi) e a circa lo 0,4% del capitale sociale. Ancora in corsa Ferragamo (+3,3%), ai massimi dell'anno, mentre Italcementi ha guadagnato l'1,84% e Pirelli il 2,8%. Sotto pressione sul fronte opposto Premafin (-5,72%) e Unipol (-3,23%). Più caute Fonsai (-1,73%) e Milano Assicurazioni (-2,33%). Pesanti invece i bancari: Mps (-4,96%), Unicredit (-3,1%) e Bpm (-3,95%). Contrastate Enel (-0,54%) ed Eni (+0,35%).



Ancora una settimana «corta» per Piazza Affari, chiusa sia venerdì 6 che lunedì 9. Wall Street invece potrà proseguire la propria marcia rialzista anche lunedì 9.

FTSE MIB Chiusura 15.216,02

▼ -0,20%

	Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)
Aza	0,56	0,45	21,0	Generali	11,04	-0,54	7,8
Ansaldo Sfs	7,41	0,20	0,5	Impregilo	2,90	-0,14	2,7
Atlantia	12,02	-0,25	1,5	Intesa Sanpaolo	1,24	-0,96	186,4
Autogrill	7,82	0,45	0,8	Lottomatica	14,36	1,92	0,5
Azimut	7,56	-0,33	1,0	Luxottica	26,79	0,87	0,4
Banca MPS	0,29	-4,96	298,5	Mediaset	1,91	-0,88	7,7
Banca Pop. E. Ro.	4,82	-3,14	1,4	Mediobanca	4,02	-2,48	5,2
Banca Pop. Milano	0,35	-3,95	115,2	Mediolanum	3,28	-0,24	3,3
Banco Popolare	1,22	-2,48	33,7	Parimalat	1,81	-0,33	1,9
Buzzi Unicem	8,13	0,12	1,0	Pirelli & C.	9,01	2,80	4,6
Campari	5,16	-0,19	1,3	Prisman	12,60	0,72	2,0
Diadorin	22,15	-0,36	0,3	Stimp	38,45	1,59	1,2
Enel	2,58	-0,54	76,0	Snam Rete Gas	3,53	-0,28	8,2
Enel Green Power	1,36	-2,45	9,2	Stmicroelectronics	5,80	-3,57	7,7
Eni	17,20	0,35	10,5	Telecom Italia	0,85	-1,28	67,1
Exor	18,23	1,56	0,5	Tenaris	14,26	1,86	1,9
Ferragamo	16,08	3,34	0,8	Terna	2,92	-1,09	8,3
Fiat	4,27	3,69	30,2	Tod's	84,15	1,02	0,1
Fiat Industrial	8,14	4,77	9,2	Ubi Banca	2,90	-2,69	7,2
Finmeccanica	3,66	-1,35	8,0	Unicredit	3,31	-3,11	170,3

I titoli vicini ai massimi

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Buonfigliani	1,54	1,54	-0,06	6,51
Ferragamo	16,08	16,58	-3,02	3,34
Luzolara	26,79	27,66	-3,15	0,87
Salpini	38,45	39,87	-3,56	1,59
Tamburini	1,56	1,62	-4,13	0,32
Prima Industrie	10,30	10,75	-4,19	0,98
Interpump	6,29	6,57	-4,34	0,32
De Longhi	9,31	9,74	-4,42	1,03
Pirelli & C.	9,01	9,44	-4,50	2,80
Datologic	6,90	7,29	-5,35	-0,93

I titoli vicini ai minimi

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Mid Industry	8,10	8,10	0,00	-4,65
Credito Benetton	17,18	17,18	0,00	-2,39
Banca Carige-Rnc	1,68	1,68	0,00	-3,56
Autodroma To-Mi	4,58	4,58	0,00	-3,94
Credito Valtellinese	1,42	1,41	0,57	-5,39
Banca Interbancaria	2,56	2,54	0,63	-7,05
Acage	3,02	3,00	0,67	-0,15
Movimex	0,52	0,52	0,75	-0,80
Screen Service	0,26	0,25	0,79	-7,41
Biancamano	1,21	1,20	0,83	-1,14

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Rcs Mediagroup	3.018.483	192.807	1466%	20,86
Praxair	223.526	22.080	911%	4,78
Rcs rsc	207.186	25.563	718%	14,75
Dinail Group	129.123	23.030	461%	-5,81
Edison	11.855.811	2.440.782	386%	-0,97
Noemalife	7.862	2.278	245%	-6,44
Fim	1.276.305	377.964	238%	-1,83
Ita Intermod.	80.160	18.076	234%	-7,05
Bioschi Fin.	2.104.524	695.885	202%	-5,69
Balzano	21.891	7.574	189%	-3,91
Bastogi	9.064	3.176	185%	-3,01
Vianini Lavori	28.306	10.031	182%	-1,11
Banca Profilo	852.581	298.493	179%	-0,52
Pop. Spoleto	6.427	2.327	172%	-0,19
Cr. Valtellinese	1.852.812	673.173	172%	-5,39
Buonfigliani	1.846.887	681.291	171%	6,51
Pierrel	107.332	43.302	148%	-3,34
Carro	207.143	84.685	145%	-3,68
Enicapital	169.416	71.263	138%	-5,23
Rolo	322.537	136.502	136%	-4,26

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (quindi superiore a 2.000 pezzi)

Classifica per volumi

	Volumi		Volumi
Monte Paschi	298.474.148	Tiscali	62.076.801
Intesa SP	186.410.627	Banco Popolare	33.678.352
Unicredit	170.279.137	Fiat	30.247.560
Pop. Milano	115.179.652	A2A	21.030.526
Snat P.G.	106.682.120	Pirelli Real Estate	12.238.620
Enel	75.979.837	Edison	11.855.811
Telecom It.	67.075.371	Telecom It. Rnc	11.815.014

Classifica per controvalore

	Controval.		Controval.
Unicredit	563.283.385	Fiat Industr.	74.818.815
Intesa SP	230.217.124	Telecom It.	57.014.065
Enel	196.027.979	Salpini	47.476.099
Eni	180.550.516	St	44.718.151
Pop. Milano	123.728.071	Pirelli & C.	41.783.434
Monte Paschi	85.518.724	Banco Popolare	41.020.253
Generali	85.933.660	Pop. Milano	40.566.275

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

STM

Nozze in vista tra St-Ericsson e Samsung



STM vola a Piazza Affari (+3,57% a 5,8 euro) sulle voci di una possibile fusione tra la jv paritetica St-Ericsson e Samsung. Il piano di ristrutturazione di St-Ericsson sarà presentato a maggio. Nel frattempo Morgan Stanley ha ricevuto mandato per la ricerca di un partner strategico. Per Merger Market il migliore sarebbe Samsung, ma Morgan Stanley avrebbe ricevuto manifestazioni di interesse anche da Huawei. Per *websim.it* la jv comporta una «penalizzazione per STM di almeno 4 euro per azione». «L'indiscrezione - dicono gli esperti - è positiva e rafforza il nostro giudizio su STM a molto interessante e il target 8,5 euro».

ENEL GREEN POWER

Cambio di guardia nelle stanze dei bottoni



Enel Green Power chiude la seduta in calo del 2,4% a 1,35 euro. Il gruppo ha annunciato che Alberto di Paoli, attuale cfo lascerà il proprio incarico per assumere, dal 1 maggio 2012, la responsabilità della pianificazione strategica di Enel. Egp ha poi annunciato la nomina di Giulio Carone, attuale responsabile della pianificazione e controllo di Enel, quale Cfo. Nel frattempo la Corte dei Conti si è espressa sul debito del capogruppo Enel che seppure in diminuzione a 44.924 milioni di euro, «resta elevato». L'Autorità ha invitato il colosso dell'energia a «contenere il progressivo rilevante aumento dei costi della retribuzione».



La copertina
Nella fabbrica
dei bambini
in provetta
CHIARA SARACENO
E VERA SCHIAVAZZI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
gli e-book di Harry Potter

La cultura
Szyborska
le ultime poesie
di una vita
WISLAWA SZYBORSKA
E GIOVANNA TOMASSUCCI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 06 apr 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 82 € 1,50 in Italia

(SOLO REPUBBLICA € 1,20)

venerdì 6 aprile 2012

SEDE: 00187 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 6524 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$ 1. CROAZIA KM 15. EGITTO EGP 16,00. REGNO UNITO LST 1.80. REPUBBLICA Ceca CZK 64. SLOVACCHIA SKK 80K 2,00. SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O.E. VENERDI 6 APRILE 2012).

Movimento sotto shock, la reggenza al triumvirato Maroni-Calderoli-Dal Lago fino al congresso. Fischi all'ex ministro dell'Interno: "Sei un Giuda"

Lega, è finita l'era di Bossi

Travolto dallo scandalo si dimette: "Chi sbaglia paga e il cognome non conta"

LA CADUTA DEGLI IDOLI

EZIO MAURO

CADONO ad uno ad uno gli idoli della destra italiana che fino a ieri guidavano il Paese, trasmettendo attraverso il loro potere alieno alle istituzioni l'immagine di un'Italia da comandare, più che da governare. Le dimissioni di Umberto Bossi, affondato dalla nemesi di uno scandalo per uso privato di denaro pubblico, azzerano la politica e persino il linguaggio della Lega, rovesciando sul Capo fondatore quelle accuse spedite per anni contro "Roma ladrona" e contro lo "Stato saccheggiatore". I ladroni la Lega li aveva in casa, anzi a casa Bossi. E il saccheggio lo aveva in sede, a danno del denaro dei contribuenti.

La Lega è il più vecchio partito italiano, nato nell'agonia pentapartitica della prima repubblica, sopravvissuto e cresciuto nella bufera di Tangentopoli che ha cambiato per sempre la geografia politica. Poi alleata con l'altro figlio legittimo della prima repubblica, quel Berlusconi protetto dal Caf, abile più di tutti a infilarsi nella breccia aperta da Mani Pulite nel muro del sistema, e a ereditare il comando come presunto uomo nuovo, esterno ed estraneo. L'unione di convenienza dei due leader — al di là della rottura del '94, quando Bossi tuona contro "il mafioso Berlusconi" e la sua "porcilaia fascista" — via via si rinsalda su una prassi e un istinto ideologico, che dà vita all'esperimento italiano di una "destra reale", o realizzata. Qualcosa di inedito nelle culture di governo dell'Occidente, nel suo mix populista di potenza economico-finanziaria e paganesimo localista, di cesarismo carismatico e telematico e di fazzoletti verdi agitati nel perimetro padano, eccitato dal federalismo alla secessione, fino alla xenofobia.

SEGUE A PAGINA 35



Umberto Bossi lascia la sede nazionale della Lega in via Bellerio a Milano: si è appena dimesso da segretario

Ecco le carte dell'accusa. I pm: fondi neri e tangenti. Nelle telefonate spuntano "Silvio" e "alti dirigenti Pd"

Nella cassaforte i soldi per "The Family"

I verbali

Le conversazioni barbariche

PIERO COLAPRICO

MILANO

DALLA «magna nera» della moglie di Umberto Bossi alla «cattiveria» di Rosy Mauro.

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13



Roberto Maroni

Il colloquio

Maroni: ora faremo pulizia senza risparmiare nessuno al congresso candidato unico

CLAUDIO TITO A PAGINA 6

MILANO — Umberto Bossi è dimesso dalla carica di segretario della Lega, travolto dall'inchiesta della magistratura sui presunti finanziamenti illeciti. Al suo posto il triumvirato Maroni-Calderoli-Dal Lago che dovrà traghettare il partito oltre lo scandalo. Ieri in via Bellerio Bobo Maroni è stato fischiato dalla base leghista.

BERIZI, CASADIO, DEL PORTO RANDACIO, SALA, SASSO ALLE PAGINE 2, 4, 9, 10 E 11

La storia

Le madonne e le streghe

NATALIA ASPESI

SE IL sovrano carismatico che si era eletto fondatore di un popolo è costretto ad abdicare, cosa resta della famiglia reale, che da Gemonio aspettava di fondare la prima monarchia padana?

SEGUE A PAGINA 4

Il personaggio

Quel leader venuto dal nulla

CONCITA DE GREGORIO

PARLARE di soldi gli ha sempre fatto perdere la testa. Dei soldi suoi, certamente, di quelli della Lega che al principio era lui e solo lui. Un'azienda politica familiare, col suo numero di telefono di casa sui volantini degli albori.

SEGUE A PAGINA 15



Il caso

Il premier non esclude la fiducia. Camusso: bene il reintegro, ma non c'è niente per i giovani

Lavoro, scontro Monti-Confindustria

ASPETTANDO UN'ALTRA LEGGE

TITO BOERI
PIETRO GARIBALDI

NELLA tradizione della monarchia inglese, le successioni al trono vengono scandite con un "The King is dead, long life to the King". Oggi dovremo rassegnarci a scrivere "La riforma è stata fatta, lunga vita alla prossima riforma".

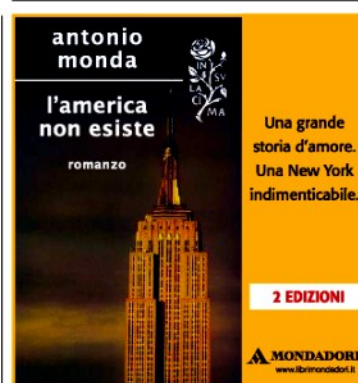
SEGUE A PAGINA 34



Monti e Marcegaglia DA PAGINA 16 A 19

Il provvedimento costa 2 miliardi colpite anche le auto aziendali

Per finanziare la riforma stangata sui voli e sugli affitti

VALENTINA CONTE
ALLE PAGINE 16 E 17



Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 662/96 art. 219 Roma

ANNO 134 - N° 96 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 6 APRILE 2012 - S. PIETRO DA VERONA



Il segretario si dimette: chi sbaglia paga. Tensione fuori dalla sede, contestato Maroni: «Sei un Giuda»

Scandalo Lega, Bossi lascia

Un triumvirato al suo posto. I pm: dal Senatùr fondi neri al partito

LA FINE INGLORIOSA DI UN'ERA

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

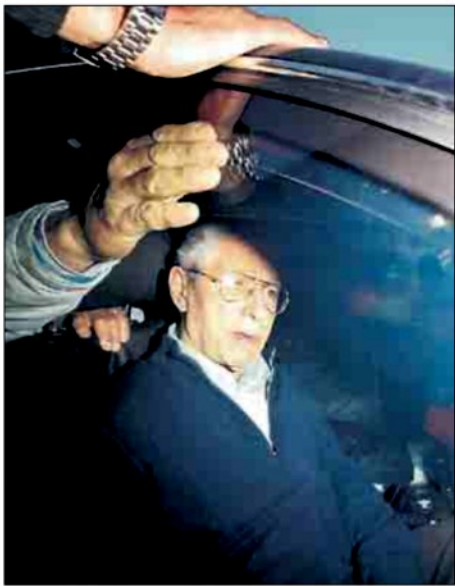
L'edimissione di Umberto Bossi dal vertice della Lega Nord, a seguito dell'inchiesta in corso sulla distrazione operata dal responsabile del fondo rimborsi per le spese elettorali del partito, suscitano, al di là dei facili giudizi della polemica politica, un profondo sgomento. Anche senza la benché minima adesione alle istanze dell'elettoralismo padano, colpiva da un lato la fedeltà incondizionata dei leghisti alla figura del loro leader, dall'altro il moralismo delle invettive contro la corruzione del sistema politico italiano, riassunto nello slogan «Roma ladrona». Ora tutta la costruzione mitologica del leghismo crolla. La corruzione scoperta in altri partiti era praticata anche nella Lega. Il capo, i suoi familiari e collaboratori vi sono coinvolti.

Svanita in un istante la logora e rituale accusa di un complotto della magistratura, i leghisti hanno messo in piazza le loro interne divisioni, di qua i ciecamente credenti del capo, di là quanti vogliono salvare dal naufragio quel che resta di significativo di un movimento di popolo. Per le responsabilità personali occorre doverosamente, in uno Stato di diritto quale, ostinatamente, continuiamo a credere che sia il nostro di cui siamo cittadini, attendere le sentenze dei giudici. Ma valutazioni politiche sono ineludibili. Il tempo dei partiti ideologici, di classe o di masse è finito. Sono seguiti partiti personali o coalizioni di gruppi di interesse.

Continua a pag. 18

L'INCHIESTA

«I segreti nella cartella family soldi anche per Calderoli»



di MASSIMO MARTINELLI

ALL'INIZIO erano i fondi neri ad alimentare le casse della Lega Nord. E Umberto Bossi lo sapeva. Di più: era lui che li distribuiva all'uomo che oggi è nell'occhio del ciclone. Cioè «il nano», come lo chiamavano i suoi sodali nelle intercettazioni: Francesco Belsito. Lo dichiarò senza mezzi termini Nadia Dagnara, dirigente della tesoreria e custode dei segreti e dei conti della famiglia del Senatùr.

Continua a pag. 7

Con i rimborsi elettorali acquistati alcuni bar di Milano

La telefonata a Belsito
«Devi dirlo al capo»
Renzo così va in galera»

dal nostro inviato FABRIZIO RIZZI

Milano
Un discorso semplice, pochi minuti, poi Umberto Bossi, travolto dallo scandalo dei finanziamenti pubblici a uso familiare, ha gettato la spugna. Ha messo in pratica un vecchio adagio, affermato prima di entrare al Consiglio federale: «In Lega chiunque sbaglia paga, qualunque nome porti». Non avrebbe mai immaginato di dare un addio veloce, con le dimissioni invocate dal gotha del Carroccio, ma con la base tumultuante, cartelli e slogan «Non mollare». Aveva il volto pallido, faceva fatica a pronunciare le parole finali dopo trent'anni come fondatore, condottiero e padre padrone della Lega.

CONTINUA A PAG. 2

Dal garage al governo con il sogno della Padania

di MARIO AJELLO

AGLI inizi, o prima ancora degli inizi, c'era soltanto un ragazzo che sognava di vincere il festival di Castrocaro, con il nome d'arte di Donato e questo ritornello che alla luce delle attuali vicende politico-finanziarie di Umberto Bossi sarebbe potuto apparire premonitore: «Noi siamo venuti dall'Italia / Abbiamo un piano / per far la lira. / Entriamo in banca col caterpillar / E ci prendiamo il grano». Guai però, adesso, a maramaldeggiare su un leader deposto. Anche se tra sigari, cannata e Cocacola, il condottiero nordista partito dai garage voleva disfare l'Italia e ora vive una grande sconfitta esistenziale e politica.

CONTINUA A PAG. 3

La presidente di Confindustria: testo pessimo. Via libera dei sindacati

Lavoro, lite Marcegaglia-Monti

stangata su affitti e biglietti aerei

ROMA - La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, va all'attacco della riforma del lavoro: «È un testo pessimo, non è quello che avevamo concordato». In particolare sull'articolo 18 è scontro con Mario Monti. Il premier replica che la leader degli industriali «conosceva le nostre mosse», spiegando così l'insoddisfazione delle imprese: avrebbero voluto che nell'articolo 18 fosse cancellata la parola reintegro. Via libera dei sindacati, mentre il Pdl insorge: sono necessari correttivi in Parlamento. La riforma del lavoro sarà finanziata con un aumento del prelievo fiscale su auto aziendali, redditi da affitto, biglietti aerei, polizze auto, ed anche da una riduzione del fondo destinato ai rimborsi d'imposta.

Diminuito il potere d'acquisto, giù i profitti delle imprese

Famiglie, risparmi ai livelli del '95

ROMA - La crisi picchia duro e le famiglie italiane, tradizionalmente risparmiatrici, devono stringere la cinghia. E così la propensione al risparmio scende al 12% nel 2011, in calo dello 0,7% rispetto al 2010 e comunque il livello più basso registrato dal 1995. L'orologio torna indietro di 17 anni anche per le imprese che vedono diminuire la loro quota di profitti e di investimenti. Sono questi i dati resi noti ieri dall'Istat, relativi al quarto trimestre dello scorso anno. Per le famiglie la diminuzione del potere

d'acquisto è dello 0,5% e se il tasso di risparmio si riduce, spiega l'Istituto di statistica, è perché il reddito disponibile cresce meno della spesa per i consumi (+2,9%). Questa situazione allarma le associazioni dei consumatori, che prevedono un'ulteriore stangata di circa 2.000 euro quest'anno tra aumenti di benzina, riscaldamento, luce e gas e aggravio delle tasse. Confindustria conferma la fase recessiva dei consumi a febbraio.

Corraio a pag. 13

CIFONI, COSTANTINI E FRANZESE ALLE PAG. 10, 11 E 12

IL RITO

Fragilità e solitudine della famiglia al centro della Via Crucis del Papa

di LUCETTA SCARAFIA

LA meditazione per la Via Crucis del Papa, quest'anno, è stata scritta da due coniugi, Danilo e Anna Maria Zanzucchi, che appartengono al movimento dei Focolari, che nelle loro riflessioni parlano più volte di problemi della famiglia. A prima vista, sembra strano: cosa c'entra la famiglia con la Passione? Il legame familiare non è proprio il contrario della solitudine e della sofferenza provati da Gesù, non dovrebbe assicurare a tutti affetto e condivisione, solidarietà e rispetto?

Continua a pag. 18

ANTONELLO VENDITTI UNICA TOUR 2012
LA GRANDE RICHIESTA NUOVA DATA
5 MAGGIO ore 21 PALALOTTOMATICA



L'Aquila dolore e rabbia tre anni dopo

L'AQUILA - Dolore, rabbia e ricordi tre anni dopo. Il racconto del terremoto, oggi, di Ilaria Carosi, una sopravvissuta che ha perso la sorella: per lei, come per tanti aquilani, orologio e calendario sono fermi alla notte in cui è corsa verso un mucchio di macerie. All'istante in cui ha capito che lì sotto, morta, c'era sua sorella.

Concisa a pag. 15

LA STORIA

Diminuisce il traffico, calano le multe con la crisi i romani scoprono la virtù

di VINCENZO CERAMI

IDATI che ci giungono, freschi freschi, sulla viabilità di Roma, a una prima lettura sembrano darci una buona notizia: gli automobilisti romani sono diventati più civili, più ordinati, più legali. Le multe, in meno di un anno, sono calate del 20%, così come del 20% sono diminuiti il traffico e gli incidenti stradali. Non solo, sono aumentati i quisti di un quarto i cittadini che utilizzano i mezzi pubblici. Cosa sta succedendo, da dove viene quest'improvviso impulso civico?

Continua a pag. 18

LIPPERA IN CRONACA

PleinAir
il mensile del turismo a misura della tua creatività
in omaggio la guida alla vacanza in campagna
PleinAir
in edicola due riviste insieme più la guida 4,50 euro

Il week-end di Branko

Stelle luminose per la Bilancia

Buongiorno. Bilancia! Ricordiamo che le stelle più luminose sono previste per il mese di maggio, ma anche Pasqua è illuminata dalla luce di Venere, che si unisce questa sera a quella della Luna piena, nel vostro segno alle 21 e 19 minuti. È una fase che porta anche confusione nella nostra vita, ma certe tempeste passionali che riesce a provocare sono comunque prova di un grande amore. Come il vostro, che riesce da tre anni a tenere a bada il «cattivo» Saturno, e che può vivere proprio in questa Pasqua una rinascita. Auguri!

L'oroscopo a pag. 16

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 6 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.704 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

Peter Pan, el mito eterno que no deja de crecer

Nuevos libros y un ciclo de películas indagan en la perenne influencia del famoso arquetipo



EL VIAJERO

En goleta por el Mediterráneo

Alquilar en grupo un velero por unos días comienza a ser una opción asequible



BABELIA

El cuento de la vida despegua en España

Colecciones y nuevos títulos comienzan a llenar el vacío del género biográfico

LA PRIMA DE RIESGO ALCANZA SU COTA MÁXIMA EN LA ETAPA RAJOY
Guindos achaca el acoso a España a los nervios por el futuro de Europa

El PSOE al presidente: "Si nos llama, estamos dispuestos a escuchar"

La tensión se cebaba sobre la deuda de España en un mercado que no da tregua. La prima de riesgo superó ayer la barrera de los 400 puntos, la misma situación que llevó al Gobierno socialista a pactar con Mariano Rajoy en agosto

pasado una reforma urgente de la Constitución para limitar el déficit. El ministro de Economía, Luis de Guindos, atribuyó el acoso de los mercados, en declaraciones a Efe desde Marbella, al "nerviosismo" por las "dudas so-

bre el crecimiento en Europa", intentando desmentir que se trate de un problema "estrictamente español". Guindos cree que la solución es insistir "en la reducción del déficit y en las reformas". Ante la delicada situación,

un portavoz socialista envió un mensaje a Rajoy: "Si nos llama, estamos dispuestos a escuchar". Al presidente, de momento, no le preocupa la ayuda del PSOE, según dijo el miércoles en Antequera (Málaga). **PÁGINAS 19 Y 20**

Sarkozy apela a no acabar como España o Grecia en su llamada al voto francés

El presidente presenta sus planes económicos

MIGUEL MORA, París

Nicolas Sarkozy, candidato a la reelección presidencial, presentó ayer su programa económico y puso a España y Grecia como ejemplos de una grave crisis que él ha sido capaz de eludir en Francia. Y aprovechó para afirmar que, de vencer los socialistas, su país se arriesga a una catástrofe. "Tras siete años de socialismo, miren cómo está España", lanzó Sarkozy, quien se mostró reacio a los recortes y a la austeridad que propone Alemania. El líder conservador propondrá un esfuerzo de 53.000 millones de euros, entre otras razones porque Francia "necesita 41.000 millones para sufragar sus deudas". **PÁGINAS 2 Y 3**

"¿Cómo puede estar mi hijo en prisión? Solo fue a una huelga"

Tres estudiantes están presos desde el 29-M

REBECA CARRANCO, Barcelona

Los Mossos d'Esquadra detuvieron el 29 de marzo a los universitarios Daniel Ayyash e Ismael Benito, de 19 y 20 años, y a Javier Padeo, licenciado, de 30. Los tres llevan siete días en prisión. Otros 76 detenidos el 29-M están libres. "¿Cómo puede ser que mi hijo esté en prisión? Solo fue a una huelga", se pregunta Cristina Sala, madre de Ayyash. **PÁGINA 14**



Los nueve esqueletos de víctimas del franquismo recuperados en el jardín de un chalé de Espinosa de los Monteros (Burgos). / LUIS ALBERTO GARCÍA

Dos fosas, 13 víctimas, 50 testigos, ningún juez

Exhumados los restos de represaliados del franquismo en un chalé de Burgos

EVA LARRAURI
Espinosa de los Monteros

Los restos de nueve fusilados por falangistas en Espinosa de los Monteros (Burgos) fueron recuperados ayer de una fosa común situada entre el jardín de un chalé particular y la aceña. Otros cuatro esqueletos de mujeres asesinadas en el mis-

mo municipio un día después también fueron rescatados a 200 metros del chalé. Asistieron a las exhumaciones 20 especialistas y 30 estudiantes de Criminología y Antropología. No lo hizo el juez territorial, que, según un reciente auto del Tribunal Supremo, tiene la competencia para investigar las fosas del franquismo. **PÁGINAS 16 Y 17**



EL PAÍS no se publica mañana

EL PAÍS no se publica mañana, sábado 7 de abril. El diario volverá a editarse el domingo. Los lectores dispondrán de toda la información actualizada las 24 horas en elpais.com.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

EXPATRIATION FISCALE
SUISSE, ROYAUME-UNI ET
BELGIQUE : TROIS DESTINATIONS
PRIVILÉGIÉES

LES ÉCHOS PATRIMOINE PAGES 37 À 39

SUPPLÉMENT
LE QUINQUENNAT
VU D'AILLEURS



VENDREDI 6 ET SAMEDI 7 AVRIL 2012

L'ESSENTIEL

Les infirmiers un peu mieux répartis sur le territoire
L'assurance-maladie a multiplié les accords avec les professionnels de santé libéraux pour améliorer leur répartition sur le territoire. **PAGE 6**

Berlin et Berne signent un important accord fiscal
L'accord permet à l'Allemagne de prélever par l'intermédiaire des banques helvétiques des impôts sur les capitaux exportés en Suisse par ses ressortissants. **PAGE 9**

Free Mobile baisse les prix de ses terminaux
Le nouvel opérateur mobile doit réduire ses stocks. Il avait surestimé l'appétit de ses clients et fixé des prix élevés. Son offre est désormais concurrentielle. **PAGE 24**

Serge Kampf passe le relais à Paul Hermelin
Le fondateur de Capgemini démissionne de son poste de président du conseil d'administration au profit de Paul Hermelin, qui devient PDG. **PAGES 25 ET « CRIBILE » PAGE 40**

Immobilier ancien : prix et volumes en recul en 2012
Le marché est entré dans une phase baissière, selon les Notaires de France. Ils tablent sur un recul des prix de 5 % à 10 % en 2012. **PAGE 26**

Le PMU prêt à réaliser des acquisitions en Europe



Reconduit à son poste pour quatre ans, Philippe Germond, le PDG du spécialiste des paris hippiques, indique aux « Echos » qu'il examine actuellement deux cibles potentielles. **PAGE 27**

Les salariés des banques au régime sec pour 2012
La majorité des accords salariaux dans les banques françaises n'a pas été signée par les syndicats en raison de la faiblesse des augmentations. Une première depuis longtemps. **PAGE 29**

Sarkozy joue la carte de la rigueur face à Hollande

■ Le chef de l'Etat a présenté hier son programme et sa « Lettre au peuple français » ■ Il promet un geste pour les retraités ■ Les Français renvoient Nicolas Sarkozy et François Hollande dos à dos sur leurs propositions

Pas de grandes annonces. A peine la promesse d'avancer au 1^{er} du mois le versement des pensions. En présentant son projet et son financement, ainsi qu'une longue lettre aux Français, Nicolas Sarkozy s'est posé hier en candidat du « sérieux », de la responsabilité, face à un François Hollande accusé de conduire la France à la faillite. « Le moindre relâchement, et c'est la crise de confiance et la situation dans laquelle se trouve l'Espagne », a-t-il lancé lors d'une conférence de presse à Paris. Le président-candidat a pignoné sans relâche son rival socialiste, dont il a épinglé le manque d'expérience, et le pro-

gramme de la gauche, qualifié de « matraquage fiscal ». « Un festival de dépenses nouvelles dont personne ne sait comment elles seront financées », a-t-il insisté. Le Parti socialiste a répliqué en moquant l'« exercice obligé » d'un président « un peu perdu ». Avant leurs interventions de cette semaine, les Français, eux, renvoyaient dos à dos les promesses de Nicolas Sarkozy et celles de François Hollande. Selon notre sondage CSA, 52 % d'entre eux jugent négativement les mesures avancées par le chef de l'Etat sortant comme celles du candidat socialiste. **PAGES 2 À 5 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉRESSE PAGE 16**



Nicolas Sarkozy lors de sa conférence de presse à Paris, hier.

Un plan de 125 milliards pour rétablir l'équilibre budgétaire

Le candidat UMP a chiffré et détaillé les promesses égrenées depuis deux mois : elles représentent 9,5 milliards de baisses d'impôt et de dépenses supplémentaires (dépendance, garde d'enfant, etc.). Pour continuer d'afficher un retour à l'équilibre des comptes publics en 2016, le plan de financement est dès lors porté de 115 à 125 milliards d'euros. Des propositions concrètes visent à réduire les dépenses d'assurance-maladie.

EMPRUNT L'écart de taux avec l'Allemagne au plus haut depuis deux mois

La dette française victime des tensions sur les marchés

Les inquiétudes sur la zone euro refont surface. Centrées sur l'Espagne, les tensions se diffusent à d'autres pays, notamment l'Italie, mais aussi, dans une moindre mesure, la France. Hier, l'écart de taux à 10 ans entre l'Hexagone et l'Allemagne a grimpé à son plus haut niveau depuis deux mois. L'Etat français a par ailleurs emprunté hier 8,5 milliards d'euros en payant un

peu plus cher que lors de la précédente émission de dette. Mais, pour l'instant, ses coûts de financement restent très bas, alors qu'il doit encore émettre 111 milliards d'ici au 31 décembre. **PAGE 31**

La France et cette vérité qui dérange

IDÉES
PAR
ÉRIC
LE
BOUCHER

Au fond d'eux-mêmes, nos compatriotes n'ignorent pas que le pays doit donner un gigantesque coup de rein, que la dette impose des efforts et que l'Etat ne peut pas tout. Mais ils ne veulent pas que les candidats le leur disent. Ce déni de réalité prépare des lendemains d'élection difficiles, écrit Eric Le Boucher. **PAGE 17**

Renault-Daimler, les ressorts d'une alliance qui fonctionne

Il y a deux ans, presque jour pour jour, Renault-Nissan et Daimler signaient un partenariat stratégique basé sur l'échange de participations croisées. Un rapprochement qui avait été fraîchement accueilli en Allemagne. Aujourd'hui, ce couple inattendu semble avoir pris ses marques. La production en

série, à partir de 2013, d'un nouvel utilitaire, le Citan, est l'un des premiers fruits de cette coopération. On verra bientôt des Classe A équipées d'un petit moteur Diesel français, ainsi que des Smart et des Twingo partageant la même plateforme. Et d'autres projets sont à l'étude. **L'ENQUÊTE PAGE 10**



LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 9
PAGE 19
PAGE 24
PAGE 40

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153-4831 — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21161 — 40 PAGES
M 00104 - 406 - F: 2,50 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane
Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 €
Grande-Bretagne 1,50 € Italie 2,40 € Luxembourg 2
€ Maroc 1,50 € Roumanie 2,30 € Suisse 3,60 €
Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

La Tradition Breguet

Breguet
Depuis 1775

BOUTIQUES BREGUET - 6, PLACE VENDÔME PARIS - 26, LA CROISSETTE CANNES - WWW.BREGUET.COM

» | **Retroscena** Il capo dello Stato teme che la scarsa trasparenza alimenti l'antipolitica

La spinta di Napolitano per l'autoriforma dei partiti

«Si rischia la fine della democrazia e della libertà»

È una questione che lo assilla da vent'anni. Da quando, tra il 1992 e il 1994, in veste di presidente della Camera si trovò a gestire gli effetti della bufera di Tangentopoli e la prima ondata di antipolitica, con l'esigenza di non ostacolare il corso della giustizia e nel contempo di preservare l'autonomia e la dignità del Parlamento. I furori di allora sembrarono superati con l'approdo a una Seconda Repubblica della quale, posto che sia davvero mai nata, molti certificano oggi la scomparsa per il ripresentarsi di un'insopportabile corruzione da cui le forze politiche escono ogni giorno più delegittimate. Tutte o quasi. Una deriva perversa che ha fatto maturare in Giorgio Napolitano il duro richiamo di mercoledì, affinché i partiti decidano finalmente di autoriformarsi. Imponendo, «per legge», nuove «regole di democraticità e trasparenza» alla loro vita interna. A partire da un'amministrazione rigorosa dei finanziamenti dello Stato.

La spinta del Quirinale è stata ovviamente innescata dalle ultime inchieste che hanno coinvolto i tesoriere (e non solo loro) della Margherita e della Lega, anche se non mancano altri precedenti, su fronti diversi, come in Lombardia. A preoccupare il capo dello Stato è il devastante impatto di questi casi su un'opinione pubblica già frastornata di suo e sotto stress anche per la severissima cura anticrisi imposta dal governo Monti. Stiamo attenti, aveva avvertito un paio di mesi fa da Bologna: «I partiti possono conoscere periodi di involuzione e decadenza, e tra il rifiutare i partiti e l'estraniarsi con disgusto dalla politica il passo non è lungo». A non fermare quel passo, insomma, si corre un rischio «fatale». Quello che può sfociare nella «fine della democrazia e della libertà».

Ecco il pericolo — per nulla enfatico, secondo Napolitano — davanti al quale ci tro-

viamo a causa dell'intreccio fra corruzione, privilegi, impunità. Una degenerazione alla quale bisogna rispondere «con consapevolezza, senso di responsabilità» e, soprattutto, con la massima urgenza. Infatti, fermo restando il «ri-

spetto per gli indagati e per i soggetti interessati» (rispetto dovuto, nelle fasi preliminari di ogni indagine), la gravità di quanto sta «emergendo nella gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti» non consente di tergiversare. Bisogna dunque che il Parlamento metta in cantiere quelle «regole e meccanismi correttivi» indispensabili a far recuperare la fiducia della gente. E bisogna che tutto ciò sia fatto subito, ha aggiunto nella sua nota ufficiale, per preservare il significato e il valore dell'articolo 49 della Costituzione.

Ora, l'articolo 49, mentre stabilisce «il diritto dei cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», non fa menzione di finanziamenti. Lì si è però sempre considerati fondamentali, quasi unanimemente, per permettere alle forze politiche di competere alla pari. Il referendum del 1993, nato sull'onda emotiva di Tangentopoli, bocciò questo strumento, ma i partiti aggirarono presto l'ostacolo inventandosi i «rimborsi elettorali». Che hanno purtroppo consentito le vecchie ambiguità e malversazioni, forse persino aggravate. Il presidente, com'è logico, si astiene dal suggerire le modalità per correggere tali storture.

Ma, mentre c'è chi propone un drastico controllo della Corte dei Conti che nessuno sembra voler accogliere, l'importante sarebbe almeno che sull'autoriforma dei partiti non cominciasse la solita e inconcludente Babele parlamentare.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Camere uno scatto di orgoglio

di RENATO SCHIFANI

A PAGINA 17



La lettera / 1

Schifani: dal Parlamento subito uno scatto d'orgoglio

Caro Direttore,
il Suo fondo sul tema dei partiti e del loro finanziamento pubblico merita una risposta ferma e leale. Il clima generale, la pesante situazione economica che il governo Monti sta cercando di arginare con provvedimenti anche duri che toccano tutti, comprese le fasce più deboli, ci invita ad una seria e meditata riflessione. E la politica non può e non deve sottrarsi, proprio per recuperare quella credibilità che nell'attuale momento sembra essere venuta meno, o quantomeno è fortemente ridimensionata. In un contesto così delicato e oserei dire drammatico, la politica deve avere la capacità e la forza di uno scatto d'orgoglio che va dimostrato con i fatti e non con parole sterili ed inutili. La questione dei rimborsi elettorali che Lei sottopone all'attenzione dei lettori è reale ed è anacronistico anche il solo pensare al mantenimento dell'attuale legge. Dobbiamo voltare pagina. Occorre cambiare e farlo al più presto, fissando criteri e regole di contenimento dei contributi da assegnare, ma soprattutto restituendo agli italiani quella trasparenza che i recenti fatti confermano essere venuta meno. Sui partiti, che ricevono denaro pubblico, non devono esserci ombre. Voglio ricordare che questi, quando hanno voluto, hanno saputo approvare leggi relative al loro finanziamento pubblico in tempi ben più brevi di quelli del decreto legge, a cominciare dalla legge Piccoli del 1974. Anche in questo caso dimostrino allora in Parlamento la stessa determinazione. Basta volerlo. Pur comprendendo ed apprezzando l'alto senso politico del Suo appello, non posso sottrarmi, infatti, dal sottolineare come un eventuale intervento con decreto legge da parte del governo rischierebbe forse di avere il sapore di una sconfitta della politica alla quale dovrebbe necessariamente sostituirsi l'iniziativa dell'esecutivo. E la politica, in questo caso, dovrebbe assumersi la piena responsabilità e le conseguenze della sua imperdonabile inerzia. In ogni caso, alla prossima conferenza dei capigruppo, sottoporro con forza la necessità di intervenire su questo tema con un testo concordato che possa essere rimesso all'esame del Senato nei tempi più brevi, anche inferiori a quelli necessari per l'approvazione di un decreto legge. Serve una soluzione definitiva e chiara che segni la svolta che gli italiani ci chiedono e mi impegnerò con forza per risposte rapide, serie e condivise. Lo dobbiamo agli italiani; lo dobbiamo fare nell'interesse del Paese.

Renato Schifani
Presidente del Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto legge? Sì, ma i leader si impegnino

di GIANFRANCO FINI

A PAGINA 17



La lettera / 2

Fini: meglio un decreto legge Serve il via libera dei segretari

Caro Direttore,
l'urgenza di rivedere le norme relative ai rimborsi elettorali e di garantire trasparenza dei bilanci dei partiti è innegabile e, con l'autorevolezza morale e istituzionale che caratterizza i suoi interventi, lo ha evidenziato anche il presidente della Repubblica. Tre giorni fa ho inviato ai membri dell'Ufficio di Presidenza e ai capigruppo di Montecitorio le osservazioni fatte pervenire a me e al presidente del Senato dal Collegio dei revisori dei bilanci dei partiti e movimenti politici, che evidenziano le criticità dell'attuale normativa.
In sole due parole: il controllo dei bilanci non può limitarsi ad appurare una correttezza meramente formale. Come sa, alla Camera dei deputati sono stati presentati recentemente diciotto disegni di legge che riguardano complessivamente i partiti, sia per la disciplina generale che per i rimborsi e la trasparenza dei bilanci, da parte di deputati di quasi tutti i gruppi parlamentari.
Il mio auspicio, già espresso al presidente Bruno, è che la prima commissione Affari costituzionali, competente in materia, in stretto raccordo con il Senato, ne avvii subito la discussione per giungere ad un testo unico, possibilmente largamente condiviso, che potrebbe essere esaminato dall'Aula prima della pausa estiva.
La «straordinaria necessità e urgenza» che la Costituzione richiede perché sussistano i presupposti di un decreto legge da parte del governo mi sembra di tutta evidenza, ma ad affermarla non è sufficiente l'opinione del presidente della Camera dei deputati.
A risponderle dovrebbero essere, cosa che auspico, i leader dei partiti politici.

Gianfranco Fini

Presidente della Camera dei deputati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCI SPORCHI

Bersani: cambiare legge

Credo che in queste ore possiamo condividere una forte preoccupazione. I fatti gravissimi evidenziati dalle recenti inchieste giudiziarie in relazione alla gestione delle risorse pubbliche attribuite ai partiti rendono ormai improrogabile il cambiamento delle normative che regolano la trasparenza e i controlli dei bilanci dei partiti", ha scritto ieri Pier Luigi Bersani in una lettera inviata al segretario del Pdl, Angelino Alfano, e al leader Udc, Pier Ferdinando Casini. "Mi pare ci siano dunque le condizioni politiche per approvare in tempi brevissimi una legge di pochi articoli che abbia una corsia di assoluta priorità". Per Bersani le priorità sono cinque: 1) L'obbligo di sottoporre i bilanci dei partiti alla verifica e alla certificazione da parte di società di revisione esterne e indipendenti; 2) L'attribuzione alla Corte dei Conti del controllo dei bilanci; 3) La pubblicazione dei bilanci sui siti Internet dei partiti stessi e sul sito della Camera dei Deputati; 4) La riduzione a 5 mila euro della soglia oltre la quale è obbligatoria la dichiarazione congiunta per i finanziamenti privati; 5) Il rafforzamento delle sanzioni, prevedendo una decurtazione dei rimborsi elettorali proporzionata alla gravità delle irregolarità riscontrate, fino a concorrenza dell'importo dei rimborsi dovuti per l'anno in corso". Alfano e Casini hanno risposto prontamente all'appello: "Con me sfonda una porta aperta" il primo, "d'accordo con Bersani, passiamo ai fatti" il leader Udc.



Partiti, un' Authority per certificare i bilanci

Piano anti-corruzione del ministro Severino. Bersani: subito una legge per la trasparenza

I numeri

60

MILIARDI ALL'ANNO

Secondo la Corte dei conti tanto costa la corruzione agli italiani calcolando il danno nell'arco di un anno

1.500

TASSA OCCULTA

È la stima di quanto ogni italiano paga in un anno per via della corruzione

3.076

NOTIZIE DI REATO

È il dato citato dall'ultimo rapporto del Greco (Gruppo di stati Ue contro la corruzione) per il 2010

13.824

DENUNCIATI

Secondo il Greco tanti sono stati gli italiani denunciati per reati di corruzione nel corso di tutto il 2010

Soldi ai politici sotto esame



Potrebbe essere una nuova Authority, o una di quelle già esistenti a controllare la trasparenza nella gestione e nella provenienza dei fondi dei partiti. Vista la loro natura privatistica sarebbe anomalo affidare il controllo alla Corte dei conti

Corsia celere contro i corrotti



Il ddl anti-corruzione, firmato da Alfano, attende di essere approvato dall'aprile 2010. Potrebbe anche diventare il contenitore di norme sulla trasparenza dei partiti assegnandogli poi una corsia preferenziale tra Camera e Senato per un ok celere

Responsabilità divisi Pd e Pdl



La responsabilità civile dei giudici, nella versione del leghista Pini, è lo scoglio su cui si dividono maggiormente Pdl e Pd. Il Guardasigilli Severino preferirebbe che fossero i partiti, direttamente al Senato, a trovare un'intesa tra loro

Intercettazioni torna il bavaglio



Torna lo scontro sull'accordo impossibile in materia di intercettazioni telefoniche. Il vecchio ddl Alfano, pur emendato, si risolveva comunque in un bavaglio alla libertà di cronaca. Il Pdl punta i piedi e non vuole fare marcia indietro

Scartata l'ipotesi di un decreto Ancora lite sulla responsabilità civile dei magistrati

LIANA MILELLA

ROMA—Un'Authority per certificare la trasparenza nei bilanci dei partiti. Un'Authority dedicata, specifica, da costruire dal nulla. Oppure un'Authority che già esiste e alla quale affidare, in aggiunta ai compiti che già svolge, "anche" la funzione aggiuntiva di leggere in tralice la gestione economica dei partiti. Balena l'ipotesi di farne un decreto legge, ma così come nasce l'idea si affievolisce fino a sparire. Spunta in via Arenula, nel grande ufficio del Guardasigilli Paola Severino, già all'opera con tre leggi che hanno fatto traballare più di un suo predecessore: il ddl anti-corruzione, le intercettazioni, la responsabilità civile dei giudici. Un pacchetto esplosivo in cui è difficile far andare d'accordo Pdl e Pd. Proprio durante un faccia a faccia con i Democratici s'impone come pressante e inderogabile la necessità di mettere subito mano al tema del giorno, quello della trasparenza nella vita economica dei partiti. Sono le 15, dal ministero della Giustizia esce il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando e lega le due questioni, trasparenza e anti-corruzione: «Sono argomenti prioritari, ma non li terrei insieme. Il fatto certo è che sui bilanci serve un intervento rapido».

Passa qualche ora e il segretario del Pd Pier Luigi Bersani prende di petto la faccenda. Scrive e gira il quesito a Casini ed Alfano. Chiede «subito una legge sulla trasparenza». Ne elenca dettagliatamente i punti. A stretto giro rispondono il leader dell'Udc — «Passiamo dalle parole ai fatti» — e quello del Pdl

— «Con me si sfonda una porta aperta» — ma proprio la storia del ddl anti-corruzione insegna che una cosa sono le dichiarazioni, altro è varare una legge che tocchi interessi vitali.

Era marzo 2010 quando l'allora Guardasigilli Alfano portò a palazzo Chigi il ddl anti-corrotti. Sul'onda delle inchieste per il terremoto all'Aquila. Due anni dopo Severino fatica a chiudere un'intesa. Ieri ha annunciato di avercela quasi fatta: «Ci sono ampi spazi per una riforma condivisa». Il 17 aprile presenterà le norme a Montecitorio. Anticipandone il contenuto le novità sono queste: vengono introdotti i reati di corruzione privata e di traffico di influenze, con una formula che garantisca di intervenire sulle transazioni di importo significativo; saranno aumentate le pene massime dei reati di corruzione già esistenti, in modo da garantire una prescrizione più lunga (ma la Cirielli resta com'è); ci sarà un intervento sul reato di concussione in modo da garantire che venga incriminata la vittima che si è resa partecipe del delitto come ci chiede il Greco; non ci sarà nulla sul falso in bilancio, né sull'autoriciclaggio.

È realistico che, in una legge complessa come l'anti-corruzione, sia inserita una pagina sulla trasparenza dei partiti? Se ne discute, la delegazione del Pd — Orlando con le expm Silvia Della Monica e Donatella Ferranti, ora capogruppo Pd nelle commissioni Giustizia di Senato e Camera — è contraria all'idea di «appesantire» il ddl. Un'altra legge allora che, come ipotizza Bersani, raccolga le proposte che già sono in Parlamento. Niente decreto, questo è certo.

Allo stesso modo, dal tavolo di Severino, arriva un «no» tondo all'ipotesi di coinvolgere la Corte dei

conti nella verifica dei bilanci dei partiti. Il ministro avrebbe spiegato che la loro natura privatistica impedisce un simile controllo, a meno che non si voglia cambiare l'articolo 49 della Costituzione («Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»). Ecco la via dell'Authority. Severino passa la palla anche al ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, suo partner nel gestire l'anti-corruzione. Ma a palazzo Vidoni si registra prudenza perché prima di qualsiasi mossa è meglio verificare l'effettiva competenza sulla materia.

Severino studierà la questione. Ma prima dovrà risolvere altre due «grane», responsabilità civile dei giudici e intercettazioni. La prima è urgentissima: la legge Comunitaria, dov'è inserito l'emendamento del leghista Pini che impone ai magistrati di pagare di tasca propria le eventuali condanne e di rispondere anche per «la manifesta violazione del diritto», è in discussione al Senato. Il Pd non fa sconti al Guardasigilli, vuole che «il governo ci metta la faccia», teme che in assenza di un intervento del governo si verifichi un nuovo caso Pini, quando il Pdl votò con la Lega. Severino preferisce l'intesa dei partiti. Se sull'anti-corruzione un compromesso è ipotizzabile, su responsabilità e intercettazioni l'accordo è lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse e forze politiche. L'ultimo Rapporto «Greco» sollecita una riforma significativa del sistema e bacchetta il meccanismo dei rimborsi elettorali

Partiti: l'Europa boccia il finanziamento

ANTICORRUZIONE

Strasburgo chiede anche di approfondire l'applicazione pratica della concussione Severino: ci sono spazi per una riforma condivisa

Donatella Stasio

ROMA

Sarà pure «migliorato» dopo Tangentopoli, ma il sistema di finanziamento ai partiti presenta «lacune» talmente «grosse» da imporre una «riforma significativa» che garantisca la trasparenza dei finanziamenti, delle fonti, delle spese, delle campagne elettorali nonché un sistema di sanzioni penali e amministrative realmente «efficaci, proporzionali e dissuasive». Questo ci chiede l'Europa nell'ultimo Rapporto del Greco - Groupe d'Etats contre la corruption, costituito nell'ambito del Consiglio d'Europa - anticipato dal Sole 24 ore del 21 marzo, approvato il 23 a Strasburgo e ancora in corso di pubblicazione. Trentacinque pagine in cui non manca, peraltro, neppure il riferimento ai rimborsi elettorali, «fondi pubblici che, malgrado la denominazione, spesso superano l'ammontare effettivamente speso dai partiti durante le elezioni».

Con 7 raccomandazioni, il Greco ci mette nell'angolo e questa è la vera novità del Rapporto che, per il resto, insiste su una serie di misure anticorruzione, a cominciare dall'adeguamento della prescrizione. Inedita - ma di tutt'altra portata - è anche la raccomandazione sul reato di concussione, in cui si invita l'Italia ad «approfondire l'applicazione pratica» per «accertare il suo potenziale uso improprio nelle indagini e nel perseguimento della corruzione», al fine di adottare, solo «se necessario», «misure appropriate per rivedere e precisare il campo d'azione del reato». Una verifica che governo e maggioranza salteranno visto che l'accordo politico sull'anticorruzione (confermato dagli incontri di questi giorni tra il ministro Paola Severino e le delegazioni della maggioranza) dà per acquisita la modifica della concussione (la proposta Severino lascia sopravvivere quella "per costrizione" mentre trasferisce quella "per induzione" in un altro reato). T'assello di una riforma che, dopo

due mesi di stasi, d'improvviso mette tutti d'accordo: ieri la Severino ha incassato anche l'ok del Pd e ha commentato: «Mi sembra che ci siano ampi spazi per una riforma condivisa».

Ora, però, c'è la grana del finanziamento dei partiti e all'Europa non bastano gli annunci. Il Greco chiede: 1) norme sullo status giuridico dei partiti, una chiara definizione del periodo di campagna elettorale, requisiti di trasparenza, controllo e sanzionatori per le elezioni al Parlamento europeo, paragonabili a quelli di altre elezioni, una base giuridica sistematizzata e attuabile per il finanziamento dei partiti e dei candidati; 2) vietare le donazioni di sconosciuti, abbassare la soglia sopra la quale rendere nota l'identità del donatore, ovvero 20mila euro per quelle a singoli candidati e 50mila per quelle ai partiti; 3) aumentare la trasparenza delle entrate e delle spese di partiti a livello locale, entità, correlate direttamente o indirettamente a partiti o comunque sotto il loro controllo; 4) un approccio coordinato per la pubblicazione di informazioni sui fondi dei partiti e delle campagne elettorali, da rendere disponibili in modo coerente, comprensibile e puntuale, con un accesso al pubblico più semplice e significativo, anche via internet; 5) norme chiare e coerenti sui requisiti di audit applicabili ai partiti come pure l'indipendenza dei revisori che certificano i bilanci; 6) un organo leader indipendente con un mandato stabile, poteri e risorse adeguate per esercitare un controllo proattivo ed efficiente, d'indagine e di attuazione delle norme sulla finanza della politica, e intanto garantire che le attuali istituzioni sviluppino un approccio pratico di lavoro per l'effettiva attuazione delle regole di finanziamento dei partiti e di campagna elettorale e rafforzare il coordinamento degli sforzi a livello operativo tra le autorità di supervisione delle finanze politiche e le autorità fiscali e di polizia; 7) rivedere le sanzioni penali e amministrative relative a violazioni di regole di finanziamento politico per garantire che siano efficaci, proporzionate e dissuasive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTITI NEL MIRINO



L'anticipazione

■ Nel rapporto di oltre trenta pagine, anticipato dal Sole 24 Ore il 21 marzo scorso, il Greco chiede una riforma significativa del sistema di finanziamento dei partiti



→ **Bersani** scrive ai leader di Pdl e Udc per sollecitare un'immediata iniziativa parlamentare

→ **Casini** si dichiara subito d'accordo. Alfano: «Con me sfonda una porta aperta»

Legge sui partiti: si fa strada il ddl

La lettera

«Gli scandali rendono improrogabile una riforma»

Mentre Di Pietro deposita un nuovo quesito referendario per abolire i rimborsi elettorali ai partiti, il Pd spinge: subito norme per garantire trasparenza. Bersani scrive ad Alfano e Casini: intervento improrogabile.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

Il «contenitore» non sarà il disegno di legge anticorruzione. Sulla scia del caso Lusi e del terremoto di via Bellerio, mentre tutti invocano nuove regole per garantire più trasparenza nei bilanci dei partiti - tra chi chiede una rivoluzione e grida al tradimento del referendum del '93, chi sforna nuove proposte e chi, come il senatore pdl Lurò, chiede una commissione parlamentare d'inchiesta - si fa strada l'ipotesi di un provvedimento ad hoc. A sollecitare regole più stringenti del resto era stato lo stesso Napolitano, appena due giorni fa. Ora il dibattito su quali, e come farle, è aperto.

Antonio Di Pietro imbocca diritto la via della Cassazione, dove ieri mattina ha depositato un quesito referendario per chiedere l'abrogazione dei rimborsi elettorali ai partiti - «i cittadini si sono già espressi in merito», ricorda l'ex pm - e riconoscerli solo dei contributi, al massimo di 500 mila euro, per le spese «effettivamente sostenute».

A rispolverare la via referendaria pensa pure Emma Bonino, «raccolgeremo le firme da ottobre», perché «l'anomalia è che i partiti sono rimasti enti privati, eppure ricevono fondi pubblici, e dichiarano meno spese di quanto ricevono. Ma tutto questo non è monitorato».

Certo, bisogna dimostrare alla gente «di aver imparato una dura lezione», è la voce di Francesco Rutelli, che

chiede di mettere subito all'ordine del giorno in Senato il ddl presentato dall'Api sui bilanci dei partiti.

E mentre Fli propone «il dimezzamento immediato dei rimborsi elettorali e di sottoporre i bilanci al controllo della Corte dei conti», il Pd spinge sul pedale dell'urgenza. Con un governo già disponibile - come è apparso all'incontro di ieri fra il ministro della Giustizia Paola Severino e i rappresentanti dei partiti sulle riforme in preparazione, nel quale però si sarebbe escluso l'utilizzo del ddl anticorruzione, a favore di uno strumento più «immediato», tanto da far pensare anche a un possibile decreto - la sfida adesso è trovare velocemente una quadra con le altre forze politiche. Per questo Bersani ha già formalizzato la sua proposta per una iniziativa parlamentare.

IL DOCUMENTO

«I fatti gravissimi evidenziati dalle recenti inchieste giudiziarie rendono ormai improrogabile cambiare le normative», ha scritto il leader del Pd ad Alfano e Casini, sottolineando i punti che ritiene essenziali. Oltre all'obbligo di sottoporre i bilanci dei partiti alla verifica di società di revisione esterne e l'introduzione dei controlli della Corte dei Conti, i democratici vorrebbero introdurre l'obbligo di pubblicazione dei conti sui siti internet dei partiti stessi e sul sito istituzionale della Camera dei Deputati. Da prevedere poi la riduzione a 5 mila euro della soglia oltre la quale è obbligatoria la dichiarazione congiunta per le erogazioni liberali ai partiti e infine sanzioni più dure. E Casini e Alfano («con me sfonda una porta aperta») gli dicono subito di sì. ♦



ASPETTANDO UN'ALTRA LEGGE

TITO BOERI
PIETRO GARIBALDI

NELLA tradizione della monarchia inglese, le successioni al trono vengono scandite con un "The King is dead, long life to the King". Oggi dovremo rassegnarci a scrivere "La riforma è stata fatta, lunga vita alla prossima riforma".

Dopo la pasticciata approvazione in Consiglio dei ministri, la riforma ha cambiato tavolo. Dalla cosiddetta concertazione, la riforma è infatti approdata al tavolo dell'ABC, alla mediazione di Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. E quanto ne è uscito guarda ancora meno dalla parte dei giovani di quanto vi era entrato. Proprio mentre i dati sui redditi e la ricchezza delle famiglie dell'indagine della Banca d'Italia confermano l'acuto stato di disagio sociale dei giovani e il crescente ruolo di ammortizzatore sociale esercitato dalle loro famiglie.

Lo scambio è stato più rigido in uscita in cambio di meno restrizioni all'abuso di contratti temporanei. È su quest'asse che si è trovata la mediazione. Il compromesso ci consegna un mercato del lavoro che non risolve il suo dualismo e che aumenta sia il cuneo fiscale che la complessità della procedura dei licenziamenti. Lo sforzo è stato notevole. I risultati modesti. Staremo a vedere come la riforma sarà gestita in Parlamento. Nel frattempo, accettiamo di vivere con un cantiere permanente, perché i nostri problemi sono purtroppo ancora tutti lì.

Vediamo, comunque, per sommi capi l'ABC della mediazione.

Il ruolo dei giudici verrà ulteriormente potenziato. Dovranno ora decidere anche sull'insussistenza dei motivi economici addotti dall'impresa per il licenziamento individuale e, in tal caso, imporre la reintegrazione del lavoratore. Si noti che il reintegro potrà essere disposto anche nel caso in cui il fatto rientra tra le "tipizzazioni di giustificato motivo soggettivo e di giusta causa previste dai contratti collettivi applicabili". In altre parole, il giudice potrà anche rifarsi a quanto disposto dalla contrattazione collettiva circa le causali dei licenziamenti economici. Aumenta così l'incertezza sui costi dei licenziamenti e presumibilmente anche la loro durata a dispetto delle corsie accelerate. E se si vuole inserire nella riforma del lavoro anche quella della giustizia bene chiarire se la priorità a contenziosi sul licenziamento può allungare le cause su temi più rilevanti per i giovani, quali la verifica dei requisiti per partite Iva, Asspa e altre forme di parasubordinato.

È stata tolta la causale per l'avvio di contratti a tempo determinato. È stato anche concesso un anno di moratoria per le imprese nel recepire le nuove disposizioni sulle partite Iva. Si noti che, secondo la legge, laddove celino rapporti di lavoro subordinato, dovranno essere trasformate in collaborazioni coordinate e continuative e non in contratti di lavoro dipendente. Sono modifiche relativamente marginali rispetto al testo uscito dal tavolo della concertazione, ma il segno è quello di allentare i vincoli nell'abuso di contratti temporanei. Dato che i controlli in questo campo sono a dir poco lacunosi, ben altro doveva essere il messaggio. Positivo il fatto che dall'entrata in vigore della

legge i contratti "a progetto" e le collaborazioni "ripetitive" vengano considerate forme di lavoro subordinato, ma sulle partite Iva si poteva e si doveva fare di più. Positiva anche l'idea di aumentare i contributi per i lavoratori temporanei, in quanto è molto più probabile che dovranno utilizzare gli ammortizzatori sociali. L'aumento, tuttavia, fa crescere il cuneo fiscale e, in assenza di canali alternativi di ingresso, rischia di diminuire la domanda di lavoro, come dimostrano le critiche della Confindustria.

Continua a non esserci canale di ingresso con percorso verso la stabilità. Non può esserlo l'apprendistato dato che al termine del periodo formativo si può essere licenziati senza alcun compenso. E poi l'apprendistato non può certo essere offerto a donne che rientrano dopo periodi di maternità o a ultracinquantenni espulsi dal processo produttivo.

La riforma degli ammortizzatori e l'introduzione dell'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego), non cancella la Cassa Integrazione Straordinaria e quella in deroga. Cancella invece la vecchia indennità di mobilità. Il governo sostiene che con la riforma degli ammortizzatori aumenterà la platea dei beneficiari. Non è chiaro come questo avvenga. La cosiddetta mini Aspi è in tutto e per tutto l'indennità a requisiti ridotti vigente. L'unica differenza è un modesto versamento una tantum per i collaboratori a progetto o "finte" partite Iva. Per questi lavoratori era attualmente in vigore la mancia introdotta dal ministro Sacconi nel 2008, che valeva mediamente 800 euro all'anno e che copriva 9.500 lavoratori in tutto su di una platea di 125.000 potenziali beneficiari. Ora la mancia verrà ridotta, ma estesa a una platea più vasta. Leggendo con cura l'articolo 35 e prendendo il caso più favorevole (per l'entità dell'erogazione) di un collaboratore disoccupato per sei mesi l'anno precedente che avesse percepito nei restanti sei mesi 1.000 euro al mese, l'indennità sarà di 300 euro in tutto. Le regole sono tali per cui comunque la somma erogata non potrà eccedere i 1.000 euro (nei rarissimi casi in cui un collaboratore guadagni 4.000 euro al mese per 6 mesi, dato che il contributo è pari al 5 per cento di questa somma).

Per ridurre davvero il dualismo ci sarebbe voluto molto più coraggio nella limitazione delle forme di lavoro parasubordinato e sul percorso verso la stabilità. La priorità assoluta rimane quella di prosciugare il parasubordinato offrendo un sentiero verso la stabilità a chi cerca lavoro a tutte le età. Peccato che questo obiettivo sia stato sacrificato all'altare di una confusa riforma dell'articolo 18 per tutti i lavoratori esistenti, che ha finito per trasmettere ansia a un paese in recessione. Ad ogni modo *guardemmi innanz*. A ridurre il precariato ci penserà, inevitabilmente, la prossima riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il dossier

Così i partiti hanno intascato tre miliardi di euro in 18 anni

Il business dei fondi elettorali gonfia le casse dei movimenti politici: solo per le regionali del 2010 a Pd e Pdl sono andati oltre 100 milioni

INTESA BIPARTISAN

Alfano, Casini e Bersani sono disponibili a riformare la legge

CORSA AI REFERENDUM

Radicali e Di Pietro già raccolgono le firme per l'abolizione della norma

Paolo Bracalini

Roma Fondare un'impresa? Aprire un negozio? Macché, il vero affare in Italia è fondare un partito. Non si pagal'Imu sulle sedi, non si pagano bolli e imposte di registro, ci sono sconti fiscali di ogni tipo, e soprattutto bastapoco (l'1 per cento o un solo eletto) per ricevere bonifici da centinaia di migliaia o più spesso da milioni di euro pubblici, da usare a piacimento. Una pacchia, per legge, quella sui cosiddetti rimborsi elettorali, maquillage con cui è ricomparso, pochi mesi dopo l'abolizione tramite referendum nel '93, il vecchio finanziamento ai partiti. Il bello è che l'attuale finanziamento ai partiti costa molto più di quello della prima Repubblica. L'ultima elezione col vecchio sistema, nel 1992, è costata alle casse pubbliche circa 30 miliardi di lire, pari (aggiornati con gli indici Istat) ad attuali 25 milioni di euro. E invece nel 2008, quanto sono costate le elezioni politiche in rimborsi ai partiti? 500 milioni di euro, il costo standard di una tornata elettorale nazionale. Altri 200 milioni di euro per le elezioni regionali, 230 per le europee. Solo di rimborsi elettorali, dal 1994 ad oggi, siamo a oltre 2,7 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti i 70 milioni di euro annui destinati ai gruppi parlamentari e gli altri milioni investiti per i giornali di partito. In totale almeno 3 miliardi di euro, la maggior parte negli ultimi dieci anni, coi ritocchi al rialzo del-

le quote. Peccato che ne abbiano spesi un quinto. Limitandoci alle regionali del 2010 sappiamo che il Pdl ha speso 20 milioni per la campagna elettorale. E quanti ne riceve di «rimborso»? Cinque rate annuali da 10,6 milioni, per un totale di 53 milioni di euro, due volte e mezzo la spesa sostenuta. Il Pd ha tirato fuori, sempre per le regionali 2010, 14 milioni di euro, ma ne riceverà in cambio dallo Stato 51, più del triplo. La Lega ha speso 8 milioni per la campagna elettorale, ma da Roma (ladrona) ne incassa quasi 25, mentre l'Udc ha impegnato 6 milioni per far eleggere i suoi consiglieri regionali e ne riceve undici, quasi il doppio.

Poi ci sono i partiti, che devono affrontare costi decisamente più bassi, essendo a rimorchio delle coalizioni, ma incassano ugualmente un lauto rimborso pubblico. Il Partito dei Pensionati riceverà cinque rate da 177.000 euro (885.000 euro complessivi) per le ultime regionali, a fronte di una spesa di 40.000 euro. I Verdi-Verdi, lista civetta presente quasi solo in Piemonte, incasseranno 300.000 euro di rimborso elettorale. L'Alleanza di Centro di Pionati diventerà con la Democrazia Cristiana più di 550.000 euro. E via così, con altri sessanta partiti e partiti seduti alla stessa tavola imbandita di soldi pubblici. Dentro ci sono anche i partiti fantasma, che non esistono più politicamente, ma incassano lo stesso. Come la Margherita, che da quando si è

sciolta, nel 2007, ha continuato a ricevere fondi per oltre 50 milioni di euro, gestiti com'è noto dal tesoriere Luigi Lusi. Ma sono vivi e vegeti anche i DS, l'Ulivo, la Casa delle Libertà, Alleanza Nazionale, Forza Italia, l'Unione. Come anche le vecchie liste civiche dei candidati governatori, che andranno avanti per cinque anni a incassare le rate del rimborso: i Pugliesi per Rocco Palese, Insieme per Bresso, Insieme Cambiamo Lista Renata Polverini, tutti figuranti tra i beneficiari dei bonifici pubblici nel 2011. E poi ci sono i partiti all'estero, quelli che si presentano per esempio nella circoscrizione Sud America, come l'Ais (Associazioni Italiane in Sudamerica), che ha ricevuto 175.284 euro nel 2008 e 185.280 nel 2009. Per fare cosa? Un sacco di iniziative e congressi politici, tra San Paolo del Brasile, l'Argentina, il Venezuela...

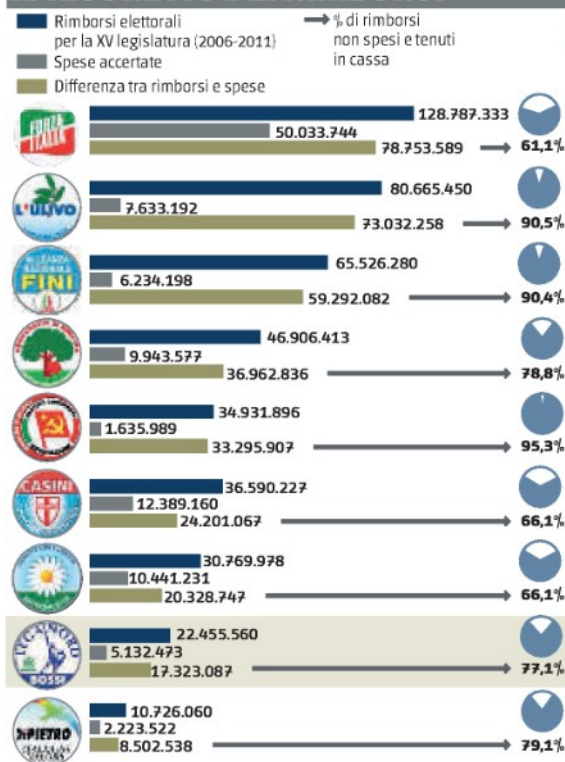
In totale una montagna di soldi, lievitata del 1.110 per cento dal 1999 al 2008, ma che tuttavia non impedisce ai partiti di finire in rosso. Ad esempio, malgrado stiano ricevendo, dal 2008 ad oggi, la bellezza di 650 milioni di euro, i tre partiti Pdl, PdeUdc hanno chiuso l'ultimo bilancio in disavanzo. Ma dove li mettono tutti questi soldi? Già, ecco la domanda da un milione di euro... Quelli che possono chiedere conto di come i partiti spendono i soldi sono i membri di un collegio, quello dei Revisori della Came-

ra, nominato dall'ufficio di Presidenza di Montecitorio. Però i cinque tributaristi che lo compongono scrivono a chiare lettere nella relazione alla presidenza che «il Collegio limita la propria indagine al rispetto formale degli obblighi previsti dalla legge» e che quindi il controllo «non si estende alla verifica della corrispondenza tra i fatti gestionali rilevati nei documenti con l'effettiva situazione fattuale, né tanto meno, al riscontro di eventuali



omissioni di carattere sostanziale nelle rilevazioni contabili, ritenendoli indagini non rientranti nella competenza di questo Collegio». Che significa? Che non possono chiedere le fatture, gli scontrini, le prove che quanto i partiti dicono di aver speso sia stato speso effettivamente come dicono. Un milione di euro messo in bilancio alla voce «propaganda elettorale»? Magari è servito al tesoriere per comprarsi un attico in centro a Roma, i revisori non possono verificarlo. Cinquantamila euro dichiarati come spesa per «rinnovo mobili sede nazionale»? Magari invece sono serviti per una Bmw del figlio del leader, il collegio non può saperlo. E la Corte dei conti? Non può aprire le casseforti dei partiti, anche se sono piene di soldi pubblici, perché i partiti sono come condomini, tennis club, bocciophile: associazioni di privati cittadini. Quando i 300 milioni di euro annuali che lo Stato gira ai partiti finiscono lì, diventano soldi privati. Radicali e Di Pietro vogliono un nuovo referendum per l'abolizione, mentre Alfano-Casini-Bersani si dicono pronti a riformare la legge, per evitare che i soldi finiscano in cattive mani. E il fiume di soldi ai partiti è enorme. Solo dal 2008 ad oggi, il Pdl ha maturato diritto a 350 milioni di euro, il Pd a 243, la Lega 89 milioni, l'Udc 60 milioni, l'Idv (che ora dice di non volerli) ne ha presi 55 di milioni in dieci anni. Fondare un partito è un business. Sarà per questo che negli ultimi dieci anni ne sono nati a dozzine nuovi di zecca?

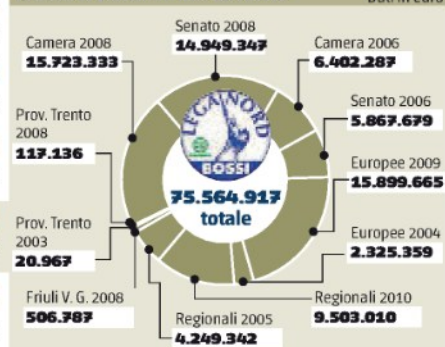
IL TESORETTO DEI RIMBORSI



I controlli sui soldi dei partiti all'estero

Germania	- Obbligo di doppia contabilità - Esame di una società di revisione dei conti - Tetto rimborso annuo 133 milioni di euro
Spagna	- La Corte dei Conti può pronunciarsi sui registri contabili dei partiti - Tetto di rimborso annuo 82 milioni di euro
Francia	- Soggetti all'esame di due revisori dei conti - Bilanci depositati ogni anno presso una commissione ad hoc

Rimborsi elettorali del Carroccio



L'ESPRESSO - L'ESPRESSO

I PARTITI E I RIMBORSI ELETTORALI/L'INCHIESTA**Speso 1 euro e incassati 4,5**di **Mariolina Sesto**

Un fiume di denaro che si è ingrossato da 47 milioni del 1994 ai 503 del 2008, anno dell'ultima tornata elettorale. I rimborsi

elettorali, che hanno sostituito il finanziamento ai partiti, hanno avuto un'impennata dal 1999: da allora i fondi destinati alle forze politiche sono decuplicati.

Servizio ► pagina 12

Alle politiche 2008 i democratici hanno ottenuto 10 volte di più di quanto speso, il Pdl tre volte di più

I partiti? Spendono 1 euro e ne incassano 4,5**IL BOOM DEI RIMBORSI**

Dal 1999 fondi aumentati di dieci volte e nei Ddl presentati da Pd e Udc alla Camera non c'è alcuna traccia di tagli

Mariolina Sesto

ROMA

■ Un fiume di denaro che va via via ingrossandosi proprio a partire dal 1994, l'anno successivo al referendum che aveva decretato lo stop ai finanziamenti pubblici ai partiti. Si parte con quasi 47 milioni di rimborsi elettorali alle politiche che incoronano Silvio Berlusconi premier per la prima volta e si approda ai 503 milioni dell'ultima tornata di politiche, quella del 2008. I volumi sono aumentati di dieci volte e, contemporaneamente si è allargata la forbice fra l'ammontare delle spese elettorali sostenute dai partiti (che sono aumentate ma non allo stesso ritmo dei rimborsi) e quello dei fondi che dovrebbero coprire quelle spese. Alle politiche 2008, ad esempio, mediamente per ogni euro speso, i partiti ne hanno incassati quattro e mezzo. Si va dal Pdl, che avendo speso la cospicua somma di 68 milioni di euro ne ha incassato tre volte di più (oltre 206 milioni) al Pd, che avendo più parsimoniosamente speso per la campagna elettorale 18 milioni di euro e avendone incassati 180, ha messo a frutto una plusvalenza del 900 per cento. Ancora meglio è andata alla Lega che ha incassato oltre 11 volte più di quanto speso.

Il boom dei rimborsi

Ma come hanno fatto i contributi pubblici a moltiplicarsi in misura così eclatante? È stato il Parlamento stesso ad autorizzare gli aumenti. Se, infatti, nel '93 il monte contributi veni-

va calcolato moltiplicando 1.600 lire per il numero degli abitanti della Repubblica, la legge del '99 ha più che raddoppiato la misura del contributo portandolo a 4 mila lire, poi aumentato ancora a 5 euro. A poco è valso limitare il fattore di moltiplicazione ai cittadini iscritti alle liste elettorali per le elezioni della Camera (guarda caso l'elettorato più numeroso): il tesoro da spartire è cresciuto in modo esponenziale. Beffa nella beffa: nel caso di erogazione ritardata delle somme dovute ai partiti, lo Stato pagaloro persino gli interessi legali maturati.

Infine, sull'incremento dei rimborsi ha pesato la leggina che ha garantito il pagamento dei contributi anche in caso di interruzione anticipata della legislatura. Eventualità verificatasi nel 2008, con la caduta del governo Prodi che si è tramutata in un vero e proprio affare per i partiti con il raddoppio dei fondi trasferiti nelle casse dei tesoriери. Una norma talmente esosa da essere sopravvissuta per pochissimo tempo: è stata già cassata.

Il «taglietto» recente

Di fronte a queste cifre il «taglio» che la politica si è autoinflitta negli ultimissimi anni appare del tutto ridicolo. Le decurtazioni dei fondi attuate con varie manovre e in più tempi hanno portato negli ultimi quattro anni a un taglio del 30 per cento. Taglio che i partiti si sono affrettati a definire più che sufficiente tanto che i Ddl di riforma presentati alla Camera negli ultimi mesi (dopo il caso Lusi) non contemplano alcuna ulteriore incisione nel tesoretto dei rimborsi. Né la proposta del Pd, né quella dell'Udc, molto simili nel delineare regole stringenti di trasparenza

sull'uso dei fondi pubblici non prendono in alcun modo in considerazione l'idea di una cura dimagrante per i finanziamenti statali. E neppure il Pdl, che fra l'altro non versa in condizioni finanziarie molto favorevoli, ha in mente di rinunciare a parte dei rimborsi. Ieri il suo segretario ha annunciato la prossima presentazione di un Ddl che insieme a controlli più rigidi suggerisce un finanziamento privato più robusto, come si suol dire «all'americana». Ma nel partito di Berlusconi in molti hanno da obiettare su questo modello: in un momento di crisi economica e insieme di così grande impopolarità dei partiti, è la critica più ricorrente, quale cittadino offrirà di buon grado e di sua spontanea volontà i suoi soldi alle forze politiche?

I dubbi dei partiti

Sia il Pd che l'Udc, invece, sostengono apertamente che il finanziamento pubblico è necessario e che i tagli recenti sono già stati abbastanza dolorosi. Nella stessa lettera che ieri Pier Luigi Bersani ha inviato a Casini e Alfano non si parla di alcuna riduzione dei rimborsi ma solo di più stringenti controlli sui bilanci e sull'uso dei fondi pubblici con la certificazione obbligatoria dei documenti contabili e le verifiche della Corte dei conti.

Solo il partito di Fini (oltre a Di Pietro che ha presentato un referendum sull'abolizione dei rimborsi) si avventura nella proposta di decurtazione dei contributi dello Stato chiedendone il dimezzamento. Chissà se Fli riuscirà a convincere i suoi alleati. Certo è che in Parlamento la paura di essere spazzati via alle prossime elezioni comincia a superare quella di perdere una parte dei contribu-



ti pubblici. Le parole del Pd Ugo Sposetti, storico tesoriere dei Ds e difensore a oltranza del finanziamento pubblico dei partiti, ne sono una efficace testimonianza: «L'ho detto a Gianfranco Fini, con Massimo D'Alema ne parlo tutti i giorni, gli faccio una testa così – confida all'Espresso –. Lo capite o no che tra sei mesi l'indignazione dei cittadini metterà i partiti sullo stesso piano. E ci spedirà a casa tutti. Tra sei mesi i partiti non ci saranno più? Finiti!». Altro che rimborsi elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese e i rimborsi elettorali

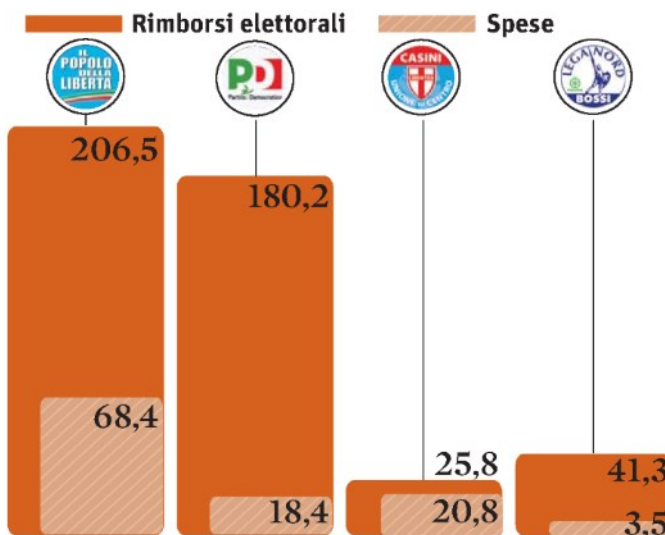
LA FORBICE

Rapporto tra spese riconosciute e contributi erogati nelle tornate elettorali dal 1994 al 2008. Valori in euro

Tornata elettorale	Spese riconosciute A	Contributi statali B	% B/A
Politiche 1994	36.264.124,34	46.917.449,32	129,38
Europee 1994	15.595.788,66	23.458.724,66	150,42
Regionali 1995	7.073.555,52	29.722.776,08	420,20
Politiche 1996	19.812.285,84	46.917.449,32	236,81
Europee 1999	39.745.844,39	86.520.102,57	217,68
Regionali 2000	28.673.945,87	85.884.344,63	299,52
Politiche 2001	49.659.354,92	476.445.235,88	959,43
Europee 2004	87.243.219,52	246.625.344,75	282,69
Regionali 2005	61.933.854,85	208.380.680,00	336,46
Politiche 2006	122.874.652,73	499.645.745,68	406,63
Politiche 2008	110.127.757,19	503.094.380,90	456,83
Totale contributi	579.004.383,83	2.253.612.233,79	389,22

I PRINCIPALI PARTITI

Spese e rimborsi elettorali relativi alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008. Valori in milioni di euro



Giustizia, Severino vede «spazi per una riforma condivisa»

Il Pd chiede che si acceleri sul ddl anticorruzione mentre dal Pdl arriva l'invito a non tralasciare il tema delle intercettazioni

via Arenula

Il Guardasigilli è ottimista dopo gli incontri bilaterali coi partiti che sostengono il governo. E assicura che il 17 aprile sarà presentata la proposta sui reati nella Pubblica amministrazione

DA ROMA

Ci sono «ampi spazi per una riforma condivisa» su temi che sono «tra i più difficili in materia di giustizia». Lo sottolinea il ministro della Giustizia Paola Severino a conclusione degli incontri con i partiti che sostengono il governo (ieri gli ultimi con Pd e Api). E conferma che il 17 presenterà la proposta di riforma sui reati contro la pubblica amministrazione, il cosiddetto provvedimento "anticorruzione". Strada in discesa? Almeno su alcuni punti. Sulla corruzione «siamo a buon punto», sugli altri argomenti al centro del tavolo, intercettazioni e responsabilità dei giudici, «ci sono degli approfondimenti da fare» commenta il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando, dopo il lungo incontro al ministero di via Arenula. La conferma arriva dal capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto. «Ci a-

spettiamo dal ministro Severino delle indicazioni non solo sulla corruzione, ma anche sulle intercettazioni, sulle quali il Parlamento ha già molto lavorato e che hanno costituito oggetto anche della attenzione dei segretari dei partiti che sostengono il governo». E anche dal Terzo Polo arriva l'invito a «affrontare congiuntamente le tre questioni del "pacchetto giustizia" possibilmente senza separarle in parti distinte». Lo dichiarano Franco Bruno, capogruppo Api in Commissione Giustizia al Senato, e Pino Pisicchio, capogruppo Api alla Camera, dopo l'incontro col ministro.

Ma il Guardasigilli è ottimista e, indirettamente, risponde a tutte le puntualizzazioni. «Tutti i punti sono stati trattati con l'approfondimento che ciascuno di essi meritava, senza sottovalutare alcuno degli aspetti tecnici e politici dai quali potrebbero nascere diversità di opinioni e di valutazione. In ogni caso – assicura – sono pronta sin dal 17 aprile a portare in Commissione Giustizia e Affari Costituzionali della Camera la mia proposta di riforma dei delitti contro la Pubblica Amministrazione». Da Pd, come detto, alcuni paletti. Comunque ben noti. Purse, afferma Orlando, «abbiamo incardinato metodologicamente la materia in un modo positivo e abbiamo scelto una strada che nel merito può arrivare a soluzione». Insomma, «non abbiamo misurato la distanza tra noi e il Pdl, ma valutato le proposte sul tavolo. Sulla corruzione siamo vicini ad una cosa efficace, che risponde alle esigenze in campo, per noi potevamo anche procedere con celerità. Sul resto servono ancora degli approfondimenti». Quali siano lo spiega la senatrice Silvia Della Monica, capogruppo Pd in commissione Giu-

stizia. «Ovviamente condividiamo l'auspicio che il ddl anticorruzione, in discussione alla Camera, possa essere approvato il prima possibile. Per la questione intercettazioni abbiamo a cuore tre principi: non indebolire le investigazioni e il contrasto al crimine, tutelare la privacy e il diritto ad informare ed essere informati. Sul tema della responsabilità civile – sottolinea l'ex magistrato – non possiamo prescindere dalle attività in corso in Senato presso la commissione Giustizia, dove sono in corso importanti audizioni degli attori della giurisdizione».

Proprio su questi temi, spiegano gli esponenti dell'Api, «aspettiamo una proposta legislativa auspicabilmente unitaria di iniziativa del Guardasigilli al termine delle consultazioni con le forze di maggioranza. A questo punto – concludono Bruno e Pisicchio – aspettiamo di conoscere il dettaglio delle proposte complessive e il timing previsto per la conseguente traduzione in legge dello Stato». Mentre dall'Udc, come torna a ripetere il capogruppo al Senato, Gianpiero D'Alia, arriva la richiesta al ministro di inserire «nel ddl anticorruzione la nostra proposta di riforma del sistema del finanziamento dei partiti che prevede, ad esempio, il controllo della Corte dei Conti sui loro bilanci».

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto del Gruppo anticorruzione di Strasburgo: le leggi attuali inadeguate nel contrasto al malaffare

L'Europa avverte l'Italia: nuove regole in tempi brevi

Le raccomandazioni

«L'identità di chi fa donazioni alle forze politiche deve essere rivelata e si devono introdurre validi controlli»

ROMA — Dopo gli scandali di vent'anni fa, legati a Tangentopoli, le leggi sul finanziamento ai partiti sono certamente migliorate. Ma non abbastanza. «Una riforma delle sovvenzioni alla politica oggi è urgente, giacché il quadro legislativo e istituzionale presenta lacune evidenti rispetto alle regole comuni contro la corruzione legata al finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali». È la conclusione a cui è giunto il Greco, il Gruppo degli Stati contro la corruzione del Consiglio d'Europa, nel rapporto sulla valutazione dell'Italia a proposito della trasparenza dei sussidi pubblici distribuiti ai partiti, messo a punto nella sessione di Strasburgo del 20 marzo scorso e che sarà reso pubblico la prossima settimana.

Bastano alcune cifre riportate nella relazione finale a indicare le dimensioni del problema e la necessità di un nuovo intervento: tra il 1994 e il 2008 i partiti hanno speso complessivamente 570 milioni di euro, ma i rimborsi elargiti ammontano a 2 miliardi e 250 milioni di euro, cioè quattro volte di più. Questo divario è dovuto alla legge, che lega i rimborsi ai voti ricevuti e alle dimensioni dei collegi elettorali anziché alle spese effettivamente sostenute. E dal fatto che, al di là di alcune restrizioni, «l'uso che i partiti fanno del denaro pubblico ricevuto non è sottoposto a condizioni». Ognuno può farsi le leggi che vuole, avverte il Greco, ma «una riflessione sembra necessaria». Anche perché, visto che i rimborsi ai partiti non servono solo a coprire le spese elettorali ma anche quelle legate alle ordinarie attività dei partiti, «le norme di trasparenza e controllo devono essere sensibilmente rinforzate».

Ed ecco un paio di raccomandazioni sulle modifiche da introdurre: «Divieto

generale di donazioni da persone la cui identità è sconosciuta al partito o al candidato, e abbassamento a livelli adeguati della soglia sopra la quale l'identità del donatore dev'essere rivelata (attualmente è di 20.000 euro per i candidati e 50.000 per i partiti, ndr)». Ancora, la legislazione italiana non prevede divieti o restrizioni nei sussidi a partiti o candidati da parte di società assegnatarie di appalti pubblici o che godono di sovvenzioni statali, e il Greco «non può non invitare le autorità a non perdere l'occasione di regolamentare, nel quadro di una riforma del sistema di finanziamento politico, questo punto che implica un elevato rischio di corruzione».

Il Gruppo di lavoro europeo sottolinea che l'assenza di dati sulle fonti di finanziamento e sulle spese dei partiti a livello locale «apre la strada alla possibilità di sottrarsi ai controlli amministrativi e alla sorveglianza pubblica», laddove invece «il rischio di corruzione potrebbe essere particolarmente elevato in relazione a operazioni economiche su scala locale come il rilascio di licenze, attuazioni di piani regolatori, eccetera». Per questo si caldeggiavano regole di trasparenza anche in questo settore, così come sulle elargizioni a enti diversi dai partiti ma ad essi collegati, direttamente o indirettamente. Si propone inoltre di introdurre «validi controlli interni», nonché una revisione dei conti affidata a organismi indipendenti. Infine, «le informazioni sui finanziamenti dei partiti e delle campagne elettorali dovrebbero essere rese pubbliche in modo comprensibile, puntuale e accessibile».

Quanto alle attuali sanzioni per chi viola le regole, per lo più di tipo amministrativo, il Greco le valuta non adeguate alla portata del fenomeno che dovrebbero contrastare: «I gruppi parlamentari dei partiti beneficiano di un finanziamento pubblico sostanzialmente sfuggente ai meccanismi di controllo in vigore». Di qui la raccomandazione di «rivedere il sistema di sanzioni amministrative e penali, per assicurare che siano efficaci, proporzionate e dissuasive».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

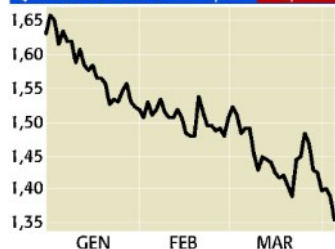


ENEL GREEN POWER

Cambio di guardia nelle stanze dei bottoni

Enel Green Power

Quotazioni in euro 1,35 -2,45%



Enel Green Power chiude la seduta in calo del 2,4% a 1,35 euro. Il gruppo ha annunciato che Alberto de Paoli, attuale cfo lascerà il proprio incarico per assumere, dal 1 maggio 2012, la responsabilità della pianificazione strategica di Enel. Egp ha poi annunciato la nomina di Giulio Carone, attuale responsabile della pianificazione e controllo di Enel, quale Cfo. Nel frattempo la Corte dei Conti si è espressa sul debito della capogruppo Enel che seppure in diminuzione a 44.924 milioni di euro, «resta elevato». L'Autorità ha invitato il colosso dell'energia a «contenere il progressivo rilevante aumento dei costi della retribuzione».





La procura della Corte dei Conti conduce più inchieste su titolari di ricevitorie (affetti da sindrome compulsiva) che hanno giocato cifre anche enormi, senza girarle ai Monopoli

CORTE DEI CONTI DANNO AI MONOPOLI DI STATO

‘Gioca’ 970 mila euro Ricevitore nei guai

SCENA triste, la madre annichilita accanto al figlio imputato. Gli avvocati spiegano ai giudici che il loro assistito soffre di sindrome compulsiva provocata dall'abitudine al gioco d'azzardo con ricaduta sulla personalità. Certificati medici parlano anche della sua depressione, 'contratta' nei mesi della febbre da gioco. Davanti ai giudici della Corte dei Conti, citato a giudizio per danno erariale causato ai Monopoli di Stato c'è il titolare di una ricevitoria di gioco, zona Pontassieve: non avrebbe versato nelle casse dei Monopoli una somma enorme, 970 mila euro bruciati con slot machine, videopoker, giochi d'azzardo legalizzati ('gratta e vinci', il lotto). Una dipendenza: c'è chi, dopo una, due, dieci giocate non riesce a smettere con drammatiche conseguenze per la vita privata, anche di chi gli sta accanto. Il giocatore sembra un alcolizzato, oppure uno che fa uso di droghe. «Con tutto il rispetto — sottolinea il procuratore della Corte dei Conti Angelo Canale — i certificati risultano rilasciati in data successiva, e non anteriore ai fatti».

COME E' STATO possibile? Da regolamento un titolare di ricevitoria ha tempo fino al giovedì successivo alle giocate per versarne il corrispettivo. L'uomo ha giocato, non ha versato le somme, le ha però contabilizzate, trattenendo vincite per 15 mila euro che ha potuto riscuotere entro tre giorni dalle giocate. Quindi, prima che il... 'giochetto' venisse scoperto. Notata l'anomalia, i Monopoli hanno denunciato l'omesso versamento. Come recuperare i 970 mila euro d'un colpo? Impossibile. Infatti a garanzia della somma da coprire è stato disposto il sequestro conservativo dei beni. «Purtroppo — aggiunge il procuratore — non è un caso unico, né troppo raro: ci sono almeno altri quattro fascicoli su vicende analoghe, alcune per importi anche superiori. Ho segnalato ai Monopoli di monitorare la situazione e far scattare un controllo sulla prenotazione delle vincite, in modo da verificare il pagamento effettivo della somma puntata».

giovanni spano



SENTENZA DI PRIMO GRADO DELLA CORTE DEI CONTI

Sanità, tecnologia inutilizzata condannati due dirigenti Asl

Computer per anni nei magazzini: dovranno rifondere 20 mila euro a testa

VENTIMILA euro da rifondere all'Asl3 per avere provocato un danno con l'acquisto di un sistema di digitalizzazione tardivamente utilizzato per il sistema radiografico della stessa Asl. A doverli rifondere, in base alla sentenza di primo grado della Corte dei Conti, sono Giulio Antonio Cecchini e Domenico Gallo che nel giudizio erano difesi dai legali Giancarlo Faletti e Mauro Casanova.

La vicenda trova origine nell'inchiesta della Guardia di Finanza che, nell'ottobre del 2009, aveva evidenziato come «presso la Asl 3 Cecchini (coordinatore dei servizi di radiologia) e Gallo (direttore dell'unità operativa del sistema informativo aziendale), avevano determinato l'acquisto di materiale informatico (workstation con monitor, coppie di monitor medical grade, robot per la distribuzione di immagini e referti), nell'ambito del "Progetto digital radiology estensione parco workstation di refertazione"». Acquisti che avvennero tramite Datasiel con una spesa di 234.519 euro. La Finanza aveva però scoperto come il materiale non fosse «mai stato messo in opera» giacendo «inutilizzato nei magazzini della ASL 3». La difesa dei Cecchini e Gallo era stata tesa a negare questa ipotesi: il materiale era stato in realtà messo in funzione (salvo una coppia di monitor, oggetto di furto). Per la Procura della "CdC" invece gran parte delle attrezzature era stata messa «in uso nel corso del 2010, e due pezzi nel 2009, quindi dopo l'accertamento della Guardia di Finanza». Per l'accusa le attrezzature (prese in carico nel 2008) erano rimaste inutilizzate per quasi due anni «a causa della difficoltà di integrazione tra il sistema del Pacs (refertazione e memorizzazione immagini) attivo, all'epoca, solo negli ospedali di Sestri Ponente e Voltri».

Per la Corte dei Conti il danno è sta-

to quindi provocato per «la rapida obsolescenza dell'hardware (che di solito si sostituisce dopo cinque anni)» e perché «anticipando l'acquisto, non si è potuto comprare materiale più moderno e con migliori prestazioni». Secondo la difesa di Cecchini e di Gallo invece non c'erano stati danni e, nella vicenda era stati coinvolti altri soggetti. Nell'iter - secondo la tesi dell'avvocato Faletti, difensore di Cecchini - «erano stati coinvolti altri soggetti, quali il direttore sanitario». Cecchini era intervenuto in un secondo tempo, «soltanto con un parere sulle schede tecniche. C'era stata comunque un'utilizzazione parziale, con un guadagno documentato, anziché un danno». Per il professor Mauro Casanova, legale di Gallo «come dimostra la relazione tecnica, non c'è la rapida obsolescenza delle attrezzature e le macchine oggi disponibili sono le stesse e di un costo maggiore».

La Corte dei Conti ha però valutato come sussistente il danno quantificandolo «in via equitativa nel 15% del costo del materiale tardivamente installato per un totale di 38.776 euro. Il tutto imputato «per colpa grave» a Cecchini e Gallo. Una colpa che «ricorre palesemente nel caso di Gallo, direttore del sistema informativo e principale responsabile dell'attuazione del progetto». Come per Cecchini per avere dichiarato, nel proprio parere, che «il materiale da acquistare era compatibile con il sistema informatico in uso.

Impossibile per i giudici quantificare al dettaglio i danni causati dal ritardo impiego per cui «il danno va calcolato equitativamente, con prudente apprezzamento, in 20.000 euro tenuto conto anche della obiettiva complessità del compito affidato». Soldi da rifondere alla Asl 3 Genovese.

MA. ZIN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RINASCITA

IL PROGETTO ALL'OMBRA DEL VESUVIO

PRESTO SARANNO AVVIATI I LAVORI

Presentati i primi cinque bandi. C'è anche il protocollo della legalità per impedire infiltrazioni della criminalità organizzata

«Così salviamo Pompei» Pronti 105 milioni di euro

Monti: è un piccolo grande evento. Il piano finito entro il 2015



POMPEI Il ministro dell'Interno Cancellieri e il premier Monti

● **NAPOLI.** È stato fatto tutto in tre mesi: l'ideazione, la valutazione e l'approvazione. Del resto Pompei, sito archeologico di 66 ettari e con oltre 2 milioni di visitatori nel suo dna, erano anni che aspettava un aiuto. Crolli, scandali, proteste: le immagini delle sue Domus spezzate dall'incuria e dal tempo hanno fatto il giro del mondo. Ieri, la svolta: la partenza di un piano di riqualificazione 'Grande Progetto Pompei - 105 milioni di euro - che dovrebbe completarsi entro il dicembre 2015. E che, tra gli scavi all'ombra del Vesuvio, promette il ritorno della vita.

Su quello che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha definito un «piccolo grande evento», hanno lavorato il Governo italiano e la Commissione europea. Ieri la presentazione dei primi cinque bandi, alla presenza di Monti e di quattro ministri, e anche del «Protocollo della Legalità» che ha tutte le intenzioni di impedire infiltrazioni della criminalità organizzata.

«Presto potremo avviare i lavori», ha promesso Monti. Il progetto per la verità fu avviato dal precedente Governo.

Come il governatore della Campania, Stefano Caldoro, puntualmente ricorda, nacque tutto in una «notte difficile con l'ex ministro gli Affari regionali, Raffaele Fitto» in cui si decise di mettere a punto qualcosa per Pompei. «Chiamammo quella stessa notte il commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn, trovammo l'intesa, parlammo con gli altri presidenti di Regione e costruimmo questa iniziativa», ha aggiunto. Già, quello stesso Hahn che, come ricordato dal premier, «avvertiva l'incognenza tra i continui crolli all'interno dell'area archeologica e la disponibilità di risorse finanziarie dell'Ue rimaste inutilizzate». E così «questo Governo ha colto l'occasione e ha quindi proseguito celermente, in tempi straordinariamente rapidi, il lavoro». Prima di tutto, per Monti, «affinché uno scenario nuovo si apra è necessario che Pompei rimanga in piedi». E c'è di più, «il progetto costituisce un prototipo del metodo che questo Governo ha scelto di adottare per



tutto il Sud".

Un metodo, ha spiegato il premier, «che mira ad affrontare le cause e le conseguenze del mancato sviluppo moltiplicando i casi di buona amministrazione che attraggono investimenti innovatori». Del resto «Pompei, nonostante le sue condizioni e la scarsa qualità dei servizi offerti attira in media 6mila visitatori al giorno – ha ricordato Monti – con punte di 20mila in alcuni giorni dell'anno. Potrebbero essere di più. Soprattutto potrebbero trattenersi sul territorio anziché fuggire, potrebbero spendere assai di più per prodotti di qualità, potrebbero innescare processi virtuosi con una gioventù locale che soffre di una gravissima disoccupazione».

«Faremo vivere» Pompei «bene dell'umanità, un simbolo», promette il ministro per i Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, che apre agli sponsor privati, ma, avverte, «sotto la regia dello Stato». «Bisogna ricostruire la fiducia per rilanciare lo sviluppo», ha esortato il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca; «serve legalità», ha aggiunto Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione. E un'esortazione è arrivata anche dal titolare del Viminale, Annamaria Cancellieri: «Il Grande Progetto Pompei è una grande sfida perché l'Europa ci guarda con grande attenzione». C'è un Sud che si vuole riscattare, vuole cancellare le pagine degli sperperi», ha detto il sindaco di Napoli, De Magistris. E non a caso, il suo intervento, Monti lo ha concluso così: «Realizzare il progetto Pompei è un segnale forte che indica come nel Sud sia possibile e fattibile oltre che necessario avere il coraggio e le forze per fare le cose difficili che servono».

Patrizia Sessa

L'Aquila 3 anni dopo**Il ministro Barca:
"In estate il piano
per il centro storico"****Amurri pag. 15**

IL MINISTRO BARCA A L'AQUILA: "IN ESTATE I PIANI PER RICOSTRUIRE"

Il triste anniversario del terremoto del 2009 nella città morta

**"Cittadini
più tutelati
e soldi agli
enti locali
Ma per
L'Aquila
serviranno
ancora 10 anni"**
di **Sandra Amurri**

L'Aquila

La notte scorsa, alle 3:32, in Piazza Duomo assieme ai cittadini e ai familiari delle vittime, ad ascoltare i 309 rintocchi delle campane, uno per ogni nome scandito ad alta voce, c'era anche il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, figlio di Luciano economista, ex partigiano, deputato e senatore del Partito comunista Italiano. Lui a L'Aquila era venuto qualche mese dopo quell'indimenticabile 6 aprile 2009, in qualità di dirigente del ministero dell'Economia, incaricato da Giulio Tremonti per affiancare la Protezione civile per lo sviluppo dell'area colpita dal sisma. Tante le storie che aveva ascoltato e le lacrime che aveva visto scorrere lungo i visi scavati dal dolore di chi aveva perduto affetti e luoghi del vivere. Anche per questo la trepidazione nel partecipare a questa notte del ricordo è stata forte. "L'emozione è una componente importante di tutto quello che faccio, ma in questo caso, confesso, è maggiore perché qui il

fare e il sentire è un tutt'uno".

Dal circo mediatico di tre anni fa, con sfilate, barzellette, dentiere regalate come fossero caramelle, alla serietà di un ministro che arriva quasi in punta di piedi, è una bella differenza.

Sono tornato tante volte a L'Aquila, diciamo che non ho mai smesso di farlo. Rispetto al 2009 ho trovato molte cose uguali, ma molta meno fiducia, quella fiducia che i cittadini avevano di fronte all'emergenza. Ecco perché la ricostruzione materiale dovrà camminare di pari passo con quella morale, etica e questo potrà accadere solo se riusciremo a rinsaldare quel prezioso filo che lega cittadini e istituzioni. Chiamasi partecipazione attiva. In mancanza di fiducia, viene meno quella parte di impegno collettivo e prevale la sensazione dell'abbandono nel dover fronteggiare la ricostruzione.

Una città, dunque, bisognosa di essere presa per mano. Ma da chi?

Dagli enti locali. La vicenda è di ordine nazionale, ovviamente, i fondi sono nazionali, ma il come utilizzarli spetterà ai governi locali. Si tratterà di trovare un equilibrio tra il nazionale e il locale, stabilire dei principi robusti su cui muoversi.

Intanto però la struttura dell'emergenza non è stata smantellata completamente: come mai?

Abbiamo trovato una situazione alquanto compromessa. Dovevamo agire, riavviare la ricostruzione della periferia subito e, se

avessimo fatto un trasferimento immediato agli enti locali, avremmo bloccato quello che era già in atto. Per questo abbiamo semplificato la struttura eliminando i due vicecommissari straordinari (costati 800 mila euro in due anni ndr.) e le altre strutture, ma riconfermando la filiera e introducendo regole a tutela dei cittadini, liberandoli dal rischio di essere catturati da professionisti senza scrupoli.

Il commissario straordinario, nonché presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi lascerà l'incarico?

Sì. Ad agosto. Ha chiesto lui che venisse accelerata la sua uscita.

E voi lo avete accontentato volentieri, immaginiamo. Ministro, finora a L'Aquila si son dati i numeri. Quali sono quelli veri? E a quando l'inizio della ricostruzione delle periferie?

Entro la fine dell'estate. Sempre entro l'estate dovranno essere presentati i piani per la ricostruzione del centro storico che richiederà almeno 10 anni.

Quanti soldi ci sono e quanti ce ne vorranno?

Il governo Berlusconi ave-



va stanziato 10 miliardi e settecento milioni. Due miliardi e 80 milioni sono stati spesi per l'emergenza. Restano 7 miliardi e 900 milioni sono destinati agli interventi per la ricostruzione. Basteranno per il primo triennio, poi ci vorranno altri fondi, ovviamente. Però è bene che venga spazzata via la favola secondo cui "i soldi non bastano": comodo alibi per i politici chiacchieroni e poco facenti.

Tra un anno, dopo il governo Monti, cosa accadrà?

Mi auguro che i partiti siano così brillanti da riuscire a seguire il suggerimento del presidente Napolitano: usare questo anno per diventare molto forti e seri, capaci di una politica che saprà scegliere un governo autorevole e ordinato.

E lei cosa farà?

Tornerò nel mio minuscolo e splendido ufficio al ministero dell'Economia da dove sono venuto.

Il dl fiscale ha modificato le regole contabili. Multe più salate ma dilazionabili in tre anni

Il patto di stabilità cambia ancora

Stretta su sanzioni. Tempi lunghi sulle compensazioni regionali

DI MATTEO BARBERO

Giro di vite sulle sanzioni e tempi più lunghi per il Patto regionale. Sono queste le novità in materia di patto di stabilità interno previste dal maxi-emendamento al decreto fiscale. L'ennesimo restyling è contenuto nei nuovi commi 12-bis e 12-ter, aggiunti in sede di conversione all'art. 4 del dl 16/2012.

Sanzioni. La prima disposizione (si veda anche *ItaliaOggi* di ieri) interviene sulle sanzioni per gli enti inadempienti, novellando l'art. 7, comma 2, lett. a), del decreto «premi e sanzioni» (dlgs 149/2011). In base alla disciplina fino ad oggi vigente, gli enti che sfiorano il Patto erano assoggettati ad una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (o perequativo) pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico, ma comunque non superiore al 3% delle entrate correnti dell'ultimo consuntivo. La novella ha introdotto un duplice correttivo: da un lato, è stato eliminato il tetto del 3%, dall'altro, è stato previsto che la riduzione sia «riportata nella misura di un terzo in ciascuno dei tre esercizi successivi». Nel complesso, si tratta di una modifica peggiorativa: solo gli enti che riusciranno a contenere lo sfioramento entro il 3% delle proprie entrate correnti ne avranno un beneficio, poiché il taglio sarà spalmato su un triennio, anziché essere concentrato nell'anno successivo a quello in cui l'inadempienza è commessa o accertata. Negli altri casi, il venir meno della clausola di salvaguardia (a suo tempo fortemente voluta dall'Anci, che ottenne anche di abbassarla dal 5% inizialmente previsto) renderà la multa più salata, anche se gli enti potranno rateizzarla. Non è chiara la decorrenza della nuova discipli-

na: se essa si applicasse anche a chi ha sfiorato il Patto 2011, ne sarebbero fortemente penalizzati gli enti che avessero deciso di ampliare la forbice fra saldo ed obiettivo facendo affidamento sul fatto che la sanzione sarebbe comunque rimasta invariata.

Patto regionale. Il nuovo comma 12-ter modifica l'art. 1, comma 142, della l. 220/2010, rivedendo la tempistica del Patto regionale «orizzontale», ovvero quello che consente a province e comuni di scambiarsi permessi di sfioramento del Patto grazie al ruolo di stanza di compensazione svolto dalle regioni. In precedenza, le variazioni degli obiettivi (in senso migliorativo o peggiorativo) avrebbero dovuto essere disposte entro il 30 giugno, termine assolutamente irrealistico ed inapplicabile, considerato che a quella data molti enti potrebbero avere appena approvato il bilancio di previsione. Per questo la scadenza è stata posticipata al 31 ottobre, allineandola a quella del Patto regionale «verticale» (che consente alle regioni di cedere quote del proprio obiettivo agli enti locali).

Enti virtuosi. Mentre il Parlamento lavorava sul decreto fiscale, il Mef ha messo a punto lo schema di decreto che individua gli enti virtuosi, ora all'esame della Conferenza Unificata. Si tratta di 143 comuni e quattro province che beneficeranno di un Patto assai più leggero, potendo limitarsi a conseguire un saldo di competenza mista pari a 0. Per tutti gli altri, invece, il Patto si appesantisce ulteriormente: essi, infatti, dovranno calcolare il loro obiettivo applicando alla spesa corrente media 2006-2008 un coefficiente maggiorato (16% per i comuni, 16,9% per le province). La geografia della vir-

tuosità premia decisamente gli enti locali del Nord e penalizza fortemente il Mezzogiorno.

La gran parte degli enti virtuosi, infatti, si trova in Alta Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto). Se si contano anche Liguria, Emilia-Romagna e Toscana, viene fuori che sono ben 131 i comuni virtuosi del Settentrione: una maggioranza schiacciante. Le altre ripartizioni geografiche devono accontentarsi delle briciole: al Centro si collocano appena nove comuni virtuosi, mentre Sud e Isole sono rappresentati da tre soli comuni. Guardando alle province, la musica non cambia: delle quattro virtuose, ben tre si trovano al Nord (Lodi, Sondrio e Vicenza) e solo 1 al Sud (Bari). Fra i quattro parametri utilizzati per operare la scelta (rispetto del Patto, capacità di riscossione, equilibrio di parte corrente ed autonomia finanziaria), è stato probabilmente quest'ultimo a marcare le differenze più importanti: nel Mezzogiorno, infatti, la dipendenza dai trasferimenti erariali (che nel 2009, anno assunto come base di riferimento, non erano ancora stati fiscalizzati) è decisamente più elevata di quanto non accada nel Centro-Nord. Si tratta, tuttavia, di un criterio discutibile, specialmente in una fase di progressivo superamento del vecchio regime di finanza «derivata» in favore di un sistema di «federalismo fiscale». Ancora più discutibile la scelta di operare la verifica circa il grado di compliance delle diverse amministrazioni nei confronti del Patto rispetto ad un solo anno (il 2010), e non ad un periodo di tempo più lungo (ad esempio, l'ultimo triennio).

— © Riproduzione riservata



LE NOVITÀ DEL DL FISCALE SUL PATTO

Sanzioni	Patto regionale «orizzontale»
Fino ad oggi	Fino ad oggi
Gli enti locali che sfiorano il Patto erano assoggettati a una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (o perequativo) pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico, ma comunque non superiore al 3% delle entrate correnti dell'ultimo consuntivo.	La scadenza per attuare il Patto regionale orizzontale era fissata al 30 giugno.
Da oggi	Da oggi
Viene meno il tetto del 3% e la riduzione è riportata nella misura di un terzo in ciascuno dei tre esercizi successivi a quello nel corso del quale la violazione del Patto è stata commessa o accertata.	Le regioni avranno tempo fino al 31 ottobre per compensare gli obiettivi di province e comuni.

I comuni virtuosi regione per regione

Regione	Comuni virtuosi
Lombardia	46
Veneto	40
Piemonte	16
Emilia - Romagna	10
Toscana	10
Liguria	9
Marche	4
Umbria	1
Abruzzo	1
Lazio	3
Campania	1
Puglia	1
Sardegna	1
Totale	143

La Cassa depositi ha lanciato l'iniziativa per modificare i debiti da ordinari in flessibili

Enti, è ora di convertire i prestiti

Coinvolte 5 mila amministrazioni. Risorse per 1,5 miliardi

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Scatta l'operazione di conversione dei prestiti ordinari in prestiti flessibili. La Cassa depositi e prestiti ha lanciato quest'iniziativa a favore degli enti locali che hanno contratto dei prestiti ordinari con l'ente. L'iniziativa, lanciata lo scorso 28 marzo, coinvolgerà circa 5 mila tra comuni e province per un ammontare di risorse complessivo fino a 1,5 miliardi di euro provenienti da una più ampia operazione di gestione dei residui. I comuni interessati potranno avanzare apposita richiesta a partire da lunedì 21 maggio 2012 e fino a venerdì 1° giugno 2012. Gli enti beneficiari dell'operazione, oltre ai classici vantaggi del prestito flessibile, potranno ottenere una maggiorazione della durata del finanziamento per un massimo di 3,5 anni, nonché il passaggio al regime degli interessi a tasso variabile. L'operazione di trasformazione di prestiti ordinari in prestiti flessibili finalizzata alla gestione dei residui non erogati su finanziamenti già concessi agli enti locali è stata lanciata dalla Cdp dal proprio sito internet con un avviso del 2 aprile scorso. Tutti gli enti che hanno operazioni potenzialmente trasformabili saranno avvisati dalla Cdp attraverso un'apposita lettera-circolare che informerà su questa possibilità. Comunque, sull'applicativo web per la presentazione della richiesta di conversione sarà disponibile l'elenco dei prestiti potenzialmente trasformabili, con le relative istruzioni per poter operare l'eventuale adesione all'operazione e

con l'indicazione, tra l'altro, delle condizioni finanziarie che regoleranno tali prestiti post trasformazione in flessibili. Grazie a questo, gli enti interessati potranno effettuare una verifica di convenienza economico-finanziaria come previsto dalla legge.

Beneficiari tutti gli enti locali. Potranno avanzare richiesta di conversione comuni, province e comunità montane, con esclusione degli enti terremotati dell'Abruzzo che saranno oggetto di uno specifico intervento. Per poter presentare richiesta, gli enti locali dovranno attestare l'avvenuta approvazione del bilancio annuale di previsione 2012 nonché il rispetto del limite di indebitamento.

I prestiti ordinari che possono essere convertiti. L'operazione riguarderà un portafoglio di prestiti in ammortamento al 31 dicembre 2011 e concessi in base a leggi ordinarie tra il 2005 e il 2008, con inclusione di quelli concessi nel 2009 e nel 2010 a oggi mai erogati. I prestiti che potranno essere convertiti dovranno avere un residuo da erogare maggiore o uguale a 100 mila euro, con identità tra soggetto debitore e soggetto beneficiario e con scadenza maggiore o uguale al 2014. Inoltre, dovrà risultare un'assenza di erogazioni successive al 2009, con importo erogato minore dell'importo già ammortizzato. Infine, i prestiti non dovranno risultare finalizzati ad acquisto di automezzi, a debiti fuori bilancio o ad incarichi professionali, dovuti ad altro scopo o concessi ad enti ad oggi morosi o in dissesto finanziario.

Decorrenza dal 1° lu-

glio 2012. L'effetto della trasformazione decorrerà dal 1° luglio 2012, dopo il pagamento della rata in scadenza al 30 giugno prossimo. La durata del prestito sarà uguale a quella residua del prestito prima della trasformazione maggiorata del periodo di utilizzo per un massimo di 3,5 anni e, comunque, non superiore a 30 anni complessivi. Il regime degli interessi sarà a tasso variabile, determinato, per ciascun prestito, a norma dell'art. 41, comma 2, della legge n. 448/2001.

Le caratteristiche del prestito flessibile

Il prestito flessibile è richiedibile dagli enti locali per la realizzazione di investimenti pubblici. Ha un importo minimo di 250 mila euro, riducibile a 100 mila euro in caso di comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti o in caso di progetti congiunti tra più enti. Ha una durata totale compresa tra 5 e 30 anni, con periodo di preammortamento compreso tra 1 anno e 5 anni e periodo di ammortamento di durata compresa tra 4 anni e 28 anni. Il prestito flessibile si caratterizza quindi per la lunga durata del periodo di preammortamento, la sostanziale coincidenza tra il periodo di utilizzo e il periodo di pre-ammortamento, diritto dell'ente di ricevere normalmente erogazioni durante il periodo di utilizzo.



MERCATI E GOVERNI

La strategia dell'incertezza

di **Carlo Bastasin**

In fondo la strategia non è mai cambiata. La crisi dell'area euro viene attribuita alla scarsa convergenza dei Paesi della periferia. Così i Paesi più deboli sono chiamati a tagliare i deficit e a completare le riforme.

Ma poiché, si dice, le riforme vengono fatte solo sotto la pressione dei mercati non bisogna togliere quel grado di incertezza sul futuro che permetta agli investitori di spaventare i governi. Eccoci accontentati. Gli spread spagnoli hanno superato i 400 punti base sull'onda di un programma fiscale che, invece di essere spietato, è solo impegnativo. Ma siccome il Fondo europeo salva-Stati, che dovrebbe escludere cataclismi e fallimenti, è stato ampliato solo il minimo indispensabile al di sopra della soglia del ridicolo, anche il pericolo del contagio non è stato debellato. Ed ecco che gli spread italiani seguono quelli spagnoli, nonostante un disavanzo pubblico che quest'anno dovrebbe scendere all'1,5% e un intero spettro di riforme che all'estero è quasi sempre associato all'aggettivo "impressionante".

In questo simpatico clima di incertezza nemmeno la straordinaria iniezione di liquidità della Bce può fare miracoli. Ha comprato un po' di "pace relativa" per i governi, ma le banche restano in attesa di certezze prima di attivare la gran parte dei fondi ottenuti. A marzo l'economia stava cominciando a beneficiarne - quanto meno i consumi in Francia e l'occupazione in Germania - ma ora l'instabilità finanziaria rischia di soffocare la ripresa che avrebbe attivato la seconda ondata di credito immesso dalla Bce e di cui è ancora prematuro, anzi impossibile, oggi valutare la portata.

Tuttavia se vi addentrate nel

diluvio di statistiche finanziarie della Banca centrale europea, avrete un'idea più precisa dei problemi che continuano ad affliggere l'area dell'euro. I dati del cosiddetto "magazzino statistico" spiegano per esempio che a febbraio del 2012 il volume dei prestiti di lungo termine alle maggiori imprese dell'eurozona è tornato al livello del novembre 2011, prima delle iniezioni di liquidità della Banca centrale. Non solo l'effetto della manovra della Bce è ritardato, ma le differenze da Paese a Paese sono quasi altrettanto forti dei mesi in cui si temeva la fine dell'euro. Se si supera la labirintite, dentro all'enorme magazzino statistico si scopre infine che le imprese di Spagna e Italia pagano tuttora tassi di circa il 3% più alti rispetto alle aziende tedesche sui prestiti a lungo termine che ricevono dalle banche. Fa parte della scuola miracolistica, peraltro florida nel pensiero economico, credere che Italia o Spagna possano convergere con la Germania con questa zavorra.

Si dirà che è solo un'altra forma di una figura ormai familiare a tutti: lo spread sui tassi d'interesse dei titoli di Stato e che quindi bisogna prima di tutto risolvere il problema fiscale di Madrid. Vero, ma al tempo stesso non è esattamente la stessa cosa. Lo spread aiuta a prendere le giuste decisioni politiche. Il differenziale sul costo del credito all'economia privata invece ostacola un aggiustamento che non può avvenire per decreto. Anziché essere un incentivo alla crescita, il costo del credito è un freno ad essa. In condizioni perturbate come quelle dell'eurozona post 2011, la bassa domanda di credito nei Paesi più colpiti dalla recessione non produce un maggior

calo del costo del credito (minori tassi), ma un aumento. È come se si creasse un "cattivo equilibrio" del tipo di quello che, attraverso il costo del debito pubblico, stava facendo avvire la crisi dei debiti sovrani nell'estate scorsa.

La strategia dell'incertezza insomma può funzionare sulle politiche dei governi, ma non funziona con le decisioni degli investitori privati. Un governo non può scegliere di trasferirsi in un Paese diverso se non gli piace quello in cui è stato nominato, ma un investitore privato deve farlo se gli azionisti lo pretendono.

Certo prima o poi l'effetto-liquidità arriverà e il ritardo con cui la liquidità della Bce alimenta l'economia non deve sorprendere. In tempi normali il collegamento tra creazione di base monetaria e credito è abbastanza prevedibile, ma oggi non siamo affatto in condizioni normali. Le banche hanno poco capitale e quindi hanno paura di incorrere in perdite. La paura cresce quando si tratta di prestare denaro fuori dai propri confini e questo produce condizioni di isolamento di ogni Paese in cui il rischio si concentra ancora di più e il credito si contrae di pari passo con la recessione. Sono quattro anni che la crisi finanziaria attende una risposta diversa dalla strategia dell'incertezza. Sarebbe ora di provare con la strategia contraria.



Apprendistato via d'accesso anche nella Pa

Il documento di Patroni Griffi punta sui contratti professionalizzanti e quelli per l'alta formazione

L'adeguamento

Le amministrazioni potrebbero usare per le nuove assunzioni parte dei fondi destinati ai contratti a tempo determinato

LE PERPLESSITÀ DELLA CGIL

Secondo il sindacato bisogna utilizzare invece i contratti di formazione lavoro e chiudere la stagione del precariato

Davide Colombo

ROMA

■ L'operazione di adattamento al pubblico impiego delle nuove regole introdotte dalla riforma Fornero non passa solo per il taglio prospettato ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Il documento predisposto dal Dipartimento della Funzione pubblica per il confronto aperto con i sindacati e le rappresentanze delle Regioni e degli enti locali punta molto sull'apprendistato come canale di accesso strategico dei giovani nelle amministrazioni.

Il testo, su cui è aperta una riflessione che al momento registra consensi ma anche perplessità, cita in particolare due forme di apprendistato previste da nuovo Testo unico (dlgs 167/2011): l'apprendistato professionalizzante e quello di alta formazione e ricerca, entrambi applicabili al settore pubblico per il reclutamento di giovani tra i 18 e i 29 anni. Il ragionamento che fanno i tecnici di palazzo Vidoni sembra interessante perché, se dovesse fare breccia, può allineare le logiche di ingresso al lavoro di pubblico e privato in una prospettiva di lungo periodo rispettando, nel contingente, i vincoli di

spesa. Per le nuove assunzioni dei giovani apprendisti si potrebbe utilizzare parte delle risorse che oggi sono destinate ai contratti flessibili (o ai tempi determinati) senza intaccare il blocco parziale del turn-over sulle nuove assunzioni, che è vincolato fino a tutto il 2013 al 20% dei pensionamenti.

L'operazione apprendistato nella Pa - che tra l'altro vanta buoni esempi in Europa, in particolare in Francia - potrebbe essere realizzata con una prima forma di reclutamento per concorso, nel rispetto quindi dei vincoli costituzionali sull'accesso nelle amministrazioni (articolo 97), cui potrebbe seguire un esame finale dopo il periodo di formazione per l'assunzione definitiva; un po' ricalcando e generalizzando il modello del «corso-concorso» che oggi viene utilizzato per il reclutamento della nuova dirigenza. Per attuare queste soluzioni una strada normativa è già aperta: si tratta del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) che, come prevede il nuovo Testo unico dell'apprendistato, deve essere adottato entro il prossimo autunno d'intesa con Funzione pubblica, Lavoro ed Economia.

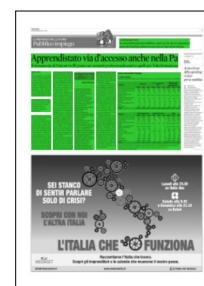
Sulle altre forme di contratti flessibili attualmente utilizzati nella Pa (tempo determinato, formazione lavoro, somministrazione di lavoro a tempo determinato e lavoro accessorio; articolo 36 del dlgs 165/2001) il documento di Funzione pubbli-

ca individua numerose «compatibilità» con le modifiche introdotte dalla riforma Fornero al netto delle ipotesi che prevedono la conversione in tempi indeterminati dei contratti flessibili, che rimane escluso.

Tra le varie casistiche indicate, per esempio, si conviene sulla possibilità di conteggiare anche i periodi di lavoro in somministrazione per il computo dei 36 mesi limite di un contratto a termine, mentre si propone un approfondimento con «avvisi comuni» con le organizzazioni sindacali per studiare possibili deroghe al vincolo dei 36 mesi in settori particolari come la Ricerca e la Sanità. Discorso a parte, naturalmente, andrà fatto per la Scuola, dove invece i contratti a termine vengono utilizzati con una logica differente e su numeri importanti (circa 200mila addetti l'anno).

Sull'ipotesi di utilizzo dell'apprendistato come nuovo canale d'accesso alle amministrazioni la contrarietà maggiore arriva dalla Cgil, secondo cui senza inventarsi strade di difficile praticabilità, bisognerebbe invece utilizzare i contratti di formazione lavoro. La Cgil è poi contraria alla riduzione delle cause sui contratti a termine e chiede che il tema del recepimento della riforma Fornero nel settore pubblico venga accompagnato da un piano per l'assorbimento del precariato (oggi sono 120-130mila i lavoratori flessibili del settore pubblico) e per l'assunzione dei vincitori dei concorsi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Apprendistato

● L'apprendistato, riformato a ottobre scorso dal Testo Unico Sacconi, potrebbe diventare il contratto d'ingresso dei giovani anche nella pubblica amministrazione. Nell'area di applicazione dell'apprendistato rientra infatti l'intera fascia giovanile tra i 15 e i 29 anni. Il Testo Unico 167 del 2011 prevede tre tipologie di contratto: l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, l'apprendistato professionalizzante (o di mestiere), e l'apprendistato di alta formazione. Nel pubblico impiego si punta a introdurre l'apprendistato professionalizzante e quello di alta formazione e ricerca, che interessano giovani tra i 18 e i 29 anni. Con la riforma Sacconi, prima, e Fornero, ora, l'apprendistato è divenuto un contratto molto vantaggioso per le imprese. Oltre a forti sgravi contributivi, il datore di lavoro che assume apprendisti ha la possibilità di inquadrare il lavoratore fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria spettante, in applicazione del contratto collettivo di lavoro, ovvero, in alternativa, di stabilire la retribuzione dell'apprendista in misura percentuale e in modo graduale alla anzianità di servizi.

I precari nel pubblico impiego

IL LAVORO FLESSIBILE

Lavoratori interinali, socialmente utili, a tempo determinato e con contratti di formazione lavoro (in "unità annue")

Comparto	Interinale			Lavori socialmente utili			Totale personale estraneo alle amministrazioni		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Servizio sanitario nazionale	5.121	6.239	6.305	581	674	705	5.702	6.913	7.010
Enti pubblici non economici	557	933	1.946	331	215	117	888	1.148	2.063
Enti di ricerca	16	9	6	0	0	1	16	9	7
Regioni ed autonomie locali (ccnl)	4.616	4.049	3.820	20.918	19.168	16.946	25.534	23.217	20.766
Regioni a statuto speciale e province autonome	338	344	324	109	150	793	447	494	1.117
Ministeri	65	21	23	0	0	0	65	21	23
Pres.za consiglio ministri	2	6	5	0	0	0	2	6	5
Afam	3	1	0	0	0	0	3	1	0
Università	204	106	144	22	31	42	226	137	186
Totale	10.922	11.708	12.573	21.961	20.238	18.604	32.883	31.946	31.177

Comparto	Tempo determinato			Formazione Lavoro			Totale		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Servizio sanitario nazionale	36.731	33.300	32.931	80	203	226	36.811	33.503	33.157
Enti pubblici non economici	2.160	2.311	2.120	576	95	0	2.736	2.406	2.120
Enti di ricerca	4.775	3.563	2.507	3	7	7	4.778	3.570	2.514
Regioni ed autonomie locali (ccnl)	39.771	34.125	32.750	1.100	741	407	40.871	34.866	33.157
Regioni a statuto speciale e province autonome	11.029	10.501	10.809	26	9	10	11.055	10.510	10.819
Ministeri	1.891	1.494	1.619	0	0	0	1.891	1.494	1.619
Agenzie fiscali	10	11	3	1.388	1.143	151	1.398	1.154	154
Pres.za consiglio ministri	13	27	17	1	0	0	14	27	17
Scuola*	483	487	407	0	0	0	483	487	407
Afam*	247	345	170	0	0	0	247	345	170
Università**	4.468	2.749	3.654	0	0	0	4.468	2.749	3.654
Vigili del fuoco	3.605	3.656	3.605	0	0	0	3.605	3.656	3.605
Totale	105.183	92.569	90.592	3.174	2.198	801	108.357	94.767	91.393

Nota: le unità annue si ottengono sommando i mesi lavorati dal personale che presta attività lavorativa a termine e dividendo il totale per i 12 mesi dell'anno; (*) supplenti brevi comunicati dagli Enti diversi dal ministero dell'Istruzione e dal ministero dell'Università; (**) i professori universitari a contratto non sono considerati nel tempo determinato

Fonte: Ragioneria generale dello Stato



Volano ancora le entrate Ma slitta la riforma fiscale

*Nei primi due mesi incassi su del 4%
Boom del 50% per i Gratta e vinci*

il nodo irrisolto

La priorità è la riforma del lavoro: con questa motivazione il governo rinvia per la seconda volta la delega fiscale, anche per non intasare i lavori in Parlamento. Intanto il Tesoro ha comunicato gli introiti del primo bimestre. L'aumento maggiore è dovuto alle imposte indirette (+7,7%) Sale il canone Rai, ma c'è un "trucco" contabile

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Priorità assoluta alla riforma del lavoro. L'intervento sul Fisco e, quindi, l'attesa e auspicata prima riduzione del carico di tasse possono attendere ancora. In nome di questa logica, Mario Monti ha deciso ieri un nuovo rinvio - il secondo (il primo aveva preceduto il viaggio in Asia) - per il varo della delega di riforma fiscale. Un rinvio reso stridente dal fatto che il suo varo per oggi era stato annunciato appena martedì dal ministro

Giarda. «Nessun mistero, le ultime sono state giornate intense e ci sono alcuni dettagli ancora da approfondire», ha spiegato Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia. Pesa anche il timore di ingolfare i lavori parlamentari. Vigila intanto il Pdl: dopo il monito del segretario Alfano, ci ha pensato il capo dei deputati Fabrizio Cicchitto: «Avremo la massima attenzione, finora la gestione della politica fiscale è molto sopra le righe».

Per ora si va avanti così, quindi. Con un Fisco che continua a "spremere" i contribuenti. Lo provano gli ultimi dati sulle entrate tributarie che, alla faccia della recessione imperante, mostrano un segno più nei primi due mesi dell'anno: +4%, per un incasso di 61 miliardi di euro, cioè 2,3 in più rispetto al 2011 (anche allora, peraltro, il bimestre fu chiuso con un +3,8%, poi dimezzatosi in corso d'anno). Questo anche se la Ragioneria generale dello Stato fa notare che era attesa una spremitura maggiore: secondo i suoi calcoli, mancano all'appello 1,1 miliardi rispetto alle previsioni. D'altronde va ricordato che gli impatti maggiori, per esempio delle addizionali comunali e regionali, si sono avuti solo a marzo. E le novità annunciate (a partire dall'Imu) avranno effetto solo dopo giugno.

Intanto dalle statistiche del dipartimento delle Finanze che fa capo al ministero dell'Economia emerge la crescita a due cifre (+50,8%, all'interno di entrate dai giochi in crescita complessiva solo dello 0,6%) del gettito che arriva dalle lotterie istantanee come il "Gratta e vinci". Per alcuni è il segno inequivocabile del tentativo degli italiani, stremati economicamente, di riva-



larsi confidando in un colpo di fortuna. Colpisce un altro dato: proprio ora crescono anche i ricavi dai canoni Tv e radio, ma la Rai spiega che questo dipende da un diverso sistema di contabilizzazione. Un confronto con dati omogenei evidenzia infatti un incremento sul 2011 di circa il 3%, molto meno del 66,2% stimato.

Va detto che, forse, le buone notizie per l'Erario sono dovute pure agli effetti della lotta all'evasione. Lo fa pensare il dato degli accertamenti: nel primo bimestre il gettito di questa voce è cresciuto di 10 milioni, superando in tutto il miliardo. Le Finanze spiegano comunque che «i primi mesi dell'anno non sono significativi, considerata l'assenza di particolari scadenze o di versamenti di importo rilevante». Sta di fatto che si tratta di 2 miliardi in più affluiti. Le imposte dirette segnano un aumento dell'1,4% (+471 milioni). Il gettito Irpef non presenta variazioni di rilievo (+202 milioni, pari a +0,6%), mentre l'Ires evidenzia un +2,4% (ma in valori assoluti sono solo 22 milioni). Per le imposte indirette l'aumento è invece del 7,7%, con un più 1% dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ora serve un cambia-Italia per la famiglia»

«La nuova incertezza sui mercati? Madrid non ha spiegato quando raggiungerà il pareggio di bilancio. E la Grecia ha davanti 30 anni terribili»

l'intervista

Vaciago: «In Francia il terzo figlio lo paga lo Stato, il governo deve adottare questo modello. La crescita? Piano sviluppo e spending review decisivi»

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

«**L**a forza dell'Italia non è il risparmio, ma la famiglia» ripete Giacomo Vaciago. L'economista della Cattolica ha una ricetta lineare che, in questa vigilia pasquale nuovamente surriscaldata dai balzi dello spread e dall'allarme sulla tenuta delle finanze domestiche, suona rassicurante. «Vogliamo davvero rilanciare la crescita, con un decreto cambia-Italia? Partiamo dalla riforma fiscale. Il modello c'è ed è la Francia», dice evocando il principio del quoziente familiare. «A Parigi il terzo figlio lo regala lo Stato, perché la detrazione è tale che rende conveniente per una coppia avere più di due bambini. Così si cambia un Paese» spiega Vaciago.

Perché non basta quanto è stato fatto finora dal governo per ridare fiducia?

Perché abbiamo dovuto fronteggiare l'emergenza e l'abbiamo fatto bene, ma i mercati guardano avanti e si chiedono come sarà l'Italia tra 10 anni. Cosa ci permetterà di accelerare? La riforma del lavoro combina efficienza ed equità, ma non è sufficiente. Servono il piano Passera per lo sviluppo e la *spending review* di Giarda. Poi interventi fiscali a favore di chi ha figli.

I dati di Istat e Bankitalia dicono che anche il risparmio è sotto pressione...

Gli italiani stanno facendo le scelte giuste, visto che siamo in recessione. E, in recessione, il calo della propensione al risparmio è fisiologico. Di più: la famiglia dimostra di essere ancora una volta il vero ammortizzatore sociale. Se ti licenziano un figlio, lo aiuti ricorrendo alle risorse che hai messo da parte. Ecco: il risparmio è una grande macchina

di *welfare* di cui il Paese dispone. Non è che, come sostiene il "Wall Street Journal", l'austerità all'italiana rischia di rivelarsi un fattore recessivo?

Non dimentichiamoci qual è l'impegno che ci siamo presi con l'Europa: il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. La garanzia che abbiamo dato è che, se dovesse esserci una congiuntura più negativa del previsto, non sarà comunque necessaria un'altra manovra. Altrimenti saremmo di fronte a un'altra tragedia greca.

Fino a quando durerà il commissariamento di Atene?

La Grecia ha davanti a sé 30 anni terribili, tanto che già si parla di un terzo possibile salvataggio. Lo stesso, o quasi, vale per il Portogallo: affronterà un decennio ad alta tensione. La situazione europea resta drammatica, se consideriamo che anche la Spagna ha livelli di disoccupazione spaventosi e un deficit altissimo. Come se ne esce? La ricetta tedesca è chiara: occorre tirare la cinghia. I mercati invece chiedono un governo europeo, che non si intravede all'orizzonte. La liquidità immessa sul mercato dalla Bce concede più tempo agli investitori e ai leader politici, ma non risolve i problemi.

Sembra di essere tornati al novembre scorso, quando il cerino della crisi passava da un Paese all'altro...

Attenzione: l'incertezza cresce proprio perché non si sa se e quando Madrid e Atene conseguiranno il pareggio di bilancio. Il piano di Monti invece è noto, tanto che la nostra è una recessione da risanamento, non paragonabile a quella di Spagna e Grecia. Detto questo, c'è un'alternativa al rigore, che tutti conoscono: lavorare di più e lavorare meglio. Lo stanno facendo in Germania, dove la produttività sale proprio grazie alla migrazione nei Länder di disoccupati greci e spagnoli.

In Italia basterà la riforma Fornero?

La fragilità del sistema resta forte. Purtroppo abbiamo buttato via 10 anni. Ora il piano di riforma è un passo avanti. Il mondo è cambiato, ha ragione il ministro. Lo Statuto lavoratori è stato certamente un successo, ma un successo di quarant'anni fa. Più in generale, mi sembra che dalla crisi possiamo uscire a condizione che ci sia discernimento e nuova progettualità. Lo sosteneva già la "Caritas in Veritate". Purtroppo quelle parole sono rimaste inascoltate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COPERTURA 7 MILIARDI IN TRE ANNI

Stangata su affitti e auto aziendali

Il conto della rivoluzione Fornero

Matteo Palo

ROMA

ANCORA TASSE. Concentrati fino a ieri sulla discussione in Senato in materia di Imu (la nuova versione 'rinforzata' dell'Ici in arrivo da quest'anno), gli italiani non si sono accorti che stavano per arrivare altre imposte e gabelle. Il veicolo, questa volta, è il capitolo 'copertura finanziaria' del ddl di riforma del mercato del lavoro, messo finalmente nero su bianco. In pratica, per trovare i sette miliardi di euro che costerà la riforma tra il 2013 e il 2015, il governo è tornato a tassare: la casa, soprattutto, ma anche i trasporti e alcune deduzioni. Lasciando quasi completamente da parte, ancora una volta, la possibile azione dei tagli alla spesa. Esattamente, la riforma costerà 1.719 milioni per il 2013, 2.921 milioni per il 2014, 2.501 per il 2015, per scendere poi a regime negli anni successivi poco sopra i 2 miliardi (dal 2021 a 2.225 milioni). Fuori dal linguag-

gio degli economisti, sono un mare di soldi. Che l'esecutivo ha ipotizzato di andare a prelevare da alcune voci di copertura.

UNA SOLA quella che prevede il dimagrimento della macchina pubblica. Tutto il resto sono nuovi prelievi. Inps e Inail, infatti, dovranno ridurre le loro spese di funzionamento a partire dal 2013 per 90 milioni. Le riduzioni sono quantificate in 72 milioni di euro annui per l'Inps e 18 milioni annui per l'Inail. Mentre l'amministrazione autonoma dei Monopoli di stato dovrà adottare misure di razionalizzazione, allo scopo di centrare l'obiettivo di ridurre le sue spese di 10 milioni all'anno a partire dal 2013. Ma veniamo alle tasse. La più consistente riguarda, ancora una volta, i

proprietari degli immobili. Quelli che hanno casa in affitto e che non applicano la cedolare si vedranno ridurre dal 15% al 5% lo sconto oggi previsto per chi dichiara con l'Irpef i

redditi derivanti dalla locazione di immobili. Di fatto, l'imponibile su cui si paga aumenta di dieci punti percentuali secchi.

MA SARANNO colpiti anche i trasporti. Salirà di due euro a passeggero, a partire dal primo luglio del 2013, l'addizionale 'comunale' sui diritti di imbarco degli aerei. I maggiori importi incassati con questa entrata saranno versati direttamente nelle casse dell'Inps. E ci sarà anche una stretta sulla deduzione riconosciuta sulla tassa al servizio sanitario nazionale, pari al 10,5%, che si applica alle assicurazioni Rc auto. La deduzione scatterà solo per gli importi che eccedono i 40 euro e dovrebbe valere, in caso di approvazione della riforma, già sui pagamenti del 2012. Scenderà, infine, dal 40% al 27,5% un'altra deduzione, stavolta cara ai lavoratori autonomi: quella sull'auto usata nell'esercizio di arti e professioni in forma individuale. Per i veicoli aziendali dati in uso ai dipendenti, invece, la deduzione sarà tagliata dal 90% al 70 per cento.



Meno sconti sugli affitti

Stangata in arrivo per i proprietari di immobili che non applicano la cedolare. Si riduce da 15 a 5% lo sconto forfait previsto per chi dichiara con l'Irpef i redditi derivanti dalla locazione di immobili.

-10

PERCENTO



Stretta su Rc e auto aziendali

La deduzione per le Rc auto sulla tassa sanitaria nazionale (pari al 10,5%) scatta solo per importi sopra i 40 euro. Meno deduzioni per le auto aziendali: dal 40% al 27,5% dal 90% al 70% se in uso promiscuo ai dipendenti

27,5

PER CENTO



Tagli a Inps, Inail e monopoli

L'Inps e l'Inail dovranno ridurre le loro spese di funzionamento a partire dal 2013 per 90 milioni complessivi (rispettivamente 72 e 18). I Monopoli dovranno tagliare la spesa di 10 milioni l'anno dal 2013

100

MILIONI





Aerei, imbarco più salato

Imbarchi più salati. Aumenta, infatti, di ulteriori due euro per ogni passeggero, a partire dal primo luglio 2013, l'addizionale comunale per i diritti di imbarco sugli aerei. I maggiori importi incassati andranno versati all'Inps.

2

EURO

7

MILIARDI
La copertura per
gli anni 2013-2015

1,7

MILIARDI
gli oneri per il 2013
della riforma

2,2

MILIARDI
il peso a regime
dal 2021 in poi

CONTRATTI FLESSIBILI: ERRORE GRAVE

Dannoso il compromesso sul lavoro Il Parlamento non annacqui la riforma

di ALBERTO ALESINA e ANDREA ICHINO

Ci sono riforme che anche se fatte a metà sono comunque un utile passo avanti. Ce ne sono altre che, invece, se fatte a metà peggiorano la situazione e sarebbe meglio non iniziarle nemmeno.

La riforma del mercato del lavoro, di cui si sta discutendo, appartiene a questa seconda categoria.

Ecco perché. In ogni sistema economico, anche durante una recessione, ci sono imprese che potrebbero espandersi e imprese che si contraggono. E quelle che sono oggi in buone acque, domani potrebbero trovarsi in difficoltà mentre quelle oggi mal messe potrebbero riprendersi in futuro. Se i licenziamenti per motivi economici sono fortemente vincolati, le imprese in crisi hanno difficoltà a ridurre il numero dei dipendenti. D'altro canto le imprese che potrebbero espandersi sono riluttanti ad assumere perché temono poi di non poter licenziare se e quando arriveranno tempi difficili. In questa situazione l'occupazione è salvaguardata, perché le imprese in crisi non possono licenziare, ma il sistema è inefficiente perché molti lavoratori sono occupati in impieghi poco produttivi, mentre gli impieghi produttivi delle imprese che potrebbero espandersi, e che pagherebbero retribuzioni maggiori, rimangono vacanti.

Numerosi studi basati su dati quasi sperimentali mostrano che l'aumento dei vincoli alla libertà di impresa, riguardo ai licenziamenti per motivo economico, si riflettono in perdite retributive per i lavoratori che in Italia sono state stimate nell'ordine del 5-11%. Altrettanto dimostrato è l'effetto negativo di questi vincoli sulle assunzioni (13-15% in meno, ad esempio, nelle piccole imprese in cui la protezione contro i licenziamenti è aumentata nel 1990).

Insomma il sistema basato sull'art. 18 dà sicurezza a chi ne può godere (ormai quasi solo i lavoratori anziani, in maggioranza uomini). Ma tiene in piedi posti di lavoro poco produttivi con una perdita generale di efficienza economica e lascia briciole di precariato ai giovani (ormai sempre più anziani) in attesa di un primo impiego stabile.

L'altra sponda è un sistema radicalmente diverso in cui le aziende in crisi sono certe di poter utilizzare pienamente la «libertà di impresa» e quindi di poter chiudere i posti di lavoro improduttivi, pagando un risarcimento al lavoratore. E, al tempo stesso, quelle in espansione possono assumere liberamente senza tema di doversene poi pentire in futuro. Su questa

sponda, lo Stato si limita ad assistere efficacemente i lavoratori in transizione tra gli impieghi in perdita a quelli in attivo. Il sistema ne guadagna in efficienza, grazie alla migliore combinazione di forza lavoro e capitale produttivo, consentendo nel lungo periodo retribuzioni e livelli di occupazione maggiori. Le risorse del sistema non sono più ingessate e possono generare benefici per tutti, al costo di una maggiore disponibilità alla mobilità in tutti i sensi.

Ma cosa succede se ci si ferma in mezzo al guado? Ossia se si apre in modo incerto ed esitante la diga che blocca i licenziamenti per motivi economici? Le imprese in crisi approfitteranno immediatamente di ogni spiraglio nella diga per liberarsi dei lavoratori improduttivi. Ma quelle che potrebbero espandersi non assumeranno perché non avranno sufficienti garanzie di poter ridurre in futuro l'occupazione se e quando questa eventualità si rendesse necessaria. Il peggio dei due sistemi quindi: licenziamenti senza assunzioni; nessuna migliore combinazione di forza lavoro e capitale; retribuzioni che rimangono basse, perché gli impieghi più produttivi continuano a essere vacanti. Questo è un campo in cui il compromesso non paga. Se fosse «mancato il tempo per le lunghe consultazioni», come nel caso delle pensioni riformate in modo incisivo sotto la pressione dello *spread*, anche la riforma del mercato del lavoro, disegnata liberamente dal ministro Fornero, avrebbe potuto generare effetti reali e positivi derivanti da una migliore combinazione tra lavoro e capitale. Così è insufficiente per migliorare davvero le cose e sarà ancora peggio se il Parlamento la annaccherà ulteriormente soprattutto per quel che riguarda l'accertamento giudiziale della sussistenza di motivi economici per il licenziamento e l'eventuale reintegrazione del lavoratore. Da questo accertamento traggono profitto solo gli avvocati, non i giudici caricati di un inutile aggravio di lavoro e certamente non i lavoratori e le imprese che pagano un costo sensibile anche in termini di incertezza sugli esiti del giudizio.

aalesina@harvard.edu
Professore di economia
alla Harvard University
andrea.ichino@unibo.it
Professore di economia
all'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME FUNZIONERÀ LA RIFORMA DEL LAVORO

Dalle cause civili al precariato, cosa cambia nel riassetto

L'ingresso

Apprendistato

Il canale privilegiato per entrare in azienda

L'apprendistato, nelle intenzioni della riforma, dovrebbe diventare il canale privilegiato per l'accesso dei giovani al mondo del lavoro.

Fino ad oggi è un contratto per giovani tra i 16 e i 29 anni che prevede retribuzione e formazione professionale. Viene qualificato come una sorta di contratto a tempo indeterminato dove il datore di lavoro deve fare domanda di disdetta se vuole recedere. Adesso, con la riforma decisa dal governo ma non ancora passata in Parlamento, l'apprendistato avrà una durata minima di sei mesi, ferma restando la



possibilità di durate inferiori per attività stagionali. Le nuove norme, accanto all'obbligo di un preciso impegno formativo da garantire al giovane, introducono per i primi 36 mesi un meccanismo che collega l'assunzione di apprendisti alla stabilizzazione di una certa percentuale di queste figure nel triennio precedente. La

percentuale in questione è all'inizio il 30%, e dal trentasettesimo mese successivo all'entrata in vigore delle nuove disposizioni salirà al 50%.

Si innalza poi il rapporto tra apprendisti e lavoratori qualificati dall'attuale 1/1 a 3/2: il numero complessivo di apprendisti che un'azienda può assumere non può superare il rapporto di 3 a 2 rispetto alle maestranze specializzate e qualificate in servizio. Il datore di lavoro che non abbia alle proprie dipendenze lavoratori qualificati o specializzati, o che comunque ne abbia meno di tre, può assumere fino a tre apprendisti.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contenzioso

Processo

Corsia preferenziale per le cause in tribunale

Su un punto governo e parti sociali sono stati sempre d'accordo: che bisognava introdurre meccanismi per far sì che i processi in materia di licenziamenti arrivassero a sentenza in tempi brevi, per ridurre le incertezze sia dei lavoratori sia delle imprese, oggi costretti ad aspettare spesso molti anni prima di un giudizio definitivo. Per questo la riforma prevede una sorta di corsia preferenziale e accelerata: un rito processuale speciale per le controversie in materia di licenziamenti e di qualificazione del rapporto di lavoro, cioè quando si deve decidere se il contratto sia a tempo determinato, indeterminato, a progetto, eccetera. Le nuove regole si applicheranno a tutte le cause instaurate dopo l'entrata in vigore della legge.



La prima fase di questo processo abbreviato prevede due tappe. Nella prima il giudice fissa l'udienza entro 30 giorni dal deposito del ricorso, sente le parti, procede agli atti istruttori e con ordinanza immediatamente esecutiva accoglie o rigetta la domanda del lavoratore. Se una delle parti, entro 30 giorni, presenta

opposizione si passa alla seconda tappa. Il giudice fissa l'udienza entro i successivi 60 giorni. Questa fase si conclude con una sentenza e il deposito delle motivazioni non oltre 10 giorni.

Può a questo punto aprirsi la via del ricorso alla Corte d'appello, entro 30 giorni, o del ricorso in Cassazione, entro 60 giorni. In appello l'udienza deve essere fissata non oltre 60 giorni e in Cassazione non oltre sei mesi. Ogni tribunale deve riservare alle controversie in materia di licenziamenti e di qualifica del rapporto di lavoro giorni specifici nel calendario delle udienze. Il dubbio è se i tribunali, carichi di cause pendenti (211 mila quelle in materia di lavoro) siano in grado di applicare il rito veloce.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra 12 e 24 mensilità

Indennizzo

Risarcimento o reintegro La decisione al giudice

L'indennizzo al posto del reintegro non era una possibilità contemplata finora dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti e costituisce dunque una novità. Il lavoratore finora era indennizzabile soltanto nel caso in cui lo volesse, cioè quando, avendo ottenuto il reintegro dal giudice per l'illegittimità del licenziamento, decideva di rifiutarlo e monetizzare l'uscita dall'azienda. Ora invece l'indennizzo al posto del reintegro è possibile e la relativa decisione spetta al giudice. Il primo caso è quello del licenziamento disciplinare, laddove è previsto che se «non ricorrono gli estremi del giustificato motivo



soggettivo o della giusta causa addotti dal datore di lavoro, perché il fatto contestato non sussiste o il lavoratore non lo ha commesso ovvero perché il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa» in base ai contratti collettivi, il giudice annulla il licenziamento e reintegra il lavoratore. Ma nelle altre ipotesi in cui accerta che non ricorrono

gli estremi del giustificato motivo soggettivo o della giusta causa, dichiara risolto il rapporto con effetto dalla data del licenziamento e condanna il datore di lavoro al pagamento di un'indennità risarcitoria tra le 12 e le 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. L'altra ipotesi in cui scatta l'indennizzo riguarda i licenziamenti economici quando il giudice accerta che «non ricorrono gli estremi del giustificato motivo» ma non ne riscontra la «manifesta insussistenza». L'indennizzo (12-24 mensilità) tiene conto anche delle iniziative assunte dal lavoratore per la ricerca di un nuovo lavoro e del comportamento delle parti nella procedura di conciliazione.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le controversie

Conciliazione

Licenziamento economico L'obbligo del confronto

La conciliazione obbligatoria potrebbe essere il fattore decisivo per il successo della riforma dei licenziamenti economici. Se la conciliazione funzionerà, il numero di cause pendenti precipiterà e le controversie si risolveranno rapidamente e con reciproca soddisfazione, del datore di lavoro e del lavoratore. Il dubbio è se le Direzioni territoriali del lavoro (Dtl), cui compete la procedura conciliativa, siano in grado di assolverla con uguale efficacia su tutto il territorio nazionale. La conciliazione obbligatoria è prevista per tutti i licenziamenti per motivi economici. In questo caso l'azienda deve comunicare alla



Dtl la decisione di licenziare e la Dtl convoca datore di lavoro e lavoratore entro sette giorni per un incontro davanti alla «commissione provinciale di conciliazione». Le parti possono essere assistite dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. La procedura deve concludersi entro venti giorni, salvo che le parti stesse non chiedano più tempo per raggiungere un

accordo. Se a questo si arriva, il lavoratore accetta il licenziamento in cambio di una transazione economica. In questo caso potrà beneficiare anche dell'affidamento a un'agenzia di ricollocamento che lo aiuti a trovare una nuova occupazione. Se invece la conciliazione fallisce, il datore di lavoro può comunicare il licenziamento. Il lavoratore a quel punto farà ricorso al giudice il quale, ai fini delle sue decisioni, dovrà tener conto del «comportamento complessivo delle parti, desumibile anche dal verbale di conciliazione». Tutto ciò per scoraggiare il lavoratore dall'instaurare cause giudiziarie che avrebbero potuto trovare una soluzione conciliatoria.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regolamentazione

Partite Iva

Stretta sui rapporti autonomi «fittizi»
Salirà fino al 33% l'aliquota contributiva

Per disincentivare l'uso delle partite Iva fittizie, la riforma prevede che la partita Iva sia trasformata in collaborazione subordinata se si dimostra che il rapporto di lavoro supera i 6 mesi in un anno, vale oltre il 75% dei ricavi del lavoratore, e quest'ultimo ha una postazione presso il committente. La stretta si limita per ora ai nuovi rapporti, per estenderla a quelli in corso bisognerà aspettare 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. Un'eccezione è prevista per i professionisti: la stretta non riguarda le collaborazioni coordinate e continuative riconducibili ad attività professionali e intellettuali regolate da un albo. Viene poi aumentata l'aliquota contributiva per i lavoratori iscritti alla



gestione separata: nel 2013 gli iscritti (senza altra copertura previdenziale) dovranno pagare il 28%, e la percentuale salirà progressivamente fino al 33% nel 2018.

Immediata la reazione dell'Acta (Associazione consulenti terziario avanzato): l'aumento della contribuzione Inps — si legge in una nota dell'associazione — vale per tutti i soggetti che versano nella gestione separata, «quindi anche per i lavoratori indipendenti con partita Iva: quelli che per intendersi si confrontano sul mercato con altri professionisti con casse indipendenti che pagano una contribuzione che si aggira mediamente intorno al 14%».

G. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2116

mila: le cause pendenti nei tribunali italiani in materia di lavoro. La riforma mira ad accelerare le procedure in futuro, anche se resta il dubbio sulla capacità dei tribunali di assorbire in tempi rapidi le cause precedenti

mesi in un anno: quando il rapporto di lavoro a partita Iva supera questa durata, vale oltre il 75% dei redditi del lavoratore e questi ha una postazione presso il committente, diventa collaborazione subordinata

Ieri mattina l'ultimo tentativo telefonico del premier prima delle interviste a Ft e Wsj: "Di anche le cose che vanno bene". Poi lo scontro

“Avete cambiato le carte in tavola” e tra Emma e Mario scende il gelo

**Anche il ministro
Fornero irritata
per le parole usate
con i quotidiani
finanziari**

ROMA — «Mi raccomando Emma, perché il tuo giudizio è importante sui mercati. Cerca di dire anche le cose che vanno bene». Il premier Mario Monti ha tentato così nell'ultima telefonata di ieri mattina con il presidente della Confindustria di evitare che si aprisse uno scontro plateale con le imprese. Sapeva dell'irritazione della Marcegaglia per il compromesso raggiunto nella notte tra martedì e mercoledì a Palazzo Chigi con i leader della maggioranza, sotto la regia del Quirinale. Ma non prevedeva che il leader uscente di Confindustria decidesse di farsi intervistare dal *Financial Times* e dal *Wall Street Journal* e bocciare (ha usato l'espressione «very bad») la riforma del governo sul mercato del lavoro. Un giudizio così, sui due più importanti quotidiani nelle piazze finanziarie internazionali, non era esattamente quello che si aspettava Monti. Ma è probabilmente quello che temeva. Non a caso il varo della riforma sul mercato del lavoro non è stata nemmeno notata dai mercati, nei giorni in cui, al contrario, ha ripreso a salire lo spread tra i nostri Btp decennali e il Bund tedesco (ieri è arrivato a quota 370) per il nuovo allarme Spagna. La riforma delle pensioni, anche per gli effetti sulla dinamica della spesa pubblica, era piaciuta agli investitori. Quella del lavoro potrebbe non essere nemmeno letta. Chi ieri sera ha avuto modo di

parlare con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, l'ha sentita a dir poco irritata per la scelta della Marcegaglia di parlare con il *Ft* e il *Wsj*. Monti aveva fatto ricorso a tutto il suo prestigio internazionale per «vendere» alla business community asiatica la svolta realizzata in Italia con la riforma del mercato del lavoro, per attrarre investimenti in una fase in cui sono letteralmente crollati. Nella conferenza stampa dell'altro ieri il ministro Fornero, era stata netta: «Ora le imprese non avranno più alibi». Per assumere e per investire. Invece no. Le imprese si sono messe di traverso, come non era affatto prevedibile. Si sono schierate tutte contro il governo: dalla Confindustria ai piccoli raccolti nell'alleanza Rete Imprese Italia. Tutte pronte, ora, a muoversi in Parlamento con la larga sponda che, da ieri, ha offerto loro il Pdl. Pronte a scrivere un documento comune per denunciare i cambiamenti che ha fatto il governo rispetto all'accordo raggiunto con le parti sociali. Una prospettiva che probabilmente il premier non aveva messo in conto, avendo ricercato innanzitutto l'intesa con il Pd di Pier Luigi Bersani e, in qualche modo, con la Cgil di Susanna Camusso. Lo scenario è improvvisamente mutato.

Tra martedì notte e ieri i colloqui telefonici tra la Marcegaglia e Monti sono stati diversi. In una pausa del vertice con Alfano, Bersani e Casini, il premier ha chiamato la Marcegaglia a casa, a Gazoldo degli Ippoliti. L'ha aggiornata sull'andamento della trattativa, le ha chiesto il suo parere che non è stato, fin dall'inizio, positivo: «Così è un disa-

stro», ha sostenuto la Marcegaglia. «Noi siamo stati gli unici leali con te. Mentre gli altri, uno alla volta si sono rimangiati la parola. Ti ho aiutato a «riprendere» la Uil. Ho accettato la proposta di Bonanni che non era certo la nostra soluzione. E ora, proprio a noi, cambi le carte in tavola all'ultimo minuto?». Il premier le ha spiegato che non c'erano alternative, «che il Pd, che Bersani, non avrebbero retto». Marcegaglia: «Questa non è una bella riforma. Comunque c'è il reintegro. E non si è mai visto che una riforma del lavoro non piaccia a chi dovrebbe anche assumere». Monti: «Il reintegro è previsto solo nei casi di abusi. Abbiamo solo levato le possibilità di abuso».

Ma c'è un aspetto di metodo che le imprese, non solo la Confindustria, faticano a comprendere. Perché il governo ha scelto di trovare un accordo con la maggioranza prima di presentare il testo in Parlamento? Perché non si deciso di concordare un emendamento e «dare la colpa» ai politici? Perché il testo del verbale siglato il 23 marzo a Palazzo Chigi da tutte le organizzazioni, Cgil esclusa, è durato solo lo spazio di un mattino?

(r.ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flessibilità e contratti Cazzola: tutti fuorilegge meno quelli a tempo indeterminato. Treu: si corregge una prassi di illegalità

Riforma Biagi tradita? Le divisioni degli esperti

Tiraboschi

L'apertura sull'articolo 18 è minima: spazio al giudice e all'incertezza

ROMA — «Un tradimento? Di più. Tutti i contratti previsti dalla legge Biagi vengono sospettati di abuso, come se quella riforma rappresentasse una specie di concorso esterno in associazione mafiosa». Giuliano Cazzola — deputato del Pdl dopo una lunga carriera nella Cgil — era amico personale di Marco Biagi. «Marco scusaci, non fate questa riforma» ha scelto qualche giorno fa come titolo per un suo intervento. Ed in effetti il confronto è inevitabile: da una parte il disegno del governo Monti che guarda al contratto a tempo indeterminato come strada maestra anche se poi l'articolo 18 non è più quello di una volta. Dall'altro proprio la legge Biagi del 2003 che, almeno nelle intenzioni, puntava sulla flessibilità per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro. «Intendiamoci — dice Cazzola — colpire l'illecito è sacrosanto. Ma con questa riforma sono tutti fuori legge tranne chi dimostra di essere innocente. Siamo al giustizialismo». E non è l'unico — nel Pdl — a pensarla così.

Un tradimento anche secondo l'ex ministro Renato Bru-

netta? «Non ragiono in termini di miti, le riforme si devono adattare ai tempi. Ma mentre la legge Biagi ha fatto emergere dal nero tre milioni di lavoratori quella Fornero rischia di rimandarli tutti di nuovo nel sommerso». Perché? «Ci sono più costi per la flessibilità in entrata e non ci sono benefici per quella in uscita. Anche stavolta ha vinto l'egoismo dei padri sindacalizzati, era meglio non fare nulla». Un filo che raccoglie Michele Tiraboschi, professore di diritto del lavoro a Modena, allievo di Biagi: «La stretta sui contatti atipici e temporanei ci poteva anche stare in cambio di una maggiore flessibilità in uscita. Ma alla fine l'apertura sull'articolo 18 è minima, perché si lascia spazio al giudice e quindi all'incertezza». Secondo lui, però, il vero tradimento è un altro: «La legge Biagi era pensata per l'economia italiana, che ha un quarto di sommerso e imprese piccole, con una media di 7,4 dipendenti. Questa è invece costruita pensando alle buone esperienze del Nord Europa, della Germania, avendo in testa un modello industrialista che da noi non c'è. È molto statalista, poco sussidiaria, poco vicina ai settori produttivi. Insomma, lontana dalla realtà».

Ma c'è anche chi quella parola, tradimento, la considera fuori luogo. Quando era ministro del Lavoro negli anni 90

Tiziano Treu (Pd) fu il primo a chiamare Biagi come consulente. Adesso sarà uno dei relatori al Senato della riforma Monti. «Rispetto alle intenzioni di Biagi — dice — non vedo alcun voltafaccia. I contratti a progetto, le partite Iva e gli altri strumenti per la flessibilità erano giusti. Poi c'è stata una degenerazione nella prassi ma questo non c'entra con Biagi, c'entra con il fatto che l'Italia è un Paese poco rispettoso della legalità». Anche un altro ex ministro del Lavoro in quota Pd la pensa così: «Sugli ammortizzatori sociali — spiega Cesare Damiano — il governo Monti cerca timidamente di includere anche i precari. Era stata proprio questa l'incompiuta del modello Biagi, del quale si applicarono solo le regole sulla flessibilità ma non quelle sulla protezione del lavoratore». O forse le cose stanno come sostiene Pier Paolo Baretta, deputato del Pd ed ex segretario aggiunto della Cisl: «La riforma Biagi aveva codificato una flessibilità che nella vita di tutti i giorni era già scoppiata. Sono passati quasi dieci anni, abbiamo visto che non tutte quelle tipologie di contatto erano necessarie. Andava fatta una ripulitura, è quello che è stato fatto. E davvero non vedo dove sia il tradimento».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto



Giuliano Cazzola, deputato del Pdl e in passato dirigente Cgil: adesso tutti i contratti della legge Biagi verranno sospettati di abuso



Renato Brunetta (Pdl), ex ministro: la legge Biagi ha fatto emergere dal nero tre milioni di lavoratori, quella Fornero rischia di rimandarli nel sommerso



Tiziano Treu (Pd), ex ministro del Lavoro: nessun voltafaccia rispetto alla Biagi, gli strumenti flessibili erano giusti ma c'è stata una degenerazione nella prassi



Cesare Damiano (Pd), ex ministro del Lavoro: Monti rimedia al modello Biagi, di cui si è applicata solo la flessibilità ma non gli ammortizzatori sociali

E il pil?

E il dualismo? Due ragioni per cui la riforma del lavoro senza la crescita rischia di non funzionare

C'è l'accordo sulla riforma del mercato del lavoro. L'accordo è tra i partiti di maggioranza che dovranno votare in Parlamento la riforma. Non è

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

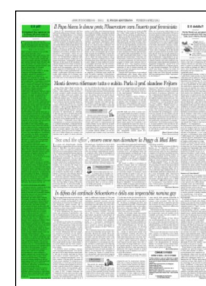
chiaro in quale misura ci sia accordo, più o meno esplicito, con le rappresentanze delle parti sociali, che però non votano. Si tratta di capire se l'accordo è su una buona riforma. Ma cosa è una buona riforma? La bontà di una riforma dipende dagli obiettivi che essa si propone e da come essa è in grado di conseguire questi obiettivi. Nel caso in discussione gli obiettivi dichiarati dovrebbero essere essenzialmente due: ridurre il rischio d'impresa nell'intraprendere o estendere un'attività produttiva (e quindi assumere) e superare il dualismo del mercato del lavoro. Gli obiettivi generali sono l'aumento dell'occupazione e la maggiore crescita. Ma gli obiettivi specifici, attraverso i quali si pensa di conseguire gli obiettivi generali sono i due sopra specificati. Nell'attuale contesto economico li consideriamo oggettivamente condivisibili. Ma questa riforma è atta a conseguirli? Consideriamo il secondo obiettivo sul quale in apparenza c'è maggiore accordo. Il dualismo del mercato del lavoro non nasce con l'articolo 18, e non è una esclusività italiana. Anche nei paesi anglosassoni il mercato del lavoro è caratterizzato da un dualismo creato dagli interessi di chi è già occupato e chi non lo è, e dal loro differente potere di mercato. Tanto che gli studi sugli effetti anche macroeconomici di questo dualismo si sono sviluppati decenni fa in ambienti accademici anglosassoni. I salari, anche in mercati dominati dalla contrattazione aziendale, non si stabiliscono a livello competitivo ma in base agli interessi di chi sta già nell'azienda e degli imprenditori che comprendono come sia necessario tener conto dell'effetto sulla produttività delle remunerazioni e delle condizioni generali d'impiego. Il patto implicito di stabilità del rapporto di lavoro tra imprenditore e lavoratore, che è protetto così dalla concorrenza del disoccupato, fa parte, accanto al salario, dell'incentivo a essere leali ed efficienti e a evitare il licenziamento, che oltre al rischio della perdita del lavoro comporta quello di un'occupazione alternativa meno gratificante. Questo meccanismo non porta alla piena occupazione ma ha effetti virtuosi sulla produttività. Il suo funzionamento dipende, tuttavia, anche dal contesto economico esterno alla singola impresa. Più aumenta la disoccupazione, più la crescita è scarsa, minore è la necessità per gli

imprenditori di tenersi buoni i lavoratori occupati, minore è il premio che devono dare ai dipendenti per avere la loro fedeltà. Basta la minaccia del licenziamento. Il sistema descritto porta certamente minori vantaggi ai lavoratori occupati in fasi di forte recessione, che quindi cercano garanzie e protezione di tipo non pattizio. In Italia, il dualismo del mercato del lavoro si è presentato anche nella forma più vicina a quella dei paesi in via di sviluppo, come dualismo tra mercato formale e mercato informale. Ben prima dell'art. 18.

Un criterio di decisione discutibile

Con quest'articolo, o meglio con la sua articolazione giurisprudenziale, il dualismo si è però esteso e aggravato anche all'interno dell'economia formale, basandosi non solo sul meccanismo pattizio descritto tra impresa e dipendenti, ma sulle regole esterne all'azienda. In parte è stato anche il prodotto della maggiore flessibilità in entrata introdotta dalle riforme degli ultimi decenni, che hanno portato nell'economia formale anche parte del lavoro sommerso, fenomeno positivo, ma parcheggiandolo fuori del lavoro a tempo indeterminato. In un mondo ideale di libero mercato il lavoro a tempo indeterminato, secondo il significato letterale dell'aggettivo, è di per sé flessibile, non è "stabile", e dipende dalle esigenze produttive. Esso dovrebbe essere definito a tempo indeterminato quando non è prevedibile la fine. Tornando dalla teoria, che non è priva di significato, alla pratica, la riforma in discussione riduce il rischio d'impresa consentendo di trattare il lavoro a tempo indeterminato come un contratto conveniente per i fini aziendali? I due obiettivi specifici di cui si è parlato, in realtà si riunificano, ma non siamo in grado di dare una risposta certa a questa domanda. Una cosa ci sentiamo di dire. Sembra ragionevole sostenere che, se il licenziamento senza reintegro è permesso solo quando non vi sono motivi discriminatori, si possa ricorrere a un magistrato quando si ritiene che il motivo sia appunto discriminatorio e non economico. Sembra ragionevole se non fosse che l'Italia è il paese dei ricorsi e della lentezza giurisdizionale. Chiunque lavori nel settore pubblico sa che la maggioranza delle scelte gestionali non vengono fatte in base a criteri di correttezza, efficienza, economicità ma in base al principio della minimizzazione dei possibili ricorsi, sempre in agguato, i quali, anche se infondati, spesso bloccano o ostacolano l'attività. Non è desiderabile che questo criterio di decisione entri nelle scelte d'impresa.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



Il messaggio nascosto nei numeri dell'Istat

I rischi del pareggio di bilancio nel 2013

15 mld

**NEL 2011 LO STATO HA
INCASSATO PIÙ DELLE
SPESE, AL NETTO
DEGLI INTERESSI**

di Ugo Arrigo*

La crisi ha assunto risvolti drammatici, ma le grandezze di finanza pubblica hanno registrato nel 2011 dinamiche esemplari. Ma non si tratta di una bella notizia. L'impegno del governo italiano a raggiungere rapidamente il pareggio del bilancio, crisi o non crisi, imporrà in questo e nel prossimo anno che i dati macroeconomici vadano ancora peggio affinché le grandezze di finanza pubblica possano andare ancora meglio. Merkel dixit.

La spesa è sotto controllo

L'Istat ha reso pubblici i dati di finanza pubblica del quarto trimestre 2011: sono decisamente buoni e se teniamo conto della crisi persino ottimi. L'indebitamento delle pubbliche amministrazioni (il disavanzo del settore pubblico italiano) si è attestato a 60,4 miliardi di euro, con un miglioramento di oltre 9 miliardi sul 2010. Questo risultato è stato ottenuto nonostante la spesa per gli interessi sul debito sia cresciuta del 10 per cento, passando da 69 a 76 miliardi. Sono 7 miliardi di spesa in più. Inoltre si sono spesi un po' meno di altri 7 miliardi in più per la spesa previdenziale e assistenziale (prestazioni in denaro quali pensioni, assegni familiari, sussidi). Questa voce di spesa è cresciuta del 2,2%, meno dell'inflazione al consumo, ma più dell'incremento del Pil nominale.

Per ottenere un miglioramento del disavanzo di 9 miliardi e finanziare la crescita di queste due voci si sono quindi dovuti conseguire risparmi sul resto della spesa pubblica e incrementi di entrate per un totale di quasi 23 miliardi. Le entrate totali sono cresciute di oltre 13 miliardi, di cui 10 imputabili al maggior gettito fiscale, mentre la spesa pubblica al netto di interessi e previdenza è diminuita di 10 miliardi in termini nominali: la spesa in conto capitale (investimenti) è scesa di 6 miliardi, quella per gli stipendi pubblici di altri 2 miliardi, le altre spese correnti (prevalentemente prestazioni sociali in natura) di oltre 2 miliardi. In pratica la

spesa pubblica si è fermata: in termini nominali è cresciuta solo di 4 miliardi, corrispondenti a un +0,5 per cento, ma al netto degli interessi (quindi la spesa pubblica primaria) è diminuita di 3 miliardi. Si potrà fare ancora di più nei prossimi anni? Molto difficile. Impossibile senza ripensare in maniera radicale i meccanismi di funzionamento della macchina pubblica e ai compiti e al perimetro del settore pubblico. Farlo è doveroso ma i benefici, se si riuscirà, saranno crescenti nel tempo e limitati nell'immediato; quindi non risolutivi per il programma di pareggiare il bilancio nel mezzo della recessione (assurdo come il programma di un capitano che pretendesse di ancorare la nave nel mezzo di una tempesta). Sono dunque inservibili le forbici, già difettose perché tagliavano solo in orizzontale, che Tremonti ha lasciato al suo successore nei cassetti della scrivania di Quintino Sella.

Ossessione pareggio nel 2013

È per queste ragioni che lo spartito della manovra con cui ha debuttato il governo Monti a dicembre prevede l'uso predominante, e al netto delle pensioni quasi esclusivo, di strumenti di tassazione. Ma l'esito per l'economia è cacofonico: più tasse vuol dire più crisi. Senza imponibili economici non si può avere gettito fiscale, qualunque siano le aliquote. E alte aliquote mettono in fuga gli imponibili sopravvissuti alla crisi creando le

premesse per una crisi più duratura, più profonda e più dirompente.

Tutto questo per cosa? Per portare a zero il disavanzo pubblico? L'Istat ci ha appena detto che nel 2011 in rapporto al Pil si è attestato al 3,8 per cento, in netto miglioramento ri-

spetto al 4,6 del 2010 e al 5,4 del 2009. Il 3,8 è più basso anche del 4,4 registrato nel 2005 e non risulta molto distante dal 3,6 del 2003, dal 3,5 del 2004 e dal 3,4 del 2006. Anzi è esattamente identico al dato medio di quel quadriennio

(2003-07). Allora non eravamo tuttavia in recessione, il Pil cresceva, anche se troppo poco, e non sarebbe stato così oneroso cercare di far meglio sulla finanza pubblica, magari evitando di lasciar correre le spese per poi inseguirla con la tassazione. Ma ai tempi la Merkel taceva e i grandi attori dei mercati finanziari erano troppo impegnati a divertirsi coi loro giocattoli di carta.

La zavorra del debito

I dati Istat ci danno anche un'altra informazione importante: nel 2011 il saldo primario dell'Italia è ritornato positivo per oltre 15 miliardi, un punto di Pil. Questo vuol dire che le entrate pubbliche totali sono state maggiori di 15 miliardi rispetto alla spesa al netto degli interessi. In sostanza, la gestione 'industriale' del nostro settore pubblico è in lieve attivo, principalmente grazie all'esorbitante tassazione, ma essa viene zavorrata dall'alto costo del debito (ma è più corretto dire dal costo dell'alto debito). Il problema principale non si trova dunque nel conto economico, ma nello stato patrimoniale, nell'elevato stock del debito che genera un'elevata, e pericolosamente crescente in caso di crisi di fiducia, spesa per interessi. Ma la spesa per interessi è l'unica voce di conto economico che sfugge alla determinazione per via legislativa e al controllo del governo. Dato lo stock del debito essa ci viene infatti imposta dai mercati finanziari i quali determinano i tassi ai quali possiamo indebitarci. Per ridurla occorre ridurre lo stock del debito e il modo più semplice per farlo è di vendere asset patrimoniali, quali immobili e imprese pubbliche. Il debito degli Stati si riduce con le privatizzazioni, possibilmente fatte vendendo ai migliori offerenti, che nel caso italiano è da attendersi essere esteri, ma senza pasticciare i settori interessati né offrendo regole ad hoc per garantire rendite nel tempo a spese dei consumatori. La parola magica delle privatizzazioni tuttavia il governo non l'ha sinora pronunciata.

*professore di Scienza delle Finanze alla Bicocca di Milano



I numeri della recessione

I consumi calano ancora. E i profitti pure

ROMA

■ ■ ■ Nel 2011 la propensione al risparmio delle famiglie italiane ha toccato il livello più basso dal 1995 ad oggi: 12%, con calo di 0,7 punti percentuali rispetto al 2010. Sempre nel 2011, il potere di acquisto è diminuito dello 0,5%. Numeri negativi anche per le aziende, la cui quota di profitti si è attestata al 40,4%, con una riduzione di 1,1 punti in relazione al 2010.

A certificare le difficoltà degli italiani è l'Istat con la pubblicazione dei dati del quarto trimestre 2011.

Poco incoraggianti anche i dati diffusi da Confcommercio. A febbraio, infatti, i consumi sono calati ancora: dello 0,9% su base annua e dell'1% rispetto al mese di gennaio. Alla diminuzione ormai strutturale degli acquisti di beni e servizi per la mobilità (-7,5% in valore rispetto a febbraio 2011), si aggiunge il ridimensionamento dei consumi per abbigliamento e calzature (-3,7% in valore e -3,4% in quantità); beni e servizi per la casa (-1,2% in quantità a fronte di un +1,6% in valore); alimentazione, bevande e tabacchi (-2,3% in quantità, +1,1% in valore). E il peggio deve ancora arrivare, avverte Confcommercio, visto che «la riduzione dei consumi si inserisce in un contesto congiunturale sostanzialmente recessivo che non sembra aver ancora raggiunto il punto più basso».

Cattive notizie anche sul fronte dei conti pubblici: ieri lo spread, il differenziale di rendimento tra i Btp italiani e il Bund tedesco, è tornato a correre chiudendo a quota 371. Con un incremento di circa cento punti in una settimana.

T.M.



BETTING Nel mirino di politica e giustizia, consumato da lotte interne, il settore dei giochi vive il suo momento più difficile. Ma lo Stato non può fare a meno dei 9 miliardi di entrate che garantisce. Parla Ferrara, numero uno dei Monopoli

Non scherzate con i giochi

di Fabio Felici

Sotto attacco della politica, nel mirino della magistratura, lacerato da lotte interne. Il mondo dei giochi, che garantisce introiti alle casse pubbliche per quasi 10 miliardi l'anno, non ha mai attraversato un periodo così difficile. Sul banco degli imputati è finita anche l'Amministrazione dei Monopoli di Stato, che quel settore dovrebbe indirizzare, regolare, controllare. Dopo oltre dieci anni, il capo dei giochi Antonio Tagliaferri ha lasciato il suo incarico. E lo stesso direttore dell'Agenzia, Raffaele Ferrara, è finito nel mirino.

Domanda. Direttore Ferrara, gli operatori l'accusano di scarsità di rapporti, di non dare risposte e non volere il confronto, nonostante il settore sia sotto attacco di politica e giustizia.

Risposta. È un'accusa infondata. Non ho mai negato agli operatori un incontro e in caso di mio impedimento ho delegato i dirigenti competenti ad ascoltare le richieste, sia dei grandi operatori che dei piccoli. Ho però anche preteso un rispetto dei ruoli. Tocca all'Aams fare le regole. IncurSIONI in territori non di competenza non sono concesse a nessuno.

D. Faccio l'avvocato del diavolo. Sono i gestori a sentirsi poco difesi dalle incursioni della politica.

R. Premesso che non rientra nelle corde della nostra Amministrazione il bisogno di urlare per far sentire la propria voce in Parlamento, voglio dire con chiarezza che in tante occasioni mi sono fatto carico personalmente di suggerimenti arrivati dagli operatori, presentandoli alle Commissioni preposte, segnalando anche i profili di criticità di alcuni elementi normativi. Abbiamo sempre mantenuto un ruolo attivo, rimettendoci però in ogni caso alle decisioni del governo e del Parlamento. Ci tengo a sottolineare che noi siamo un apparato dello Stato, un organismo che deve far rispettare le decisioni del Parlamento

anche se non siamo sempre d'accordo sulle scelte che vengono fatte.

D. Anche sull'offensiva contro le pubblicità sul gioco?

R. Chiariamo. Credo che sia giusto intervenire con una norma di legge che preveda disposizioni ferree per la comunicazione in materia di gioco. Abbiamo preparato delle nostre proposte che non penalizzano gli operatori, ma che allo stesso tempo impediscono scivoloni su pubblicità fuorvianti. Gli eventuali interventi in materia potrebbero toccare le fasce orarie nelle quali far passare il messaggio pubblicitario, l'utilizzo o meno di determinati termini e di riferimenti a situazioni equivocate. Non bisogna però dare la caccia alle streghe, tutta la nostra quotidianità è impregnata di messaggi pubblicitari, ma visto che il mondo del gioco va a sollecitare corde sociali sensibili è bene che lo stesso faccia molto attenzione al suo approccio mediatico. Aams, comunque, ormai da anni non fa pubblicità al gioco come prodotto. I nostri messaggi sono diretti unicamente alla sensibilizzazione sul gioco responsabile, legale, sulla tutela dei giovani e in particolare sul divieto di gioco ai minori. Mai abbiamo promosso spot per incentivare al gioco soprattutto da parte dei giovani. Per evitare qualunque equivoco chiederemo ai concessionari di eliminare dai loro messaggi pubblicitari i nostri loghi.

D. La Corte di Giustizia europea ha dato ragione agli inglesi di Stanley che hanno deciso di operare in Italia senza adeguarsi alle nostre norme e gli operatori in possesso di regolare concessione accusano ora Aams di non aver fatto il massimo per evitare sperequazioni.

R. Altra accusa senza fondamento. Lo Stato si è costituito nel procedimento attraverso l'Avvocatura e Aams ha fornito ogni supporto per sostenere le ragioni dello Stato. Ma una volta arrivata la sentenza non possiamo non tenerne conto. Una cosa è fare il possibile a sostegno delle proprie tesi, un'altra è il rispetto delle leggi e delle sentenze.

D. E i concessionari dovranno convivere con chi fa il loro stesso mestiere senza però gli stessi gravami economici e limiti operativi?

R. È una situazione delicata che va affrontata nel modo giusto. Stiamo preparando interventi normativi da proporre al legislatore, che nel rispetto delle decisioni della Corte di Giustizia, puntano a sanare gli evidenti squilibri tra gli operatori. Ci sono elementi ragionevoli per ricomporre la situazione e inserire l'operatore inglese nel contesto italiano, visto che la stessa società ha già dimostrato un'apertura in tal senso richieden-

do la concessione per il gioco online. Stiamo anche lavorando per istituire un tavolo di confronto con gli operatori per rendere compatibili e accettate le diverse posizioni.

D. Visto che siamo in tema di scommesse, è necessaria la gara per introdurre nel mercato altri 7 mila punti di raccolta di gioco?

R. La gara è prevista in una norma di legge. E poi è stata pensata per dare l'opportunità agli operatori con le concessioni in scadenza a fine giugno di poter avere una sorta di riaffidamento dell'attività. Certo, la sentenza in materia di scommesse della Corte di Giustizia ha definito paletti dei quali dovremo tener conto per avere l'ok dal Consiglio di Stato. L'elevato numero di concessioni previste serve proprio per evitare eventuali problematiche a livello europeo.

D. Ma alla scadenza mancano solo tre mesi?

R. Se non si farà in tempo a comple-



tare tutti i passaggi probabilmente ci sarà una proroga delle concessioni in scadenza.

D. Altro tema caldo sono i 2,5 miliardi di penali newslot. E il dito degli operatori è sempre puntato contro Aams.

R. Ripeto, Aams per prima cosa deve far rispettare leggi e sentenze. Questo è bene che i concessionari se lo mettano in testa. E qui c'è una sentenza della Corte dei Conti. L'iter giurisdizionale non è ancora concluso perché la sentenza può essere impugnata. Quando sarà passata in giudicato si faranno le valutazioni del caso. Ma i concessionari devono ben comprendere il loro ruolo, certamente difficile, di far convivere interessi privati ed imprenditoriali con l'interesse statale di gestione del mercato. A loro si chiede di operare entro certe leggi a noi di farle rispettare.

D. Dunque, non ha nulla da rimproverarsi?

R. In questi anni Aams avrà anche fatto degli errori, ma sempre partendo dal principio del bene statale, del gioco sicuro, della tutela delle fasce più deboli, mai per visioni del mercato distorte. E poi ci sarebbe da chiedersi che mercato sarebbe senza l'Aams. Vorrei chiedere a chi ci critica cosa succederebbe senza nessuno che vigili in maniera costante e continuativa sulle attività di gioco. In questi nove anni di gestione del mercato, abbiamo reso difficile e contrastato il gioco illegale arginando le attività criminali che avevano messo piedi e mani nel settore, togliendo loro risorse importanti, come nel caso della messa fuori legge dei videopoker. Risorse che sono confluite nelle casse erariali e quindi a vantaggio del bene pubblico. Abbiamo permesso a un settore di arrivare a quasi 80 miliardi raccolta, divenendo competitivo con tutte le altre realtà mondiali e quindi dando la possibilità di giocare nel proprio paese in modo legale, sicuro e trasparente. E attenzione anche a leggere bene i dati di raccolta. Perché dei suddetti 80 miliardi, circa il 77% è tornato nella tasche dei giocatori sotto forma di vincite, quindi la spesa reale non arriva a 20 miliardi. E ci sono anche 9 miliardi versati all'Erario. Senza i giochi queste risorse da dove sarebbero arrivate? Questa è una domanda che bisognerebbe fare a chi critica senza conoscerne a fondo le dinamiche del settore. (riproduzione riservata)



*Raffaele
Ferrara*

Dalla banca centrale svizzera intervento urgente per sostenere la valuta Ue - I dati Usa sul lavoro salvano le Borse

Tensione sull'euro e sugli spread

Il differenziale BTP-Bund a quota 372, i Bonos spagnoli volano oltre 400

■ I Paesi del Sud Europa tornano sotto pressione sui mercati. I timori per l'economia iberica e la fine dell'effetto-Bce hanno penalizzato anche ieri i titoli di Stato. Lo spread tra i Bonos di Madrid e i Bund tedeschi è salito sopra ai 400 punti base, quello dei BTP decennali è tornato a 372. Le vendite hanno colpito anche l'euro, che ha perso terreno rispetto al dollaro pur mantenendosi poco sopra quota 1,3. Corre il franco e la banca centrale svizzera interviene per raffraddarlo e sostenere l'euro. Resistono meglio le Borse: dopo un avvio in pesante calo, alla fine hanno chiuso poco mosse.

Servizi ► pagine 10 e 11

Madrid annulla l'effetto-Draghi

Spread spagnolo oltre 400, livello pre iniezioni di liquidità - Il gap BTP-Bund a 372

Titoli brevi più penalizzati

Il rialzo dei rendimenti colpisce soprattutto le scadenze a 2 e 5 anni: proprio i titoli di Stato più acquistati con i soldi di Francoforte

I PERIFERICI

Il timore che sia finito il carburante della Bce e le preoccupazioni per l'economia iberica pesano su tutti i Paesi Ue

Maximilian Cellino

■ Un salto all'indietro di quattro mesi tondi. Lo hanno compiuto i rendimenti dei titoli di Stato spagnoli, risaliti ai livelli precedenti l'annuncio della prima maxi-iniezione di liquidità (Ltro) della Banca centrale europea. Temono di farlo anche gli investitori, che vedono giorno dopo giorno svanire gli effetti dell'inondazione di denaro proveniente da Francoforte. E che soprattutto hanno paura, visto l'atteggiamento attendista della Bce che traspare dalle parole di due giorni fa del presidente Mario Draghi, di trovarsi a corto di quel carburante (i più critici parlano di droga) che ha avviato il rally di inizio 2012.

Senza la prospettiva di un flusso continuo di «denaro facile» anche nei prossimi mesi, pochi sembrano disposti ad acquistare i bond «periferici» europei, come dimostra il mezzo flop dell'asta spagnola di due

giorni fa e conferma l'attuale rialzo dei rendimenti e degli spread di Madrid: un titolo decennale iberico rende il 5,77% e la sua distanza nei confronti del bund tedesco è tornata ieri a superare i 400 punti base, non accadeva da quattro mesi appunto. Certo, le banche iberiche erano state fra le più sollecite nel riacquistare Bonos già nel mese di dicembre (le italiane si sono invece mosse successivamente), e nel complesso il recupero messo a segno nel 2012 dai «Bonos» è stato in fondo poca cosa rispetto a quanto realizzato dai BTP italiani.

Ci sono poi da considerare i problemi oggettivi della Spagna (l'economia in frenata, la disoccupazione alle stelle, il disavanzo pubblico superiore agli impegni presi con la Ue), difficoltà riconosciute dal premier Mariano Rajoy che hanno trasformato il Paese nel nuovo osservato speciale dei mercati. Ma la sensazione che con le ultime sedute si sia chiusa la fase inaugurata con gli interventi della Bce si sta insinuando come un tarlo nella mente degli operatori. Non per niente la rincorsa al rifugio dei Bund (che peraltro

non si è mai del tutto esaurita negli ultimi mesi) è tornata un obiettivo di primaria importanza: ieri il rendimento del decennale tedesco è sceso all'1,73% e il tasso del titolo a 5 anni ha addirittura toccato un minimo storico allo 0,71 per cento.

Il tutto mentre la tensione si allarga ben oltre i confini della penisola iberica: ai BTP, che ieri sui 10 anni sono tornati al 5,45% (372 punti il differenziale con la Germania), e anche ai titoli di Belgio (168 punti base) Francia (124 punti base) e Austria (107). Altro segnale da non sottovalutare è il fatto che l'allargamento dello spread (e la performance negativa di ieri) è stato più marcato sulle scadenze medio-brevi (2 e 5 anni). Un movimento che da una parte ha una spiegazione molto pratica: gli investitori preferiscono monetizzare là dove i guadagni sono stati più elevati in questi ultimi 3 mesi e tendono a vendere sulle scadenze brevi. Ma che al tempo stesso comporta un appiattimento della curva, che di per sé è un ulteriore segnale di potenziale tensione.

Va detto che le attenuanti, se si guarda alla giornata di ieri

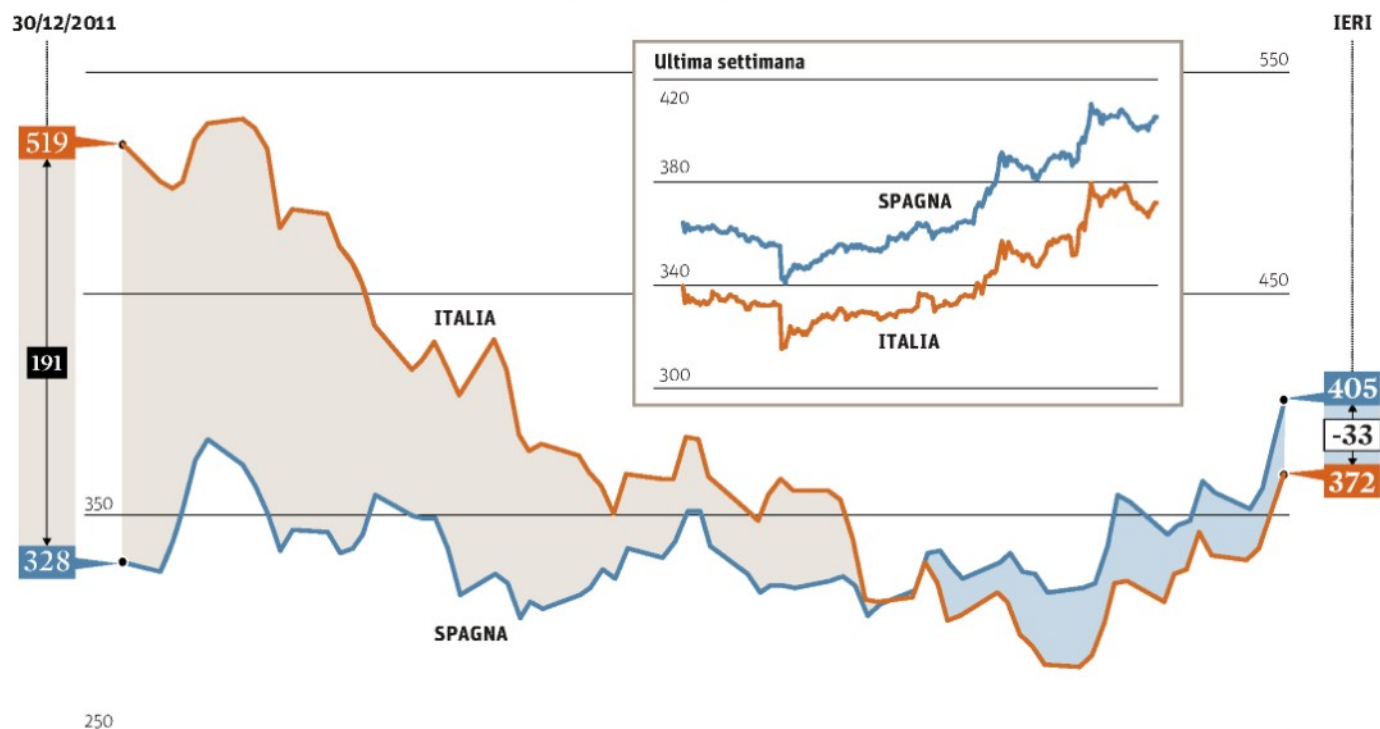
e all'intera settimana, non sono mancate: in vista delle festività pasquali (oggi i principali mercati, azionari e obbligazionari, resteranno chiusi) i volumi sono stati particolarmente ridotti e questo ha contribuito ad ampliare le oscillazioni dei titoli. C'è poi l'incognita del dato sul mercato del lavoro Usa, quello in programma oggi (insolitamente a mercati chiusi) e che è in grado di orientare le scelte degli investitori per le prossime settimane. Ieri pomeriggio le attese per indicazioni favorevoli sull'occupazione negli Stati Uniti hanno risollevato le Borse e permesso anche ai titoli di Stato europei di arrestare la frenata: un assaggio di ciò che potrebbe avvenire nei prossimi giorni, nel caso di ulteriori sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



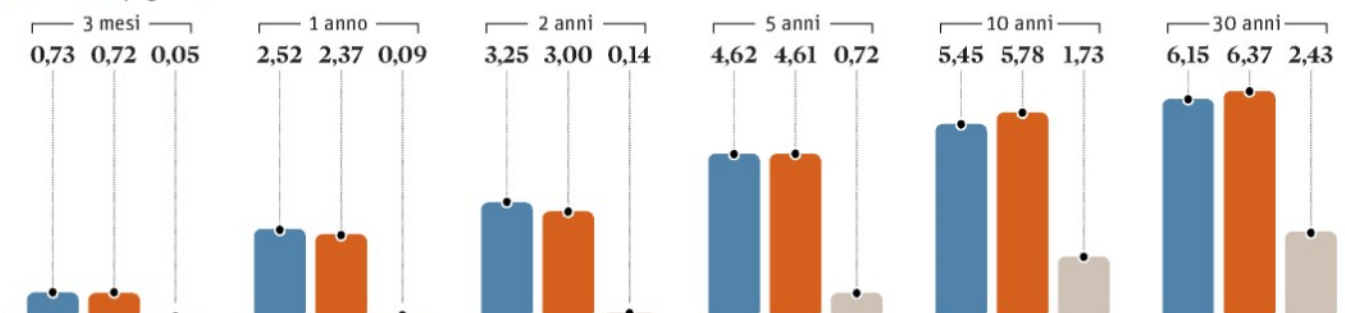
La corsa dei rendimenti: Italia batte Spagna

Il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Rendimenti

■ Italia ■ Spagna ■ Germania



ANATOCISMO

La Consulta bocchia
la norma «salva-banche»

Giovanni Negri, Marco Bellinazzo e Marco Piazza ► pagina 17

Corte costituzionale. Dichiarata illegittima la norma contenuta nel milleproroghe, il DI 225/2010, che ha «ridotto» i tempi per i ricorsi

Interessi bancari, prescrizione lunga

Nelle cause contro l'anatocismo i dieci anni decorrono dalla chiusura del conto corrente

Giovanni Negri

MILANO

■ Tornano a essere possibili i ricorsi contro l'applicazione degli **interessi anatocistici**. Anche per gli anni '90. È questa la conseguenza immediata della sentenza della Corte costituzionale, la n. 78, scritta da Alessandro Criscuolo, con la quale viene dichiarata l'illegittimità del decreto «milleproroghe» dell'anno scorso, nella parte in cui, con una norma assai favorevole alle banche, forniva un'interpretazione autentica della norma del Codice civile sulla prescrizione (l'articolo 2935). La disposizione andava a incidere sulle operazioni bancarie regolate in conto corrente riducendo la possibilità di ottenere un rimborso da parte di quei correntisti che reclamavano l'illegittimità di quanto fatto pagare dagli istituti di credito per la capitalizzazione trimestrale degli interessi passivi.

Senza modificare infatti la durata della prescrizione, fissata in 10 anni, la norma inserita in sede di conversione del decreto dalla legge n. 10 del 2011, stabiliva che il *dies a quo* (il giorno dal quale iniziare a fare decorrere i 10 anni) doveva essere quello dell'annotazione in conto corrente, la data cioè in cui sul conto era stato effettuato il versamento a copertura dell'addebito dell'anatocismo, e non, come invece avevano stabilito le Sezioni unite della Cassazione, quello di chiusura del conto stesso. Una previsione che, di fatto, tagliava fuori una buona parte dei potenziali ricorrenti e che aveva fatto insorgere le associazioni dei consumatori.

Ora invece i giochi si riaprono. La Corte costituzionale, infatti, di fronte alla pluralità del-

le questioni di legittimità sollevata da molti tribunali osserva che la portata retroattiva della norma è priva di giustificazioni. La norma, a giudizio della Consulta, è intervenuta sull'articolo 2935 del Codice civile in assenza di una situazione di oggettiva incertezza del dato normativo, «perché, in materia di decorrenza del termine di prescrizione relativo alle operazioni bancarie regolate in conto corrente, a parte un indirizzo del tutto minoritario della giurisprudenza di merito, si era ormai formato un orientamento maggioritario in detta giurisprudenza, che aveva trovato riscontro in sede di legittimità ed aveva condotto ad individuare nella chiusura del rapporto contrattuale o nel pagamento solutorio il *dies a quo* per il decorso del suddetto termine».

I giudici sottolineano come «retrodatando il decorso del termine di prescrizione» e derogando dalle disposizioni del Codice civile, la norma rende «asimmetrico il rapporto contrattuale di conto corrente» fra correntista e banca. Infatti «finisce per ridurre irragionevolmente l'arco temporale disponibile per l'esercizio dei diritti nascenti dal rapporto, pregiudicando la posizione giuridica dei correntisti che, nel contesto giuridico anteriore all'entrata in vigore della norma, abbiano avviato azioni dirette a ripetere somme illegittimamente addebitate». Per i giudici poi «non è dato ravvisare quali sarebbero i motivi imperativi di interesse generale, idonei a giustificare l'effetto retroattivo della norma che, quindi, viola anche l'articolo 117 della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Anatocismo

● L'anatocismo è la capitalizzazione degli interessi sul capitale: in pratica gli interessi maturati nel periodo di riferimento, sommati al capitale, determinano la base su cui calcolare gli interessi per il periodo successivo. In questo modo vengono calcolati «interessi su interessi» a danno del debitore. Una parsi bocciata in ambito bancario nel 1999 dalla Cassazione

LA SENTENZA



Pertanto, sussiste uno spazio, sia pur delimitato, per un intervento del legislatore con efficacia retroattiva (fermi i limiti di cui all'articolo 25 Costituzione), se giustificato da «motivi imperativi d'interesse generale», che spetta innanzitutto al legislatore nazionale e a questa Corte valutare, con riferimento a principi, diritti e beni di rilievo costituzionale, nell'ambito del margine di apprezzamento riconosciuto dalla

giurisprudenza della Cedu ai singoli ordinamenti statali (sentenza n. 15 del 2012). Nel caso in esame, come si evince dalle considerazioni dianzi svolte, non è dato ravvisare quali sarebbero i motivi imperativi d'interesse generale, idonei a giustificare l'effetto retroattivo. Ne segue che risulta violato anche il parametro costituito dall'articolo 117, primo comma, Costituzione, in relazione all'articolo 6 della Convenzione europea, come interpretato dalla Corte di Strasburgo. Pertanto, deve essere dichiarata l'illegittimità costituzionale

dell'articolo 2, comma 61, del decreto legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011 (comma introdotto dalla legge di conversione). La declaratoria di illegittimità comprende anche il secondo periodo della norma («In ogni caso non si fa luogo alla restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»), trattandosi di disposizione strettamente connessa al primo periodo, del quale, dunque, segue la sorte. *Corte costituzionale sentenza n. 78 del 5 aprile 2012*

I passaggi della vicenda

1 | LA NORMA

La legge di conversione al decreto milleproroghe dell'anno scorso (DL 225/2010, convertito in legge 10/2011) ha introdotto una norma di interpretazione autentica del Codice civile che, per quanto riguarda la prescrizione delle azioni legali relative operazioni in conto corrente, fa decorrere i termini, che restano decennali, dal momento dell'annotazione della relativa operazione sul conto

2 | LA CASSAZIONE

Nel 2010 le Sezioni unite civili della Cassazione, che nel 1999

si era espressa per l'illegittimità dell'anatocismo, avevano invece stabilito che il giorno da cui iniziare a fare decorrere i termini è quello di chiusura del conto corrente

3 | LE REAZIONI

Da parte di molti tribunali del Paese erano state sollevate questioni di legittimità costituzionale sulla norma interpretativa lamentando il conflitto su più piani con la Costituzione

4 | LA SENTENZA

La Corte costituzionale ha

stabilito ieri l'illegittimità della disposizione, precisando che una norma di interpretazione con effetti retroattivi non è di per sé stessa illegittima, ma deve avere una sua ragionevolezza e risolvere, tra l'altro, una situazione di incertezza

5 | LE CONSEGUENZE

Dopo la pronuncia della Consulta si riaprono le possibilità di fare valere in giudizio le ragioni di chi ritiene di avere pagato indebitamente una capitalizzazione trimestrale degli interessi

L'Ue chiarisce: «All'Italia non servono altre manovre»

**L'Ocse calcola un calo
del nostro Pil dello 0,7%
per la seconda metà del
2011. Confcommercio:
«I consumi continuano
a scendere, bisogna
evitare l'aumento Iva»**

DA MILANO

I progressi dell'Italia incassano l'apprezzamento dell'Unione europea, che esclude la necessità di una nuova manovra di aggiustamento, ma dall'economia reale continuano ad arrivare dati preoccupanti, soprattutto sul fronte dei consumi. «La piena applicazione delle misure adottate finora consentirà all'Italia di ottenere nel 2013 un consistente avanzo primario e di raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio, quindi ogni riferimento a nuovi sforzi di consolidamento è infondato» ha affermato ieri mattina il commissario europeo agli Affari economici, il finlandese Olli Rehn, lodando lo «sforzo impressionante» compiuto dal nostro Paese negli ultimi due anni. Le riforme, ha sottolineato il commissario Rehn, «mettono il debito su un percorso discendente», e la volontà di introdurre la "regola d'oro" sul pareggio di bilancio nella Costituzione «è un altro forte segnale dell'impegno del governo verso la disciplina di bilancio». Notizie meno buone giungono invece sul fronte del Pil italiano, che secondo i dati Ocse nell'ultimo semestre del 2011 ha subito un calo dello 0,7%, con un contributo negativo di quasi tutti i fattori. L'unica eccezione sono state le esportazioni nette, che hanno dato un contributo positivo dello 0,7%. Per il resto, tutti i componenti del prodotto interno lordo

sono stati in contrazione: la spesa pubblica (-0,1%), le modifiche sugli stock (-0,4%), la creazione lorda di capitale fisso (-0,5%), e soprattutto i consumi privati, calati dello 0,4%. Cifre che mettono l'Italia in fondo alla classifica dei Paesi del G7, dietro sia alla Francia (+0,2%) che alla Germania (-0,2%), e ben al di sotto della media di crescita dell'area Ocse, che negli ultimi tre mesi del 2011 è stata dello 0,2%, in rallentamento rispetto

allo 0,6% del trimestre precedente ma comunque positiva. Numeri preoccupanti sulla situazione dei consumi in Italia sono giunti anche dall'analisi di Confcommercio, il cui indicatore Icc per il mese di febbraio 2012 segnala una contrazione dell'1% rispetto a gennaio e dello 0,9% su base tendenziale, con un calo particolarmente marcato delle spese per beni e servizi per la mobilità (-7,5%), e per abbigliamento e calzature (-3,7%). Una diminuzione che è «ormai strutturale», secondo l'associazione dei commercianti, che «non sembra riconducibile ai soli e consistenti aumenti dei prezzi». «È la fotografia di uno scenario recessivo e in peggioramento, segnato anche dall'erosione del potere d'acquisto delle famiglie», ha commentato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «occorre, allora, contenere e ridurre la pressione fiscale, disinnescando anzitutto la "mina" degli ulteriori aumenti dell'aliquota Iva previsti per il prossimo autunno».



CRESCITA E MONETA UNICA

L'euro senza Europa non regge

Perché è necessaria un'ulteriore integrazione politica ed economica

di **Kenneth Rogoff**

Con la disoccupazione giovanile che arriva al 50% in alcuni paesi della zona euro come Spagna e Grecia, si sta forse assistendo al sacrificio di un'intera generazione nel nome di una moneta unica che comprende un gruppo di paesi troppo diversi tra loro perché la loro unione sia sostenibile? E in caso affermativo, allargare l'adesione alla zona euro può realmente essere utile all'obiettivo che l'Europa persegue in modo evidente di massimizzare l'integrazione economica senza realizzare necessariamente una completa unione politica?

La buona notizia è che la ricerca economica ha ancora un paio di cose da dire in merito al fatto che l'Europa debba avere o meno una moneta unica. La cattiva notizia è che diventa sempre più chiaro, quantomeno per i paesi di grandi dimensioni, che le aree valutarie saranno altamente instabili a meno che non seguano i confini nazionali. Come minimo, un'unione monetaria richiederebbe una confederazione con molto più potere centralizzato riguardo al sistema fiscale e alle altre politiche di quanto i leader europei prefigurano per la zona euro.

Cosa dire della famosa ipotesi formulata nel 1961 dal Nobel Robert Mundell riguardo al fatto che i confini nazionali e quelli valutari non è necessario che si sovrappongano in modo significativo? Nel suo provocatorio articolo "Una Teoria delle Aree Valutarie Ottimali", apparso sull'*American Economic Review*, Mundell sosteneva che fino a quando i lavoratori possono trasferirsi all'interno di una regione a moneta unica verso i luoghi dove sono presenti posti di lavoro, la regione potrebbe permettersi di rinunciare al meccanismo equilibratore costituito dall'aggiustamento del tasso di cambio. Egli ha riconosciuto il merito di un altro (futuro) Nobel, James Meade, per aver riconosciuto l'importanza della mobilità della forza lavoro nella fase iniziale di ingresso sul mercato, ma ha criticato Meade per aver interpretato la tesi in maniera troppo rigorosa, soprattutto nel contesto della nascente integrazione europea.

Mundell non mette l'accento sulle crisi

finanziarie, ma con grande probabilità, oggi, la mobilità del lavoro è più importante che mai. Non sorprende che i lavoratori stiano lasciando i Paesi in crisi della zona euro, ma non necessariamente per spostarsi verso le sue aree più forti, nelle regioni settentrionali. I lavoratori portoghesi fuggono, piuttosto, verso le ex colonie in espansione come Brasile e Macau. Gli irlandesi partono in massa per il Canada, l'Australia e gli Usa. Gli spagnoli verso la Romania, che fino a poco tempo fa è stata per la Spagna una delle principali fonti di lavoro nel settore agricolo. Eppure, se la mobilità all'interno della zona euro assomigliasse anche in minima parte all'ideale di Mundell, oggi non si vedrebbe il 25% di disoccupazione in Spagna, mentre il tasso di disoccupazione tedesco è al di sotto del 7 per cento.

Più di recente, gli studiosi sono giunti a riconoscere che ci sono altri criteri essenziali per un'unione monetaria di successo, che sono difficili da realizzare senza una profonda integrazione politica. Alla fine degli anni Sessanta, Peter Kenen ha sostenuto che senza i movimenti dei tassi di cambio come ammortizzatori, l'unione monetaria necessita dei trasferimenti fiscali come modalità per una distribuzione dei rischi.

Per un Paese normale, il sistema nazionale delle imposte sul reddito costituisce un imponente stabilizzatore automatico tra tutte le diverse regioni. Negli Usa, quando sale il prezzo del petrolio, aumentano i redditi in Texas e nel Montana, il che significa che questi stati versano un contributo maggiore di gettito fiscale per il bilancio federale, aiutando in tal modo il resto del paese. Naturalmente, l'Europa non ha alcuna autorità fiscale centrale di rilievo, quindi questo decisivo regolatore automatico è praticamente assente.

Alcuni accademici europei hanno cercato di sostenere che non vi era alcun bisogno di trasferimenti fiscali sul tipo di quelli americani, in quanto qualsiasi grado desiderato di condivisione del rischio può, in teoria, essere raggiunto attraverso i mercati finanziari. Questa tesi era decisamente sbagliata. I mercati finanziari possono essere fragili e riescono in maniera limitata a far condividere i rischi connessi ai redditi

del lavoro, che costituiscono la parte più grande del reddito in qualsiasi economia avanzata.

Kenensi è principalmente occupato dei trasferimenti a breve termine per smussare le turbolenze cicliche. Ma, all'interno di un'unione monetaria con differenze enormi in termini di reddito e di livelli di sviluppo, il breve termine può estendersi per un periodo estremamente lungo. Molti tedeschi oggi giustamente sentono che qualsiasi sistema di trasferimento fiscale si trasformerà in un tubo di alimentazione permanente, in maniera molto simile al modo in cui l'Italia settentrionale ha sostenuto l'Italia meridionale nel corso dell'ultimo secolo. Infatti, dopo oltre vent'anni, la Germania occidentale ancora non vede all'orizzonte la fine del conto da pagare per l'unificazione tedesca.

In seguito, Maurice Obstfeld ha sottolineato che, oltre ai trasferimenti fiscali, un'unione monetaria richiede regole chiare per il "prestatore di ultima istanza". In caso contrario, le corse agli sportelli bancari e il panico per il debito saranno dilaganti. Il logico corollario del sistema di criteri avanzati da Kenen e Obstfeld, e anche del criterio sulla mobilità del lavoro di Mundell, è che le unioni monetarie non possono sopravvivere senza legittimazione politica, probabilmente mediante il coinvolgimento di elezioni popolari su vasta scala. I leader europei non possono continuare ad effettuare in modo indefinito grandi trasferimenti di risorse attraverso i paesi senza un coerente quadro politico europeo.

I responsabili politici europei oggi spesso si lamentano del fatto che – se non fosse stato per la crisi finanziaria americana – la zona euro starebbe molto bene. Forse hanno ragione. Ma ogni sistema finanziario dovrebbe essere in grado di far fronte agli shock, compresi quelli di grandi dimensioni. L'Europa potrebbe non diventare mai una area valutaria "ottima", sulla base di qualsiasi standard. Ma, senza un'ulteriore integrazione politica ed economica – che forse potrebbe non includere tutti gli attuali membri della zona euro – l'euro potrebbe addirittura non farcela, anche entro la fine di questa decade.

(traduzione di Roberta Ziparo)

© PROJECT SYNDICATE, 2012



PERCHÉ TORNA LA FEBBRE DA SPREAD

STEFANO LEPRI

Non è colpa dell'Italia questa volta se la crisi dell'euro torna ad aggravarsi.

Perlopiù gli analisti di mercato considerano timida la riforma del mercato del lavoro, ma sempre un passo avanti; il documento interno della Commissione europea sui conti pubblici italiani rivelato da questo giornale non muta il quadro delle previsioni.

Avviene invece che l'instabilità della finanza torni ad esercitarsi sui difetti costruttivi dell'unione monetaria. Si prendono a pretesto motivi in parte opposti a quelli della fase precedente, in quella che il capo economista del Fondo monetario, Olivier Blanchard, chiama «la schizofrenia dei mercati». E' come se un medico, dopo aver prescritto a un paziente di dimagrire in fretta per diminuire il pericolo di infarto, ora gli dicesse che rischia perché si è indebolito.

Sotto tiro è al momento la Spagna. Più del ritardo nella riduzione del deficit, o dei difetti della nuova manovra di austerità (c'è un condono fiscale) i mercati paiono temere le conseguenze della recessione economica indotta dalle misure di austerità precedenti. Eppure, al prezzo di un forte aumento della disoccupazione, un risultato si è raggiunto: gli spagnoli hanno smesso di consumare più di quanto producevano, rimuovendo un importante fattore di squilibrio.

Quale è allora la scelta giusta? Sia rafforzare la stretta ai bilanci, sia allentarla, potrebbero accrescere la sfiducia. Nei suoi primi 100 giorni il centro-destra di Mariano Rajoy ha commesso diversi errori; ma questo non basta a giustificare il repentino cambio di umore dei mercati. Il più esile pretesto torna buono (in Italia dobbiamo stare attentissimi a non offrirne) per fare scommesse al casinò della finanza.

Se si vogliono evitare guai peggiori, alcune cose possono essere fatte. Che oggi nel mirino si trovi la Spagna aiuta a individuarle. Messe in difficoltà da una colossale «bolla» immobiliare, le banche iberiche hanno fatto ricorso massiccio alla liquidità della Bce, e l'hanno massicciamente impiegata (più di quelle italiane) nell'acquistare titoli dello Stato a cui

appartengono.

Più che in altri Paesi dell'euro, in Spagna esiste il rischio di un circolo vizioso tra credibilità finanziaria dello Stato e credibilità delle banche. Sarebbe ora di riconoscere che un'unione monetaria si regge se la stabilità bancaria è centralmente governata. Altrimenti un giorno o l'altro i mercati potrebbero convincersi che qualche Stato non ha spalle abbastanza larghe per garantire le banche nazionali.

Su una proposta che abbracci tutta l'Europa a 27 si va a rilento. Il membro tedesco del direttorio Bce, Joerg Asmussen, suggerisce di limitarsi alla sola area euro. Lo scopo è di avere presto un sistema unico in grado di liquidare le banche decotte e garantire la solidità di quelle sane.

In questa chiave sarebbe inoltre opportuno abbandonare ogni pregiudizio nazionale sui gruppi di controllo delle banche. Da un punto di vista italiano, più il sistema sarà transnazionale meno il costo e la disponibilità di credito per le nostre imprese saranno legati allo spread dei titoli di Stato.

Se la Spagna appare fragile, è anche perché gli altri grandi Stati sono di nuovo presi ciascuno dai propri egoismi. Non giova che Nicolas Sarkozy per essere rieletto presidente prometta il pareggio di bilancio solo nel 2016, e che il rivale François Hollande non faccia meglio. Non giova che dalla Germania si continui ad assillare Mario Draghi con ansie di inflazione ingiustificate, per interessi di breve periodo dell'establishment tedesco. Tra due settimane, ai vertici internazionali di Washington, l'Europa rischia di fare di nuovo una brutta figura: tornare a chiedere appoggio dal Fmi senza essersi saputa prima aiutare da sola.



Internet, la Cassazione impone il «diritto all'oblio»

La Corte di Cassazione ha imposto alle aziende editoriali l'obbligo di aggiornare costantemente le vecchie notizie pubblicate e rima-

ste a disposizione online, segnalando sempre lo sviluppo, anche negli anni, di un avvenimento.

► pagina 25

WEB E INFORMAZIONE**La Cassazione rafforza il diritto all'oblio**

► pagina 25

Corte di cassazione. Sentenza che impone agli editori l'obbligo di aggiornare gli archivi storici online delle notizie

Diritto di oblio anche sul web

Il seguito e lo sviluppo negli anni dell'avvenimento vanno sempre segnalati

IL CASO

Non basta il «semplice» resoconto di un arresto avvenuto nel 1993

se non si dà conto anche dell'assoluzione

Giovanni Negri

MILANO

■ La Cassazione rafforza il diritto all'oblio sul web. Con la sentenza n. 5525 della Terza sezione civile, la Corte ha messo un obbligo di difficile gestione a carico delle aziende editoriali. Se infatti una notizia di cronaca è collocata nell'archivio storico della testata e resa disponibile tramite l'intervento dei motori di ricerca, allora il «titolare dell'organo di informazione» deve provvedere a curarne anche la messa a disposizione della contestualizzazione e aggiornamento. Non regge infatti, sottolinea la sentenza, a scudo della società editoriale, l'argomento per cui nel grande "mare di internet" è possibile comunque trovare ulteriori notizie sul caso specifico.

Che significa? Che la società editoriale dovrà provvedere alla «predisposizione di un sistema idoneo a segnalare (nel corpo o nel margine) la sussistenza di un seguito o di uno sviluppo della notizia e quale esso sia stato (...), consentendone il rapido ed agevole accesso da parte degli utenti ai fini del relativo adeguato approfondimento».

A suo modo classico il caso che è approdato alla Cassazio-

ne: il coinvolgimento in un provvedimento giudiziario, erano gli anni di Tangentopoli, di un oscuro assessore di un comune dell'hinterland milanese: l'uomo era stato prima arrestato ma in seguito proscioltosi dalle accuse di corruzione. Peccato che la notizia del suo arresto, il 22 aprile 1993, sia tuttora riportata nell'archivio storico del Corriere della Sera anche in versione informatica digitando sull'indirizzo www.corriere.it. Così l'uomo si era rivolto prima al Garante della privacy cui aveva chiesto il blocco dei dati personali che lo riguardavano, contenuti nell'articolo "incriminato", e poi al tribunale di Milano. Sia l'uno sia l'altro gli avevano dato torto.

Chiamata in causa, la Cassazione gli ha però dato ragione, cancellando la sentenza del tribunale milanese rinviandogli la decisione che dovrà essere presa alla luce dei nuovi principi di diritto fissati. Qui osserva la Corte non esiste un profilo di diffamazione o lesione alla reputazione: la notizia, a quell'altezza di tempo, è vera e pertanto non ha senso discutere su una rettifica. Come pure non ha senso confinare l'articolo in area non indicizzabile dai motori di ricerca: esiste ancora una rilevanza pubblica della notizia, visto che l'uomo viene definito come un possibile candidato a una delle prossime tornate elettorali o comunque papabile per un incarico non elettivo.

La notizia, come detto vera, ma a una determinata altezza di tempo, ha bisogno però di essere aggiornata, in questo caso con la conclusione del procedimento giudiziario che condusse all'arresto. «Così come la rettifica - sottolinea la sentenza - è finalizzata a restaurare l'ordine del sistema informativo alterato dalla notizia non vera (che non produce nessuna nuova informazione), del pari l'integrazione e l'aggiornamento sono invero volti a ripristinare l'ordine del sistema alterato dalla notizia (storicamente o altrimenti) parziale». L'aggiornamento si deve concentrare allora sull'inserimento di notizie successive o nuove rispetto a quelle esistenti al momento iniziale del trattamento ed è indirizzato a ripristinare la completezza della notizia. All'aggiornamento deve provvedere il titolare dell'archivio e non il motore di ricerca perché quest'ultimo è, nella lettura della Corte, un semplice intermediario telematico «che offre un sistema automatico di reperimento di dati e informazioni attraverso parole chiave». L'archivio storico, specie quello di una grande testata nazionale come il Corriere della Sera, risponde invece in pieno all'esigenza di attribuzione della fonte dell'informazione a un soggetto, della relativa affidabilità, della qualità e della correttezza dell'informazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SENTENZA



Anche in caso di memorizzazione nella rete internet, mero deposito di archivi dei singoli utenti che accedono alla rete e cioè dei titolari dei siti costituenti la fonte dell'informazione (cosiddetti siti sorgente), deve riconoscersi al soggetto cui pertengono i dati personali oggetto di trattamento ivi contenuti il diritto all'oblio, e cioè al relativo controllo a tutela della propria immagine sociale, che anche quando trattasi di notizia vera, e a fortiori se di cronaca, può tradursi nella pretesa alla contestualizzazione e aggiornamento dei medesimi, e se del caso, avuto riguardo alla finalità della conservazione nell'archivio e all'interesse che la sottende, financo alla relativa cancellazione. In ipotesi, come nella specie, di trasferimento ex articolo 11, comma 1, lettera b), Dlgs n. 196 del 2003 di notizia già di cronaca (nel caso, relativa a vicenda giudiziaria

di personaggio politico) nel proprio archivio storico, il titolare dell'organo di informazione (nel caso, la società Rcs Quotidiani Spa) che avvalendosi di un motore di ricerca (nel caso, Google) memorizza la medesima anche nella rete internet è tenuto a osservare i criteri di proporzionalità, necessità, pertinenza e non eccedenza dell'informazione, avuto riguardo alla finalità che ne consente il lecito trattamento, nonché a garantire la contestualizzazione e l'aggiornamento della notizia già di cronaca oggetto di informazione e di trattamento, a tutela del diritto del soggetto cui i dati pertengono alla propria identità personale o morale nella sua proiezione sociale, nonché a salvaguardia del diritto del cittadino utente di ricevere una completa e corretta informazione, non essendo al riguardo sufficiente la mera generica possibilità di rinvenire all'interno del "mare di internet" ulteriori notizie (...).
Cassazione civile, sentenza n. 5525 del 2012